LUIGI RAVA
MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

L'ISTRUZIONE PUBBLICA

IN ITALIA

Discorsi pronunziati alla Camera dei Deputati e al Senato del Regno nella discussione del Bilancio dell'Istruzione pubblica per l'esercizio 1908-09 e alla Camera dei Deputati, in risposta all'interpellanza dell'on. Comandini sull'istruzione elementare e per la scuola popolare e nella discussione sul disegno di legge sullo stato economico dei professori delle R. Università e dei R. Istituti Universitari

(Marzo-Giugno 1908)

ROMA
TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA COOPERATIVA
Via Porta Cavalleggeri, 7-A

1908

LUIGI RAVA
MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

L'ISTRUZIONE PUBBLICA

IN ITALIA

Discorsi pronunziati alla Camera dei Deputati e al Senato del Regno nella discussione del Bilancio dell'Istruzione pubblica per l'esercizio 1908-09 e alla Camera dei Deputati, in risposta all' interpellanza dell' on. Comandini sull' istruzione elementare e per la scuola popolare e nella discussione sul disegno di legge sullo stato economico dei professori delle R. Università e dei R. Istituti Universitari

(Marzo-Giugno 1908)

ROMA
TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA COOPERATIVA
Via Porta Cavalleggeri, 7-A

1908

Bilancio dell'Istruzione pubblica per il 1908-09.

Discorso pronunziato dal Ministro della Pubblica Istruzione on. Rava alla Camera dei Deputati nella tornata del 23 maggio 1908.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Onorevoli colleghi, ancora una volta, per la benevolenza vostra, io devo sorgere da questo banco a difendere e illustrare il bilancio della pubblica istruzione. E sento l'obbligo di cominciare con una parola viva di ringraziamento al relatore e alla Giunta generale del bilancio, la quale ha voluto con la sua importante relazione approvare l'opera mia, accogliere le modificazioni che ho creduto necessario di introdurre nella struttura del bilancio perchè meglio rispecchiasse le funzioni dell'amministrazione, le ragioni della spesa, il vario contenuto dei singoli capitoli. E devo ringraziarla ancora dei consigli, che, messa su questa via, la Giunta stessa ha espresso per successive riforme, e subito approvare quelle parziali variazioni che ha introdotte e che mi paiono molto convenienti.

Caratteristica del nuovo bilancio.

La Giunta del bilancio ha dichiarato che questo mio bilancio si differenzia dagli altri perchè una « nota assoluta di sincerità » vi domina. E io sono grato di ciò. È vero: ho creduto di introdurvi questa nota di sincerità poichè varie spese non mai ebbero la loro vera dotazione; e recenti leggi approvate dalla Camera, e assai benefiche per la pubblica istruzione in Italia, rappresentano spese su cui si deve far ormai calcolo anche per l'avvenire, ed è bene che il Parlamento ne sia informato subito, e si prepari alle richieste future fatte per adempiere a un suo nobile intendimento per l'educazione, e per la cultura.

Era bene che taluni capitoli avessero subito la loro dotazione, per evitare il fatto — sempre ripetuto e sempre lamentato — di quelle domande di nuove e maggiori assegnazioni, le quali turbano il concetto della previsione esatta, e fanno credere qui, e specialmente fuori di quest'aula — dove le cose si veggono nella loro luce — a errori dell'amministrazione, a previsioni mal concepite o — peggio — a spese abusive superanti gli stanziamenti del bilancio.

Per queste ragioni un notevole aumento è venuto nel bilancio, ed è anche venuto perchè io ho creduto mio dovere insistere presso il mio collega del tesoro, e presso gli altri miei colleghi, affinchè consentissero maggiore dotazione a taluni capitoli, che rappresentano belle e nobili iniziative, a beneficio della istruzione del popolo, alto dovere, specialmente in tempi democratici, dello Stato, che all'istruzione del popolo, da cui prende vita e vigore, deve volgere alte cure.

Da molti anni la Camera lamentava che mentre si scrivevano nobili parole sul capitolo per gli asili, le scuole, gli edifici scolastici, le biblioteche popolari, i ricreatorì, la ginnastica, ecc., a queste parole poi non corrispondessero dotazioni discrete nei capitoli, per modo che il Ministero pareva lieto di promettere e incapace di eseguire. *(Benissimo!)*.

Ed io debbo rivolgere qui una parola di ringraziamento al mio illustre collega del tesoro, l'amico Carcano, il quale ha voluto per la prima volta assecondare questa mia iniziativa, e meglio dotare quei capitoli i quali debbono rappresentare una feconda attività del Ministero dell'istruzione, e così spargere il bene nelle varie parti d'Italia, specialmente in quelle dove ancora è deficiente lo sviluppo dell'istruzione popolare. Fu accolta la mia iniziativa e furono consentite queste dotazioni, le quali erano veramente necessarie, e senza delle quali alle parole non poteva mai corrispondere l'azione.

Così per virtù di leggi nuove — e parecchie l'anno scorso voi ne approvaste, ed io vi sono grato — per aumentate dotazioni, per crescente sviluppo di servizi e di frequenza nelle scuole, il bilancio viene a voi con la spesa di 85 milioni; l'anno scorso venne con 80; l'anno avanti con 68. Così in tre esercizi da me sottoposti alle vostre deliberazioni la spesa è salita di 17 milioni: ottimo indizio della tendenza del Governo: risoluto passo nell'opera di educazione e di istruzione che lo Stato deve compiere. Non ha dunque il ministro dell'istruzione dimenticato il dovere suo nell'esposizione dei bisogni cui le migliorate finanze dovevano provvedere.

Anche la cultura, anche le scuole hanno la loro parte nel progresso economico, ed alla loro voce si è dato ascolto.

Dopo quest'atto doveroso verso la Giunta del bilancio, verso il relatore e verso il collega del tesoro che aiutò l'opera mia per renderla più efficace, più rispondente alle molte esigenze che la scuola, e la scuola popolare sopratutto, e la diffusione della cultura fra le masse affacciano oggi al Ministero della pubblica istruzione, io verrò esaminando le proposte, le critiche, le raccomandazioni che gli oratori (numerosi ed autorevoli) hanno fatto sul bilancio della pubblica istruzione, raggruppando per materia le loro osservazioni, e tutti ringranziandoli subito per la nota di benevolenza cordiale che tutti, anche nelle critiche, hanno voluto mantenere verso la mia persona e rispetto all'opera mia.

Siccome l'opera del ministro dell'istruzione è molto faticosa, quasi sempre

ingrata ed amareggiata, sempre criticata, così le parole gentili dei colleghi sono un grande conforto, sul quale mi è caro il fare assegnamento, perchè rendono più agile l'iniziativa del ministro, e perchè la sorreggono nella via dura che deve percorrere.

Ringraziamenti cordiali adunque e dell'assenso e della critica, poichè nell'uno e nell'altra io trovo una spinta a progredire nella via del bene.

Amministrazione centrale e provinciale.

Comincierò dal Ministero. Le prime osservazioni che furono fatte riguardavano l'amministrazione centrale. Poi si sono largamente studiati la condizione e i bisogni dell'istruzione elementare; quindi si è trattato delle scuole medie, della ginnastica, e di altri problemi speciali, solo taluni dei quali riguardano o si collegano all'università.

Ma dell'università (come d'altra parte ha scritto l'onorevole relatore) non si è fatto qui lungo discorso, e perchè se ne parlò largamente negli anni passati, e perchè nello scorso anno il problema era tutto fondato sul miglioramento economico dei professori, e la promessa d'allora ho poscia mantenuta presentando alla Camera il disegno di legge che riguarda la condizione economica dei professori.

Evidentemente le discussioni, così frequenti, in quest'aula intorno alla vita universitaria e alle condizioni dei nostri studi superiori, sono rinviate al giorno (che io desidero e spero vicino) in cui si discuterà il disegno di legge che migliora le condizioni dei professori.

Hanno parlato dell'amministrazione centrale il relatore Manna, l'onorevole Lucifero, l'onorevole Ciccarone, e ieri ampiamente l'onorevole Riccio.

Le osservazioni degli egregi colleghi sono state mosse dalle savie considerazioni del relatore, dai lamenti che di continuo si odono; anche per abitudine mentale, intorno alla amministrazione della Minerva, dalle critiche della classe dei professori, dalle frequenti denunzie nei giornali di casi isolati che si dànno come norma, specie per certi indugi di pagamenti di assegni, di compensi o di diarie che talvolta ritardano per effetto di complicate norme e dei ripetuti controlli, nel mio come negli altri Ministeri, e infine dai facili lamenti intorno al difetto di funzionamento.

Ma sopratutto sono state mosse dall'eco che si è diffusa per tutto il paese dal processo svolto nell'Alta Corte di giustizia, per cui critiche vivaci sono state fatte alla amministrazione, ai funzionari, alla vita del Ministero, sia per il passato, sopratutto quando quei fatti accadevano, sia anche per il presente che soffre gran danno da quei ricordi, pur avendo con leggi del 1904-905-906 a molte cagioni di male posto impedimento e riparo.

Aumento di lavoro.

Io debbo ricordare ai colleghi innanzi tutto che le ultime leggi votate dalla Camera hanno portato un enorme aumento di lavoro all'amministrazione centrale.

Negando aumento di forze, — date le critiche contro la Minerva, appunto per un fatto psicologico, che si era ingenerato in paese, per le cause, a cui ho fatto cenno poco fa, — il rimedio, quello degli organici, non è stato mai attuato, forse per timore di favorire chi si voleva castigare; di guisa che l'amministrazione non fu messa in grado di poter sollecitamente provvedere a tutti i suoi compiti.

Ricorderò un solo fatto, onorevoli colleghi, ed è questo: quando fu votata la grande riforma per il personale della scuola media, con le due leggi del 1906 — quella riforma di cui si sente ora principiare la discussione in Francia, — la parte del disegno di legge, relativa all'aumento delle funzioni del Ministero, fu rinviata, di modo che si gettò d'improvviso un *grave* carico di lavoro sopra una macchina vecchia e arrugginita, e di troppo diverse parti composta, e tale che non era in grado di eseguirlo bene, sicuramente e sollecitamente.

Ugualmente, per l'applicazione della legge del 1904 sulla istruzione popolare un grave lavoro fu portato alla Minerva — che doveva svolgersi negli anni successivi — specialmente per la liquidazione dei contributi dovuti ai comuni per gli aumentati stipendi ai maestri; ma non fu aumentata la forza pel sollecito esaurimento. La vita universitaria è cresciuta di persone, di affari, di compiti; molti lavori di costruzione furono votati per legge, e si doveva tener dietro alle richieste del Genio civile, all'andamento delle opere, alle richieste dei Rettori.

L'onorevole Ciccarone ha fatto una giusta oonsiderazione, prima di criticare l'ordinamento della Minerva, considerazione in cui oonvengo, perchè fu il primo desiderato, che io ebbi l'onore di esporre qui, quando discussi il primo bilancio del 106-907; si era allora nell'esercizio provvisorio che trovai nel novembre 1906, dopo che assunsi il peso del Ministero. Dico la mala distribuzione dei locali, la povertà e la insufficienza loro, per cui l'amministrazione procede a stento, per cui è sempre in disagio, è spesso in movimeuto, e non è in grado di provvedere ai servizi attribuiti ad essa dalle leggi, non può conservare gli archivi, non è in grado di accogliere le tante Commissioni di conoorso volute dalle leggi per provvedere all'esame dei titoli, che sono mandati al Ministero e che si debbono su carretti inviare dall'una parte all'altra di Roma, per essere esaminati dalle Commissioni, a cui spetta tale conpito. Di qui spese, disagi, perdite di tempo (non dirò di carte), lavoro straordinario di impiegati, di uscieri, un via vai continuo e dannoso. Ben sessanta Commissioni avevamo negli scorsi mesi! E per migliaia di concorrenti.

Per le belle arti provvidi: ne ebbi critiche, poi mi si dette ragione anche dai critici. Ma una ragione del malessere resta, ed è veramente questa, la insufficenza,

la cattiva distribuzione, la inadattabilità dei locali, a cui si spera (ed ho già iniziato qualche trattativa), che con l'aiuto del Parlamento io possa porre un riparo, anche per evitare lo sconcio, di cui ho una parte di necessaria responsabilità, degli uffici distaccati, che dànno maggior fatica e disagio per il Ministero e per il ministro, perchè spezzano il lavoro e fanno perdere tempo.

Il personale.

Vengo alle altre osservazioni, mosse da quel complesso di cause psicologiche, di cui dicevo poco fa, e di cui si è reso più specialmente interprete con parola per me gentile, ma severa, l'onorevole Riccio.

Si è detto (e altre volte lo si disse) che il Ministero ha deficienza nel numero e nella qualità del personale.

Io, onorevoli colleghi, debbo qui parlare lealmente e serenamente, e per conseguenza riconosco in parte giusta questa critica, e tanto più mi è facile di riconoscerla giusta, perchè non ho mancato, e da tempo, di domandarvi l'approvazione di provvedimenti, che tendevano ad eliminare questo male. Subito venuto al Ministero proposi di ricostituire le Direzioni generali. Col disegno di legge dello scorso maggio propositi altri e vari rimedi.

Il personale della Minerva è a strati : fu chiamato in servizio per vie diverse, o vi passò da altri organici, ebbe nomine ora per severo concorso, e talvolta per volontà del ministro. E' disforme, è agitato, perchè talvolta la fortuna nella carriera non va di pari passo col merito e cogli studi. E non c'è carriera ora.

Per la prima volta, me lo consentirà l'onor. Riccio, che mi ha accusato di timidezza, fu presentato (e da me) innanzi alla Camera un disegno di legge, con cui si chiedeva la facoltà — naturalmente con le debite cautele, affinchè il giudizio non fosse solamente di impressione personale — di eliminare le persone, che per età, per non adatta cultura, e via dicendo, non fossero più in grado di sostenere l'ufficio, per il quale sono inscritte nei ruoli. Proponevo (dopo aver ordinato gli uffici) dopo varie riduzioni richieste dal tesoro, miglioramenti di stipendio ai provveditori, nuovi impiegati di concetto, nuovi impiegati di ragioneria, un vero ufficio tecnico. Il progetto fu molto discusso (anche per lamenti e proteste avanzate) subito, ma solo in parte approvato dalla Giunta generale del bilancio. Non me ne feci meraviglia, onorevoli colleghi, perchè appunto quello stato psicologico di malcontento, di sfiducia che, specie fuori di questa aula, è contro la Minerva, avrà influito a far aspettare le conclusioni del processo, che si svolgeva davanti all'Alta Corte di giustizia.

La Giunta del bilancio fece relazione favorevole, consentendo nei propositi miei e mantenendo, com'è ancora, all'ordine del giorno la parte degli impiegati di concetto. Il Senato nella scorsa estate non arrivò a discuterlo e approvarlo. Poi venne il processo.

La Commissione di inchiesta.

Mano a mano che dall'eco dei giornali, perchè nessun resoconto ufficiale si aveva, io sentivo critiche e fatti, che riguardavano l'Amministrazione della Minerva, non solo me ne addoloravo, ma pensavo alla necessità di provvedere e seriamente. Non si poteva farlo durante lo svolgimento del processo; ma, non appena il processo fu finito, io proposi al Consiglio dei ministri una Commissione d'inchiesta, che ricercasse prima di tutto le responsabilità personali, e questa fu la ragione che mi spinse a tale partito, e poi, siccome queste responsabilità si potevano collegare con deficienze di servizi, con cattiva organizzazione di uffici, con insufficienza o difetto di organismi contabili, e via dicendo, chiesi anche che l'inchiesta si estendesse a tutto il funzionamento dell'Amministrazione.

L'onorevole Riccio di ciò ha criticato me e il Governo, dicendo che se si voleva una Commissione d'inchiesta, questa doveva essere non limitata ad un piccolo periodo, ma libera, estesa a tutti i tempi, e sopratutto doveva essere parlamentare.

Di ciò fu discusso nello scorso marzo al Senato; io esposi le ragioni della proposta; l'illustre nostro presidente le ragioni del Governo per la via seguita.

Onorevole Riccio, io ho proposto la Commissione di inchiesta non appena fu finito il processo davanti l'Alta Corte di giustizia, perchè alcuni nomi di funzionari erano usciti da quel processo sotto il peso di biasimi e critiche, e fatti di indole e responsabilità determinate erano stati specificati, per cui io, come ministro, dovevo, avendo la direzione e responsabilità del mio personale provvedere. Ma non potevo convocare la commissione degli stessi capi servizio; e quanto a decidere per professori di scuole medie, non poteva prima di infliggere una punizione — i colleghi sanno la legge del 1906 — non fare gli atti preliminari; non potevo giudicare e mandare secondo la mia opinione. Era necessaria un'indagine perchè i fatti erano da anni accaduti.

Dirò di più. Tra i nomi emersi in quelle deposizioni, taluno non apparteneva al mio Ministero, e non avrei saputo come provvedere senza indagini, su fatti passati e su persone che erano state temporaneamente alla Minerva (anni sono) e non ne dipendevano, e ne erano uscite da tempo. Certi fatti su cui si era manifestato il biasimo dell'Alta Corte di giustizia erano relativi al Congresso di Cremona del 1902, di cui io non conoscevo nè storia nè vita.

Così, pensai alla Commissione d'inchiesta per aver notizia precisa e ricerca severa delle accuse, e pregai persone alte e degne a condurla.

L'onorevole Riccio voleva che fosse parlamentare. Desideravo immediatamente questa Commissione perchè sento il bisogno di provveder presto alle necessità del personale. La stessa domanda dell'onorevole Riccio fu fatta anche al Senato, e là

rispose, con l'autorità sua altissima d'ufficio e di persona, il presidente del Consiglio nella seduta del 20 marzo. Egli dichiarava che « altro era la inchiesta per la guerra e per la marina, altro per la Minerva. » Nelle amministrazioni della guerra e della marina non si trattava della responsabilità di singoli funzionari, non vi era alcuna accusa al personale, si trattava di esaminare le condizioni della nostra marina e quelle del nostro esercito; erano grandi questioni tecniche e di ordinamento, ed occorreva un'inchiesta fatta in questa forma.

Confrontarle con le condizioni che sono necessarie per provvedere alla difesa dello Stato, tener conto delle esigenze finanziarie... far un programma e arrivare a proporre leggi relative. Era bene che il Parlamento prima di votar le leggi, facesse tale studio per mezzo dei suoi delegati; qui invece (diceva) si era in altro campo, irregolarità di persone nell'amministrazione.

E chi ha il dovere di provvedere e mandar via elementi indegni dell'amministrazione? Il Governo, e se il Governo avesse avuto gli elementi necessari avrebbe subito provveduto direttamente.

Era dunque logico che il Governo si rivolgesse alle persone più competenti appartenenti ai due rami del Parlamento, al Consiglio di Stato, alla Magistratura alta, e le pregasse di aiutarlo in questo compito.

Il Governo se non avesse presso esso l'iniziativa avrebbe mancato al suo dovere.

Non ci sono limiti. Si legga il decreto reale; le persone insigni elette riscuotono la fiducia di tutti. E nel proporre la Commissione, il Governo le domandò di fare gli studi per dare l'ordinamento definitivo al Ministero dell'istruzione pubblica e togliere ogni cagione di continue accuse e di continui sospetti, che veramente paralizzano e rendono più difficile l'opera sua.

Per le condizioni adunque della Minerva, e per le accuse specialmente sul personale che erano venute fuori, e per le critiche che si erano sentite, era necessario provvedere immediatamente con i poteri del Ministero delegandoli ad una autorevolissima Commissione. Sulla autorità della Commissione e sulla stima delle persone, tutti, l'onorevole Riccio compreso, sono stati concordi. Ora l'onorevole Riccio dice che le indagini sono limitate ad un breve periodo. Non è così. Il breve periodo è la base da cui si svolgono le indagini, e il periodo in cui i fatti lamentati si sono specialmente manifestati, ma l'articolo del decreto reale (che è identico a quello per la prima Commissione di inchiesta sull'amministrazione della marina, di cui feci parte, la Commissione d'inchiesta nominata dal compianto Zanardelli) dice che essi debbono procedere a qualunque esame od indagine, che debbono esaminare le condizioni dei servizi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e le eventuali responsabilità.

Riccio, Sui servizi è larga, sulle persone è ristretta.

Rava, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma il presidente del Consiglio ha dichiarato che il Governo assolutamente non pone nessun limite!

Il presidente illustre della Commissione dichiarò allora al Senato che il limite lo sentiva solo nella coscienza, e, siccome tutti riconoscono l'autorità dell'uomo che è anche a capo di un'alta magistratura amministrativa del nostro paese, della V Sezione del Consiglio di Stato, si può esser sicuri che nessun limite è posto alla Commissione.

Lo stesso presidente della Commissione ed il presidente del Consiglio dissero al Senato che, se dai lavori di questa Commissione risultasse l'opportunità di fare un'inchiesta parlamentare, nessuno si sarebbe opposto a questo secondo passo, essendo fermo intendimento mio, quando proposi la Commissione, e del Governo di far luce e ridar pace e ordine.

Risposto così a quanto ha detto l'on. Riccio, debbo esaminare anche alcune altre dichiarazioni.

Si è detto, e lo ha accennato l'onorevole relatore, ed è la verità, e l'ha ripetuto anche, con sapore di critica, l'on. Riccio e prima l'on. Lucifero, che la legge del 1897 che non vuole più avventizi era stata violata, perchè io avevo chiamato nuovi avventizi.

L'on. Manna ha chiarito già le cose nella relazione.

Orbene, onorevole colleghi, il bisogno di avventizi c'è al Ministero dell'istruzione pubblica, ma se ne fecero in una misura minore di quella verificatasi in altri Ministeri, e con uno scopo determinato, come fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Già ho detto le condizioni del personale.

Aggiungo che, solo tra i ministri, ho ordinato per tutti un prolungamento di orario quotidiano.

E molti impiegati miei, egregi, lavorano dieci ore, e per giunta non hanno mai vacanze.

Io mi sono trovato, quando andai alla Minerva, con le nuove leggi per le scuole medie, e con molti milioni di residui di crediti non pagati ai Comuni per gli aumenti degli stipendi ai maestri (legge 1904), crediti che non si potevano liquidare perchè non c'era il personale che potesse fare i lunghi difficili conti che sono richiesti nella legge.

L'on. Riccio e i colleghi ricorderanno che nella legge del luglio 1904 non è data una certa contribuzione per classi Comuni, o per gruppi di scuole, o per numero di maestri, o per somma di stipendi: ma è richiesto un calcolo sottile e speciale che tenga conto delle condizioni di ogni singolo maestro, di ogni scuola, di ogni stipendio, ecc.

Una volta, lo ricordo, esaminai i conti della provincia di Novara: ebbene, era

un grosso volume che pareva quasi il nostro consuntivo! E ogni anno cambiano le condizioni e quindi i calcoli!

Ora, io ho citato questo fatto, perchè desidero (ormai siamo quasi alla fine delle liquidazioni generali, dopo pagati circa trentadue milioni ai Comuni) desidero di modificare quelle norme di liquidazione che aggravano di troppe fatiche l'amministrazione per uno scrupolo giuridico: per una differenza di qualche diecina di lire, si dà un soverchio peso per un Ministero come questo. E sono liquidazioni di un contributo che lo Stato dà per aiutare le finanze locali.

On. Riccio, quei dieci o dodici avventizi furono chiamati con queste funzioni; e fu dichiarato nel decreto reale che autorizzava la spesa: altri otto o dieci furono chiamati per rafforzare i servizi di ragioneria, perchè volevo toglierne uno dei troppi... aggettivi che si attribuiscono alla Minerva.

Il risultato è stato ottimo, perchè un gran passo si è fatto alla Ragioneria nel sollecito disbrigo dei mandati (sono cinquantamila all'anno, più che al Ministero dei lavori pubblici, e nessuno lo crederebbe mai), tanto che ora è più rara la qualificazione di « Minerva che non paga ». E, se spesse volte non paga, questo è unicamente, o quasi sempre, in conseguenza di contestazione, di revisioni di conti.

Ma ecco alcune cifre del 1906-907:

pel Ministero dell'istruzione:

decreti	11,870
mandati	51,847
ruoli spese fisse	16,616
rendiconti	1.257

pel Ministero dei lavori pubblici:

decreti	5,146
mandati	35,647
ruoli spese fisse	2,756
rendiconti	5,767

con un totale di atti per l'istruzione di 81,090 e pei lavori pubblici di 49,316. Sono cifre tolte dalla relazione della Corte dei conti: ma chi le ricorda?

Molti comandati ho trovato al Ministero, ma ho cercato sempre, a mano a mano, di rimandarli al loro ufficio.

Ho licenziato cattivi impiegati: ne ho deferiti all'autorità giudiziaria, e ho premiati, come potevo, i buoni.

Ne ho avuto critiche, attacchi e difficoltà: ma ho resistito.

E dirò di più (perchè alle critiche tutte benevoli che mi sono state rivolte mi consentirà la Camera di rispondere anche amicamente): che per scegliere quei 18 o 20 avventizi che sono stati chiamati a fare queste liquidazioni contabili, io ho

pregato il Ministero del tesoro di indicare coloro che furono dichiarati idonei negli ultimi concorsi.

Non ho bisogno di dichiararlo all'on. Riccio, il quale ha detto — e lo ringrazio — che la mia amministrazione è corretta è regolare, onesta e equa. Ma io non conosco nessuno di questi avventizi, nessuno di questi signori: non ci sono state raccomandazioni, essi vennero presi fra coloro che negli ultimi concorsi dello Stato furono dichiarati idonei, e che finora non poterono prendere servizio.

Provveditori e ispettori scolastici.

Per rendere agevole l'amministrazione e l'opera del nostro Ministero, nel disegno di legge, che, d'accordo col presidente del Consiglio dei ministri, provvedeva ai provveditori, a ispettori, a impiegati di concetto in vari rami di servizio, proposi una riforma della ragioneria del Ministero.

La Giunta del bilancio, con una relazione dell'on. Morelli-Gualtierotti, favorevolissima, accettò le mie proposte, e voi le approvaste così, ma si fermarono nel suo progetto complessivo per tutti gli impiegati centrali. E spero saranno legge.

Tale progetto ha coll'indugio migliorato anche le mie proposte riguardo ai provveditori, allo scopo di mantenerli in grado eguale ai consiglieri delegati nelle prefetture; ed ha accolto le mie istanze a beneficio degli ispettori scolastici. La funzione di questi, è inutile ricordarlo qui, ha una importanza di prim'ordine, sia per far eseguire la legge, sia per sorvegliare le scuole popolari e agevolare l'opera dei maestri e aiutare i Comuni a combattere l'analfabetismo, e informare il Ministero dei progressi e dei mali.

Il Ministero dell'istruzione non aveva potuto finora provvedere a questi ispettori se non in scarsa misura, ed io ritengo che si debba cercare il modo di renderli affezionati al loro ufficio, bene retribuirli, ed averli in numero sufficiente per disimpegnare con scrupolosa diligenza le loro funzioni. Nel disegno di legge degli organici che tra pochi giorni la Camera discuterà, gli ispettori scolastici raggiungono per vari casi l'ideale da tanto tempo vagheggiato, poichè toccano le 4 mila lire di stipendio. Era appunto la loro aspirazione qui l'anno scorso a me esposta. Di più, per la legge del Mezzogiorno, si è aumentato il loro numero; feci il concorso e dopo il concorso, ho voluto esperimentare i migliori mandandoli nell'Italia meridionale a compiere il loro dovere Aggiungo, e credo opportuno di farlo rilevare alla Camera, che qualcuno, di fronte a tale destinazione, ha rinunziato o non è andato con vari pretesti ed io ne ho accettato le dimissioni, perchè non intendevo che i migliori non fossero nell'Italia meridionale. Anche uno, egregio, della provincia di Bologna, bravissimo, non ha voluto andarvi ed io l'ho considerato dimissionario! *(Bene! Bravo!)*

Riconosco utile l'opera dei direttori didattici di cui con tanto cuore ha parlato l'on. Alfredo Baccelli, e mi adopero per la loro sorte. Fatte le scuole, verranno le nomine.

Considerazioni tecniche sulla formazione del bilancio.

L'on. Riccio e la Giunta del bilancio mi hanno esposto poi alcune considerazioni tecniche in ordine al bilancio stesso. La Giunta ha lodato ed approvato le mie riforme. Ho combattuto anch'io contro le spese che non risultano nel bilancio preventivo, e l'on. Riccio forse lo ricorda, a proposito di Case ferroviarie, ecc. Ricordi del passato!

Son dunque grato delle osservazioni fatte dall'on. Manna e dalla Giunta del bilancio, e tanto più grato in quanto che essi hanno pur dichiarato che non è colpa del ministro, ma di dodici leggi e leggine che così dispongono: il ministro deve obbedire alle leggi. L'entrata di certe tasse va a beneficio del bilancio in capitoli *speciali*. Ecco il sistema. Le cifre esatte poi sono nel consuntivo. Si sa!

È un difetto, on. Riccio, lo riconosco anch'io, ma è legge e non si può immediatamente cambiare. Non si ha notizia *anticipata* del reddito, e si deve mettere in bilancio la cifra esatta di ciò che si è riscosso.

La legge, ad esempio, dispone che si diano aiuti ai gabinetti scientifici con la metà delle maggiori tasse universitarie della legge 1903. È la legge, di cui fu relatore l'on. Morelli-Gualtierotti, legge benefica, che ha portato l'aiuto di vistose somme; ma non si può prevedere in *anticipo* quali somme si possano avere dalle tasse sugli studenti. Oggi non si può metterle in preventivo, ma dopo alcuni anni si potrà fare una media, e combinare la cifra col ministro del tesoro; e la differenza in più o in meno si compenserà poi nel giro degli anni successivi. Questo però non si può fare subito, on. Riccio. Il consuntivo però ora ne dà ogni anno notizia e ragione. Eppure credo bene che si sappia la spesa in anticipo.

Io non ho nessuna difficoltà a studiare questa proposta, che mi dà anche una maggiore soddisfazione: infatti, inscrivendo il reddito probabile, e quindi la spesa relativa, il bilancio preventivo figurerà anche meglio, perchè le somme che adesso non sono scritte, ma sono semplicemente indicate con un *per memoria*, saranno sostituite da cifre, che mostreranno agli occhi del pubblico, e fuori, che l'Italia fa per la pubblica istruzione anche più di quel che appare sul bilancio. Ma nella critica, onorevoli colleghi, una osservazione speciale mi ha particolarmente sorpreso. Io comprendo onorevole Riccio, il suo dubbio, e le rispondo per mostrarle che attentamente ho seguito la sua critica e me ne rendo ragione, perchè ho il dovere di far funzionare bene il Ministero, perchè desidero subito dar di tutto notizia alla Camera. Tornano spese abolite, disse l'onorevole Riccio. Ma quali? Eccomi a rispondere onore-

vole Riccio: non tornano i sussidì per i maestri o per l'agraria o per gli artisti: erano centinaia di migliaia di lire. Io sento quotidianamente i bisogni, le grida, i dolori di tutta questa minuta gente, specie dei maestri, ma quei sussidi furono aboliti, ed io capisco che se vi ritornassero senza una grossa somma, non si farebbe che aggiungere una speranza di più, una lustra, senza che si potesse poi provvedere a tanti desiderî. Io ho avuto l'idea di stanziare di nuovo qualche somma pei sussidi ai maestri, ma poi ho pensato di non farlo, sebbene adesso nessun aiuto si possa dare! E qualche volta non si può neppure scendere dal Ministero senza sentire il pianto di alcuno che aspetta per le scale.

Dunque niente sussidi.

Aiuto a pubblicazioni.

Ma l'onorevole Riccio ha osservato che io ho aumentato il fondo per le spese di aiuto a pubblicazioni.

Onorevole Riccio, vi era una somma vistosa, la quale fu abolita nel 1904, per quel colpo di vento che abbattè tutto ciò che poteva spettare all'iniziativa del ministro. Dei sussidi alle istruzioni elementari rimasero da 200,000 lire solo 30,000 lire perchè impegnate con enti locali, di cui c'è l'elenco allegato al bilancio. Rimasero ancora alcune somme, le quali erano già impegnate per pubblicazioni. Queste pubblicazioni per cui erano riservate tali somme sono designate in un allegato al bilancio: sono varie e prima due fondamentali: la edizione delle opere di Galileo, oggi finalmente col XX volume felicemente compiuta (non mancano che gli indici), e non è veramente se non un atto di dovere che l'Italia nuova ha compiuto verso un genio così grande, che ha fatta la rinnovazione della filosofia naturale, e l'ha imposta al mondo; e la pubblicazione delle opere del Mazzini, che rappresenta il miglior omaggio reso dall'Italia risorta al pensatore, all'assertore della sua unità, ripubblicando nel testo libero ed integro tutte le opere con le sue speranze, con la sua fede, con i suoi entusiasmi, con le sue amarezze. Ma, onorevole Riccio, io mi sono trovato a dover provvedere a qualche altra spesa che non figurò allora. Il Senatore Dini, uomo illustre nella scienza, mi disse al Senato, ad esempio, che il giornale dei matematici italiani, vecchio di anni e di gloria, era in credito di centinaia di lire verso la Minerva, perchè non era stato compreso in quell'elenco delle pubblicazioni da sussidiarsi.

Ed io ho pure trovato, onorevoli colleghi, un decreto che obbliga il Ministero della pubblica istruzione, e veramente è un dovere per l'Italia (ma senza fondi in bilancio non si può adempiere) alla pubblicazione delle opere del grande Leonardo. Basta il nome di questo genio perchè la Camera comprenda che cosa è per l'Italia l'adempiere a questo dovere. Ormai, anche per la cortesia dei Sovrani di Europa, si

poterono fotografare e raccogliere tutte le pagine meravigliose dei suoi libri, dei disegni di macchine, dei pensieri che erano andati spersi per il mondo! È cosa strana la vicenda degli scritti di Leonardo, dimenticati, spersi, strappati... Ora, senta, on. Riccio, io ho desiderato questo aumento del capitolo per le pubblicazioni, anche per aver la possibilità di attuare pure un'altra idea, ma secondo certi criterî che le esporrò.

Abbiamo pensato di pubblicare le opere di Alessandro Volta (è un debito che l'Italia ha verso il grande creatore della elettrotecnica) perchè ella sa senza dubbio, on. Riccio, quanto mai grande uscì la figura di Alessandro Volta da quella esposizione di Como che sventuratamente l'incendio rovinò, distruggendo anche una parte dei manoscritti del grande scienziato, manoscritti ancora inediti.

Io, con tremila lire, ho fatto il contratto con l'Accademia dei Lincei e con la Casa editrice Hoepli; l'edizione sarà fatta sotto gli auspici dei Lincei, e con tremila lire lo Stato assolve il debito. Dell'edizione, si dànno 25 o 30 copie al Ministero per tutte le biblioteche dello Stato e per qualche Accademia cui la nuova Italia deve fare omaggio della pubblicazione dei geni suoi titolari che ne tennero alto il nome nei tempi oscuri del servaggio. Così provvedo, e non spendo in bilancio che tremila lire per la pubblicazione delle opere di Alessandro Volta.

Un tempo si spendevano in molte piccole cose, si aiutavano libri di storia, di poesia, di grammatica; ora questo non mi è nemmeno passato per la mente. È un'altra idea, la mia, onorevole collega, che con quella somma modesta intendo attuare. Un altro esempio. Michelangelo Buonarroti ha i suoi manoscritti a Firenze: l'epistolario mirabile mostra la versatilità del genio del maestro, ed ho pensato, con una spesa fatta secondo tali criteri, di aiutarne la pubblicazione e sotto gli auspicî dello Stato. E l'ho deciso con fretta, on. Riccio, e lo avrei detto alla Giunta del bilancio se me lo avesse chiesto, perchè so che si pensa di farlo in Germania e mi sarei doluto e, dirò, vergognato se le lettere di Michelangelo Buonarroti fossero state pubblicate in Germania prima che in Italia. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Sono dunque grato della critica, perchè sento dall'assenso della Camera che queste 10,000 lire, messe così alla luce del sole, e così impiegate, sono bene spese. Perchè io sono lieto di quante inchieste mi si fanno, e di quante domande mi si rivolgono; specie delle critiche che mi fanno con dolci e buone parole gli onorevoli colleghi.

Sono per ragioni d'ufficio avvezzo a critiche tanto acri, che queste mi paiono complimenti. (*Ilarità*).

Dunque non ritornano spese abolite, on. Riccio; solo ritorna un onesto compito dello Stato che, sotto la tutela del Parlamento, e rendendo ragione piena dell'opera sua, provvede alla dignità del nome italiano, nella scienza e nell'arte. (*Bene!*)

La pubblicazione delle opere del Petrarca, altro dovere nostro — da secoli manca

una tale edizione italiana — fu ordinata per legge, e il fondo è in un capitolo speciale. Ho convocato due volte la Commissione, vivamente pregandola di sollecitare i lavori.

Un'altra parola voglio dire all'on. Riccio, e mi scusi; dopo sarò breve.

La carta archeologica d'Italia! Lo so, è antica storia: per venti anni forse si sono spese 8,000 lire all'anno per una carta archeologica d'Italia. E non c'è! Poi si abbandonò tutto. Ma è mai possibile che lo Stato italiano, col patrimonio artistico archeologico che possiede e deve curare, con tutto quello che è nella Italia meridionale, con i tesori che ogni giorno si scoprono (anche giorni sono qui a Roma si rinvenne un sarcofago meraviglioso), con la necessità che abbiamo di fare nuovi scavi, con tutto quello che gli studiosi hanno indicato, chiesto, raccomandato, col movimento che si nota negli studi archeologici, non faccia nulla? Io ho domandato dove sono andate queste spese. Buon lavoro fu fatto con questi studî: e le carte sono un po' alle Belle Arti e al Palatino, un po' ai Lincei; ed io ho pensato di ravvivare tutto questo e fare una pubblicazione che serva a tutti gli studiosi. L'ho messa in bilancio perchè la Camera lo sapesse, ed io potessi rendergliene ragione.

Si fa pure al Ministero di agricoltura, industria e commercio la carta geologica.

Ecco, on. Riccio, che ho risposto alle sue osservazioni e sono certo che ella, dati questi miei intendimenti, e queste mie franche spiegazioni, mi vorrà dare — e già lo vedo — il suo consenso.

Chiudo pertanto queste considerazioni generali col ripetere quello che i colleghi sanno e dichiarai nella relazione al disegno di legge. L'Amministrazione della Minerva, affaticata dai compiti nuovi, specie per la scuola elementare, e per la scuola media, ha bisogno di essere rafforzata, ravvivata, raccomandata, rammodernata.

Già ad una parte del compito provvedeva il disegno di legge del maggio 1907, che in parte il presidente del Consiglio ha accolto nel suo. La Commissione d'inchiesta da me invocata, con le sue indagini sottili, le osservazioni più profonde, indicherà altri provvedimenti per l'avvenire. Ogni giorno ha il suo compito, ogni anno ha il suo scopo da raggiungere.

Istruzione elementare. Ciò che si fa.

E dopo ciò vengo a quello che è stata la nota fondamentale nella discussione di quest'anno. L'anno scorso fu la questione delle Università, quest'anno è stata la scuola del popolo. Ed è bene, ed è confortevole che la scuola del popolo sia nel pensiero assiduo di un paese sanamente, largamente democratico come il nostro, dove lo Stato posa sul popolo, e vuole trarre dalle energie del popolo il miglior coeffi-

ciente di progresso e di civiltà. La scuola elementare ha due leggi benefiche: quella del 1904 (generale) e quella del 1906, fatta specialmente per i bisogni dell'Italia meridionale e dell'Italia centrale. I beneficì di tali leggi si maturano cogli anni. Bisogna applicarle e bisogna saper trarre dalle energie nascoste, dalle speciali norme loro miranti all'avvenire, tutto il buono che ne può derivare: *in vital nutrimento poichè sarà digesta.*

L'on. Comandini prima, l'on. Lucifero poi, l'on. Baccelli, l'on. Miliani e l'on. Ciartoso infine, con una frase breve, forse pessimista, domandano conto dello sviluppo della istruzione elementare.

Esposi lo scorso anno le condizioni di fatto, così varie nelle provincie d'Italia, e le cifre che le illustravano con precisa significazione. Non ripeterò cose e cifre dette: solo dirò che cerco riprendere le statistiche da troppi anni abbandonate.

Per l'assistenza scolastica nelle provincie meridionali diedi opera assidua coll'aiuto della Commissione. Per la scuola popolare (V e VI classe) ho fatto quanto dovevo: provvidi, e ne ebbi molte approvazioni, alla formazione dei programmi didattici, esponendo in linee sintetiche l'indirizzo delle nuove scuole, conforme allo spirito animatore dell'istruzione popolare (ottobre 1907), a Reggio, Catanzaro, Cosenza, per esempio, spesi lire 53,275 per istituzioni sussidiarie delle scuole. E mandai conferenzieri. Di tutto ciò ebbi conforto di autorevoli assensi e di ottimi risultati, constatati anche dall'on. Comandini. Dirò che questo è il massimo pensiero della mia amministrazione. Migliorare la scuola, farla educatrice; intensificare l'opera del maestro.

Io non ho creduto più aumentare i ruoli delle Università perchè il numero degli insegnanti è sufficiente, e solo è questione di savia distribuzione: occorre ora pensare alla scuola del popolo. E mi compiaccio di veder la Giunta del bilancio, per voce del dotto relatore, confermarmi in tale programma.

Per le scuole medie, avevo il cómpito per ora, in tale campo vasto e agitato (risponderò poi all'on. Riccio per mancanza di voti nell'ordinamento della scuola media), di applicare le leggi del 1906 che hanno portato una vera rivoluzione.

V'erano ben settemila interessati, tutti critici, e quasi sempre amari, che dubitavano che gli interessi economici e giuridici loro, da quella legge tanto tutelati, fossero offesi dalla Minerva. E ciò per quel fenomeno di irradiazione di pessimismo e di sospetto di cui ho fatto sopra parola, e che pur troppo oscura tanti giudizî.

Quindi la prima e vera necessità era di eseguire e di applicare tali leggi. Il campo di azione invece in cui potevo esplicare l'attività operatrice mia era l'istruzione elementare, perchè qui è il bisogno più forte del nostro popolo e perchè si è verificato un cambiamento nell'opinione pubblica.

Un tempo occorreva che il Ministero spingesse, eccitasse, persuadesse. Oggi la spinta spesso viene dal di fuori e per più ragioni. Coloro che sono qui medici pos-

sono ricordare, come osservazione personale. ciò che è avvenuto rispetto agli ospedali: lo stesso è ora della scuola.

Un tempo andare all'ospedale era un pensiero doloroso per tutti, oggi con il rinnovamento degli edifici e delle cliniche, per i progressi dell'igiene e con le cure squisite che si dànno ai malati ognuno desidera di entrarci.

Voci. Questo poi no! *(Si ride).*

Manna, *relatore.* Naturalmente lo si desidera quando si è malati.

Rava, *ministro dell'istruzione pubblica.* Il malato è l'analfabeta. S'intende. Ed ora anche gli analfabeti adulti battono alla porta della scuola.

In certe provincie i progressi sono stati mirabili: basta esaminare le relazioni delle scuole di Torino, di Milano, di Cuneo ed altre per vedere i progressi raggiunti. Il movimento delle grandi città si propaga.

Per varie provincie c'è ancora molto da lavorare nelle campagne, ma primo dovere e cómpito era per me quello di pagare i contributi ai comuni. E in 22 mesi ho pagato 32 milioni di lire. Anche nel mese scorso furono pagate lire 1,300,000. Poi v'era l'ispezione delle scuole, ed io ho bandito il concorso, nominato ispettori i quali ora lavorano alacremente, e siccome, come ho detto, alcuni non hanno accettato, ora aprirò un nuovo concorso non appena fintii gli esami di direttore didattico, poichè è tra i direttori che debbono essere reclutati gl'ispettori.

Istituzione di 1800 nuove scuole e 5000 scuole serali.

Altra difficoltà per gl'interessi spesso resistenti dei comuni è quella dell'istituzione di nuove scuole. Nelle provincie italiane settentrionali questo si fa regolarmente e continuamente mercè l'opera dei provveditori agli studi, coll'esame dei ruoli e mediante l'applicazione dell'articolo 7 della legge del 1904 che consente avvalersi maggiormente dell'opera del maestro riordinando le scuole.

Nello scorso marzo ragionai a lungo della condizione delle scuole e dei maestri e della lotta contro l'analfabetismo rispondendo a un'interpellanza dell'on. Comandini e dissi del molto lavoro fatto.

Per quanto riguarda poi l'Italia meridionale, l'onorevole Lucifero, che veggo ha letto le risposte da me date all'onorevole Comandini, alla sua formidabile interpellanza del marzo scorso mi ha detto che dichiarai di aver istituito 1800 scuole di Stato. Io effettivamente lo dichiarai allora, e lo ripeto; e me ne onoro, perchè è un passo grandissimo quale non fu mai fatto nell'amministrazione della scuola. Non vi erano prima mezzi, nè la possibilità, nè la legge che consentisse di creare scuole a spese dello Stato nelle più povere frazioni di comuni.

Ma l'onorevole Lucifero ha soggiunto: queste scuole si fanno sulla carta, perchè non vi sono i maestri, i locali adatti e così via.

No, onorevole Lucifero, queste scuole veramente esistono e funzionano. Non in tutte, dico la verità, ho potuto trovare maestri con la patente, ma piuttosto che lasciar in qualche caso chiusa la scuola ho preferito provvedere, secondo la legge Casati consente, con un maestro che, pur senza patente, abbia però una cultura sufficiente per fare la scuola provvisoriamente.

In un caso solo mi si riferì di un inganno: una scuola serale. sussidiata e, malgrado il voto del Consiglio scolastico, non esistente, ed io ho deferito all'autorità giudiziaria chi aveva commesso l'inganno.

Alla spesa per codeste scuole ho provveduto con la legge speciale di maggiori assegnazioni giorni sono, approvata pure dal Senato, per l'importo di circa un milione e centomila lire per la sola istruzione elementare. Sono progressi veri.

Le scuole serali stabilite con la legge del 1904, sono 3,000 e 2.200 quelle della legge del mezzogiorno; totale 5,200, ed anch'esse funzionano e sono frequentate da duecentomila scolari. E non si tratta di sole iscrizioni, perchè il numero di coloro che hanno frequentato i corsi, di coloro che hanno fatto gli esami superano i 100 mila. Quindi abbiamo 1,800 *scuole nuove* istituite dallo Stato, sdoppiate, che tutte hanno funzionato; e ne abbiamo serali 5,200 frequentate da 200 mila scolari, e poi abbiamo tutte le scuole serali e per adulti di vecchio tipo. Parlo solo delle *novità* e dei progressi.

E tutto ciò fu fatto e coi mezzi di bilancio e con aumenti ai mezzi di bilancio. La legge del 1904 stabilì 7 milioni e 200 mila lire, ma siccome questa somma non basta a pagare i crediti dei comuni, l'anno scorso con una legge speciale sono stati aumentati di oltre un milione e quest'anno dovrò ridomandare al a Camera un altro aumento per far fronte alle spese ognora crescenti per l'aumento delle scuole.

Il desiderio di istruirsi si palesa anche con la frequenza degli operai alle lezioni delle *Università popolari*, di cui tutti risentono i benefici effetti, e pochi sanno che non costano una lira al bilancio della pubblica istruzione.

I maestri.

Si è parlato della classe dei maestri, e della loro crisi, o della rarefazione: qui la osservazione dell'onorevole Lucifero si collega con la domanda dell'on. Comandini.

La crisi dei maestri, – la rarefazione dei maestri, – è vera?

Il fatto si verifica, ma va studiato nei suoi elementi.

La nostra scuola normale non era preparata ad una richiesta tanto notevole di maestri, quale è venuta dalla legge del Mezzogiorno, che ha dato còmpito allo Stato di creare una scuola in ogni frazione lontana, dove siano almeno 40 scolari: così si richiesero molti maestri e le scuole normali non potevano produrli d'un tratto.

Molti allievi vanno alla scuola normale per la cultura (specie la donna), non per la professione.

Ma deve qui esaminarsi un'altra cosa. Non tutti i maestri che escono dalle scuole normali sono disposti di andare nelle residenze disagiate, nelle piccole frazioni lontane, dove la scuola non era mai stata. Molti aspirano di andare nelle scuole di città e qualcuno magari patisce, piuttosto che decidersi di andare in un luogo che non ha mai visto, che sia disagiato. Dunque un po' l'urbanesimo che trattiene i maestri, un po' la richiesta grandissima di patentati, un po' la cattiva residenza, hanno prodotto questo fenomeno della rarefazione. Ma non durerà e in ogni modo è necessario qualche provvedimento.

È giusto riconoscere che per le provincie meridionali, non dico nelle città simpatiche e gradevoli a tutti, ma nelle frazioni di montagna, dove ancora non sono costruite le strade, e facili le case e dove mancano tutte le comodità, non è agevole trovare chi vada volentieri da altre provincie, tanto più che anche gli stipendi sono assai modesti.

Bisogna quindi pensare a tradurre in pratica il voto che è venuto alcune volte in questa Camera, che hanno ripetuto gli onorevoli Lucifero, Comandini e anche l'onorevole Ciccarone, di creare, cioè, qualche scuola normale nelle Calabrie, ed io sono disposto a sostenere questa tesi e a persuadere i miei colleghi per dimostrare l'opportunità di tale istituzione e di aiutare nell'Italia meridionale la formazione di maestri. E si aggiunga che in fondo una scuola normale, specialmente femminile, è anche una scuola di cultura, nel paese nostro dove scuole speciali di cultura per le ragazze non esistono.

E dichiaro che veggo con simpatia la scuola normale mista: non credo ci siano speciali inconvenienti.

La scuola normale ha bisogno di riforme, anche come scuola professionale. Lo si disse nella legge del 1904.

Non è l'ideale delle scuole di cultura, ma dove non ce n'è altre, è sempre bene cercare di agevolare l'istituzione di queste scuole, le quali, in questi momenti, hanno una funzione specifica determinata dalla legge.

Non si crea un organismo inutile, sovrabbondante e sterile, ma si provvede ad una funzione che le leggi rendono necessaria.

Quindi prendo impegno di fare ogni sforzo (non dico di studiare perchè già si è studiato) perchè si venga alla soluzione di questo problema.

Gli edifici scolastici.

Un'altra questione assai interessa la scuola e mi è stata posta specialmente dall'onorevole Comandini: gli edifici scolastici. Dal 1878, data della prima legge dei sussidi, al 1888, il movimento fu lento e stentato. Solo i grandi centri chiesero

allo Stato il contributo per le costruzioni degli edifici scolastici, e se ne fecero per 40 milioni di lire. Poco in dieci anni. Tutte le minori città trascurarono. Venne la legge del 1900, ed allora 475 comuni, fino ad oggi, chiesero il contributo dello Stato per l'edificio scolastico.

Il sussidio fu dato per lavori del costo di diciotto milioni e mezzo di lire. E siccome in bilancio è inscritta anche una somma per aiutare i comuni che non chiedono questo speciale contributo, fanno da sè, adattano vecchi locali, non seguono le norme della legge, si è dato (e per un terzo) quasi un altro paio di milioni per questo.

Quindi si può considerare che in Italia si è costruito con questa legge del 1900 per 24 milioni di lire di edifici scolastici. È poco ancora.

Ma ora si estende il movimento nei piccoli comuni e le richieste al Ministero sono frequenti.

È venuta da ultimo la legge del 1906 per l'Italia meridionale e centrale con dotazioni ed agevolezze speciali. Io ho cercato di render note ai comuni mandando loro istruzioni, esempi, persino il conto di quello che spenderanno per l'annualità del debito da farsi per costruire un edifizio, che costa 10 mila lire, mettendolo in confronto con quello che spendono oggi per il fitto, e facendo bene veder loro, che, pagando l'annualità per la costruzione, spendono meno del fitto attuale, rimanendo poi in un giorno non lontano proprietari.

Riassumendo: sotto l'impero della legge del 1900 il lavoro in favore delle costruzioni scolastiche si è svolto in circa 800 comuni; se si consideri ora che le leggi precedenti furono applicate in circa 550 comuni apparirà evidente la caratteristica a cui si accennava più sopra per la quale cioè sotto l'impero della legge del 1900 si è avuta una maggiore ripartizione nei piccoli centri dei beneficî concessi dalla legge ed una intensificazione di attività nei comuni rurali.

La tendenza si è andata così svolgendo e sviluppando fino al 1906 e con le caratteristiche che ho accennato: si è cioè incominciato dai grandi centri, ma una penetrazione sensibile nei centri rurali si ebbe solo nell'ultimo decennio. Tutto il movimento fu scarso in sè stesso e localizzato nelle provincie settentrionali; nell'Italia meridionale il movimento fu nullo o quasi.

A queste deficienze intende provvedere la legge sul Mezzogiorno, con la quale si cumulano, si noti, a favore degli stessi comuni i benefici d' un concorso dello Stato nella spesa di costruzione e d'un concorso nella spesa per il pagamento degli interessi, si determinano, nelle norme di applicazione, criteri più rigorosi di controllo amministrativo e tecnico, si sviluppano i principî che tendono ad assicurare la economicità degli edifici stessi e la rispondenza alle necessità didattiche ed igieniche appropriate alle regioni ai cui bisogni s'intende provvedere.

Lo Stato così viene ora in aiuto degli enti locali col fornire ad essi — in ra-

gione inversa della loro potenzialità — gli elementi tecnici fondamentali, studiando, rivedendo caso per caso progetti appositi e fornendo sempre piani planimetrici, disegni d'insieme, di dettaglio in tutto rispondenti ai bisogni peculiari di ciascun comune e di ciascuna borgata.

Sino ad oggi, e siamo agl'inizi dell'applicazione della legge: furono concessi oltre 50 mutui per un ammontare complessivo di un milione e 800 mila lire. Sono in corso di studio progetti per oltre 400 comuni e giornalmente pervengono richieste di ulteriori concessioni.

Non oso dire che questa ripresa di attività anche nelle provincie meridionali possa risolvere definitivamente il problema della casa della scuola.

Ci troviamo di fronte al manifestarsi di un risveglio promettente, che richiederà un'attività intensa e certamente un maggiore sviluppo da dare alla legislazione attuale con un più largo intervento dello Stato, non appena questo periodo di esperimento tentato con larghezza d'intenti dalla legge del 1906 abbia più largamente dimostrato tutto il bisogno e chiarite le difficoltà presenti.

Cinquanta mutui ho concessi per 1,800,000, e 400 comuni hanno domande in corso: l'ufficio così stranamente composto al Ministero (2 o 3 comandati, compreso un istitutore di collegio che è un buon disegnatore!) lavora alacremente: ed è perciò che io ho fatto fare — e tutti lodarono — gli albums degli edifici scolastici modestissimi, a vario tipo, che si adattano alle singole condizioni dei paesi di montagna e di pianura, e si valgono del materiale che ogni comune ha a sua disposizione più facilmente, per persuader tutti ed eccitarli a quest'opera. E veramente la casa della scuola è una necessità di primissimo ordine. L'abbiamo trascurata in Italia; non ne era forse sentito il bisogno presso la popolazione meridionale, che sta al sole ed all'aria volentieri, e non ama il rinchiuso. E non andava a scuola! Ormai il problema, di primissima importanza, è sentito, l'emigrazione ha influito sulla scuola: è il popolo che la desidera, che se ne compiace, che insiste. E le amministrazioni comunali si muovano anche sotto la spinta economica del tornaconto e del premio che dà lo Stato. Tra pochi anni occorreranno ben altri mezzi!

Le scuole reggimentali e la riforma della scuola rurale.

Il programma per la scuola. — L'onorevole Comandini mi citava il mio *programma minimo*, così lo chiama, come se me lo fossi io dimenticato, anzi, egli diceva, le mie cambiali; ma per fortuna cambiali non ne ho firmate, nemmeno come ministro. Mi pare anzi che egli allargasse il valore delle mie cambiali, forse approfittando della legge recente per cui con la stessa tassa bollo si può crescere la somma! Ciò che io esposi nel marzo qui, lo mantengo, e con gli stessi intendimenti di progresso e di fede. Vedo la opportunità di migliorare le condizioni della

scuola rurale, di sdoppiarla, e quindi di migliorare anche per questo mezzo onorevolissimo le condizioni del maestro.

Il programma mio si riferiva all'aumento degli stipendi stabiliti dalla legge del 1904 dopo un quinquennio.

E dimostrai allora (col numero delle circa 26,500 scuole divise per misura di stipendi) che occorrevano 2 milioni circa di spesa.

Parlai della istituzione di scuole reggimentali per analfabeti, e della riforma della scuola rurale.

Accennai come intendevo per queste vie anche di provvedere a migliorare le condizioni dei maestri, richiedendo loro onestamente una maggior somma di lavoro, senza arrivare a quei limiti eccessivi per cui il lavoro sarebbe uno sfruttamento, una fatica soverchia, senza attività utile a beneficio della scuola.

Dissi che studiavo d'accordo col Ministro della guerra per le scuole reggimentali, abbandonate da tempo con grave danno, mentre il bisogno è vivamente sentito e spesso si cerca di condurre i soldati nelle scuole pubbliche, come si fa a Milano e con risultato felice.

La relazione è pronta con lo studio amministrativo e la soluzione dei problemi tecnici.

Questi impegni che ho preso allora voglio mantenere; ma non potevo immediatamente presentare un disegno di legge, sulle condizioni della scuola rurale, perchè non avevo al Ministero gli elementi di fatto. Sono state domandate già con una inchiesta tali notizie, il materiale è venuto in questi giorni al Ministero.

Bisogna che ripeta ai colleghi che tutto il materiale e tutta la funzione statistica del Ministero si era venuta dimenticando. Non ci sono più le statistiche della scuola! Non si faceva più nemmeno lo spoglio delle relazioni degl'ispettori.

Insistetti alacremente per averle e fare una pubblicazione, valendomi appunto dei rapporti degli ispettori scolastici. i quali, oggi più giovani e più numerosi penetrano in ogni angolo d'Italia e mandano esatte notizie al Ministero. E meglio faranno se vedranno l'utilità tratta dalle loro fatiche.

I criteri tecnici della riforma sono gli stessi che accennai qui nel marzo, ai quali faceva plauso l'onorevole Comandini: occorre cioè sviluppare in tutte le classi il sistema della scuola mista ed istituire gradatamente una quarta classe.

Vi sarà necessariamente in un certo numero di casi la necessità di un maestro, oltre quello esistente, perchè ad uno stesso maestro non debbono essere affidate più di due classi; e questo era implicato nel mio concetto quando ho detto che il sistema da adottare era quello dell'alternazione stabilita dalla legge 1904.

E i « pagamenti ai comuni »? È un vecchio lamento che si è fatto sentire tante volte in quest'aula, ma ormai, ripeto, siamo in corrente. Pagammo 32 milioni.

Non ci sono che dei decreti sospesi per questioni giuridiche e qualche centinaio

di decreti che sono alla Corte dei conti, la quale alla sua volta non era avvezza a questa quantità di lavoro, a queste migliaia di mandati per conti da liquidare coi comuni da parte del Ministero dell'istruzione.

Riforme e questioni varie.

Alcune considerazioni minori sono state fatte qui rispetto alla scuola elementare, e le fecero specialmente gli onorevcli Miliani, Baccelli e talune l'onorevole Ciccarone.

All'onorevole Baccelli dichiaro che porrò ogni cura per i direttori didattici. Ma nell' Italia meridionale, dove ancora non sono le scuole, non possono essere le direzioni. Mi curai della legge per « il titolo di direttore » e l'applicazione procede bene. Centinaia sono le domande.

L'onorevole Miliani si fermò sulle biblioteche giranti.

Io parlerò più avanti delle biblioteche in genere; riconosco che queste piccole biblioteche da mandare nelle scuole sono un pensiero geniale, ma non è facile tradurlo in pratica.

L'onorevole Miliani mi ricordò un decreto del Ministero di agricoltura, ma anche nel Ministero di agricoltura non si è potuto facilmente attuare questo sistema. Non siamo ancora come la Svizzera, dove è possibile ricevere la cassetta, dare i libri di lettura, raccoglierli, curarli, restituirli e spedirli nel paese che li richiede.

Intanto cerco di diffondere più che posso di libri popolari nelle campagne.

Le società operaie spesso hanno la biblioteca, ve ne sono presso qualche privato, presso qualche comune, e si possono aiutare con sussidi. Ho ora aumentato molto, come è noto alla Camera, il capitolo relativo alle biblioteche popolari che era deficiente; e non abbandono l'idea e credo se ne possa trarre giovamento.

L'onorevole Miliani ha parlato anche delle scuole nelle prigioni. Non è cosa di mia competenza, ma l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto di recente una riforma umana e buona nei riformatori, per farli diventare veramente strumenti di correzione e di educazione, e non ha trascurata la scuola, anzi essa fu il pensiero predominante. Io raccomanderò anche la proposta dell'onorevole Miliani, che, come ho detto, è fuori della mia competenza.

Fu trattato poi della *mutualità scolastica*, pensiero così caro al cuore dell'onorevole Valeri, che presentò una proposta di legge in proposito. Questo della mutualità scolastica è istituto lodevole e sano: non lo spiego, è noto: ma se dà un nuovo gravame sul bilancio dello Stato (che, con severa interpretazione, fu considerato molto forte) trova (l'onorevole Valeri lo comprende subito) un ostacolo maggiore alla riuscita. Se si cerca invece e si ritrova una forma di adattamento per cui si possa evitare la spesa dello Stato, la proposta molto lodevole e molto simpatica può avere presto la sua soluzione.

Io ho raccomandato al mio collega delle poste di mantenere vivo il risparmio scolastico che si è un poco dimenticato in questi ultimi tempi. Giorni sono, recandomi a Milano, ho visto, con mia sorpresa, in una bella scuola elementare che fui invitato a visitare, non solo un felice funzionamento della refezione scolastica, calda, che io non conoscevo, su così vasta scala, e fatto per iniziativa del Comune, cui va data lode, e del direttore e dei maestri che vi dedicano cure speciali, ma in quella scuola vidi anche la mutualità scolastica e seppi che i fanciulli l'amavano.

Al Ministero non se ne aveva notizia. So che si fa pure ad Ancona, e ne ho chiesto notizia, perchè questo pensiero della previdenza messo nelle piccole menti, come correttivo della tendenza del fanciullo a spendere quello che ha, messo come idea di risparmio e di amministrazione col libretto che si custodisce, colla somma che si vede crescere, mi pare un'idea feconda di buoni risultati, oggi che tutte le istituzioni operaie si fondano fortemente sulla base della previdenza. Giova che fin dai primi anni i fanciulli imparino questo utile principio e ne traggano profitto.

Dunque, onorevoli colleghi, per la scuola elementare, per gli edifizi le istituzioni scolastiche, asili, patronati, ecc., a me pare che l'anno decorso sia stato fecondo di buoni risultati: 1800 scuole create per iniziativa dello Stato; aiutate tutte le iniziative private e facilitata, eccitata la costruzione di edifici scolastici; tanto facilitata che un tempo il Ministero era in credito presso la Cassa depositi e prestiti per somme che non si spendevano nell'annata; mentre oggi sono mancati i fondi e la Camera l'altro giorno cortesemente approvò una domanda di maggiori fondi, appunto per liquidare i nostri conti con la Cassa depositi e prestiti. Questa a dir vero, ha modificato ora il suo sistema di liquidazione, così che è stato necessario venire a speciali provvedimenti per non aver debiti arretrati.

Anche come legislazione si è lavorato.

Il regolamento generale dopo tanti anni di attesa è pubblicato: diritti e doveri sono chiariti per tutti; ho creata la Commissione per la leva scolastica, ho cercato che la scuola educhi e sia educata e ben diretta; ho pronto il testo unico per le molte, svariate, distormi leggi sull'istruzione elementare dal 1859 a noi!

É necessario. La frequenza delle scuole è aumentata; la sorveglianza è assolutamente migliorata per virtù di direttori didattici e di ispettori giovani e ben disposti ed allettati ora dal pensiero di una carriera che non è più misera come prima. *(Benissimo!)*

La ginnastica.

Ed ora, onorevoli colleghi, alcune altre osservazioni che sono come il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media. Mi sono state fatte domande sull'insegnamento della ginnastica.

Questo insegnamento che figura nelle leggi e nei bilanci nostri da molti anni per un felice pensiero di Francesco De Santis, ministro nel 1878, non ha nella pratica un equivalente proporzionato. La legge del 1878 che istituì questo insegnamento e che doveva correggere difetti e manchevolezze della scuola in Italia, il sovraccarico, il *surmenage* dei programmi, ecc., ebbe uno stanziamento di 30 mila lire dapprima. Voi comprendete da questa cifra che si trattava di un voto ideale, di una spinta all'iniziativa locale. Fu successivamente aumentato e quindi aumentati anche gl'insegnanti; le spese oggi raggiungono una discreta somma. Ma dal 1878 al 1888, non essendo tale disciplina veramente aggiunta alla scuola o immedesimata nella scuola, non ebbe mai una schiera di insegnanti, ma ebbe degli incaricati o degli insegnanti provvisori.

Il primo reclutamento, dal 1877 al 1888, fu fatto con personale provvisorio che non era tutto adatto alle condizioni della scuola media che sperava anno per anno di entrare nell'organico.

Era gente che non poteva essere contenta. La legge del 1906 peggiorò anzi le loro condizioni. Una riforma fu promessa. Ora abbiamo il peso di questi ormai vecchi insegnanti, i quali vorrebbero entrare in pianta nell'amministrazione dello Stato, ma che, evidentemente, non vi porterebbero tutto il contributo di energia che è necessario per un insegnamento di questo genere. Le difficoltà sono pertanto maggiori, e ben lo sento io che cerco far la legge.

Bisogna poi notare la pochissima simpatia che hanno avuto le famiglie italiane per la ginnastica, forse perchè avevano una concezione della scuola media e della scuola universitaria vecchia e molto diversa, ad esempio, dalla concezione germanica.

Da noi molte famiglie cercano ogni pretesto per non mandare i figliuoli alla scuola di ginnastica che non è obbligatoria. I programmi non furono mai decisivi nè applicati.

Venendo al Ministero, dopo aver preso cognizione dei voti fatti dalla Camera e dei lamenti elevati in proposito, ho voluto rendermi esatto conto del come procede questo insegnamento, ed ho fatta una inchiesta presso i provveditori perchè mi informassero appunto del modo come esso funzionava.

Debbo dire che le risposte che ho avute non sono state confortanti, perchè ho saputo che in troppe scuole si trascura questo utile esercizio, appunto per la diserzione degli scolari, che sanno non essere materia obbligatoria, e che non vi sono esami né sanzioni per coloro che mancano. Mancano spesso le palestre; non si può imporre ai comuni la spesa.

Oggi però le idee stanno cambiando: già la Federazione delle Società ginnastiche, le Associazioni dei giovani che desiderano fare la ginnastica, l'istituto presieduto dall'on. Lucchini (la Federazione è presieduta dal senatore Todaro), l'esem-

pio che avremo dopo domani a Milano di una grande rassegna di tutte le allieve di ginnastica (e anche per le giovinette ormai è riconosciuto necessario questo esercizio fisico) ci dànno prova dell'amore con cui si segue questo insegnamento e del cambiamento dell'opinione pubblica.

All'estero anche uomini di età sono in società ginnastiche e fanno gli esercizi. Da noi il *Touring* ha fatto miracoli consimili. E va lodato!

È quindi chiara l'opportunità di provvedere per mezzo di un disegno di legge, ci pensai subito e sono lieto di annunziare alla Camera che sono ormai d'accordo col mio collega del tesoro per presentare un disegno di legge che regoli questo insegnamento, compensi i maestri, ne provveda la cultura e contenga qualcuna di quelle idealità che sono molte volte invocate tra cui quella di introdurre l'insegnamento della educazione fisica nelle Università, per modo che i nostri medici e i nostri professori secondari possano avere sicure nozioni di esso e possano essere utilizzati come personale insegnante anche per queste discipline, senza pericolo di acrobatismi e atletismi.

Pochi giorni fa a Torino ho visitato quella Scuola normale di ginnastica unita all'antica Società fondata da Carlo Alberto. È diretta da un medico e si trova in ottime condizioni; per questo insegnamento sono buonissimi i risultati, il che prova che anche coloro che hanno fatto il corso di medicina e che arrivano regolarmente alla laurea, possono darsi utilmente a questo insegnamento, e dimostra altresì che tutto ciò che si era fin qui trascurato si deve mano mano ravvivare. Troppi insegnanti nuovi facciamo; possiamo adoperare abili forze esistenti. Lo si fa in Germania.

Resta però sempre la questione delle palestre: mancano in troppi luoghi.

Non si può certamente pensare ora a renderle obbligatorie, perchè la spesa graverebbe sui comuni: ma dico che si può fare anche della ginnastica con le marcie, le passeggiate e in genere con lo *sport*, indipendentemente dalle palestre.

Bisogna dunque adattarsi alle condizioni delle cose e avere in mente la necessità di progredire ogni giorno.

La legge ultima sulle scuole medie è stata un po' dura con gli insegnanti di ginnastica, come lo è stata con gli insegnanti di agraria, (e bene lo osservava l'altro giorno l'onorevole Mango) perchè ha ridotto loro gli stipendi che avevano prima: bisognerà in seguito provvedere.

Istruzione media, la riforma dell'insegnamento.

Dal bilancio si vede come è accresciuta la spesa per le scuole medie dopo la legge. Siamo a 30 milioni.

Risponderò, e spero brevemente, alle osservazioni che ho sentito fare sulla

scuola media che costituisce uno dei più grandi problemi dell'insegnamento in tutti i paesi civili.

La relazione ne parla con piena conoscenza e fa l'esame delle conseguenze delle leggi del 1906 che tutto cambiarono.

Mentre noi discutiamo sulle conseguenze della legge economica, che ha tanto migliorato le condizioni in generale dei nostri insegnanti, in Francia la Commissione parlamentare ne ragiona davanti alla Camera e parla della necessità di fare, dopo la riforma tecnica, la riforma economica. In Francia, è noto, hanno cominciato nel 1902 della riforma tecnica, mentre noi invece siamo partiti da quella economica. Le conseguenze della nostra riforma economica e giuridica sono state esaminate dall'onorevole Manna con parole dense di pensiero, molto franche e leali e tali che hanno impressionato i colleghi della Camera e specie quelli che si dedicano a questi studi: e ne abbiamo sentita l'eco nei loro discorsi.

In Francia, la riforma tecnica era molto più facile che non in Italia. Là, il ministro dell'istruzione pubblica ha la facoltà che un tempo, in Italia, avevano i miei predecessori: con un decreto, può modificare quello che crede opportuno. Da noi tutto è fissato.

La riforma del 1902, in Francia, non fu creata con una legge, non fu discussa davanti al Parlamento. Si è fatta una delegazione, come quella con cui si fece la riforma degli esami da noi, o come si faceva in virtù della legge Casati.

Oggi, tutto questo, non è più, in Italia, possibile.

Il difetto della scuola media, è da noi, lo spirito tradizionale, è l'uniformità della sua costruzione, l'eccesso dei programmi. Tutti aggiunsero, nessuno tolse: donde l'obbligatorietà di certe materie, che, per taluni scolari, per talune mentalità, non sono adattate.

In Italia, si è trovato qualche volta un espediente, a cui riferivasi ieri l'onorevole Riccio, il quale faceva rimprovero a me perchè non l'adottavo.

Ma oggi non potrei più far ciò.

Avvalendosi di un articolo della legge Casati, che non è preciso, che nei suoi termini non è chiaro, od almeno che si può interpretare in varie maniere alcuno dei miei predecessori, per esempio, l'onorevole Baccelli, pensava non fosse così assoluto l'obbligo di taluni insegnamenti. Altri cambiò gli esami... e troppo spesso!

La legge non diceva che, in tutti gli anni, si dovessero dare tutti quei tali insegnamenti indicati dalla legge; ed allora si tolse il greco, si tolse qualche altra materia, e vi si sostituì il tedesco, creandosi così una specie di liceo moderno, che poi scomparve, credo, per morte naturale...

Riccio. Fu soppresso da Gallo.

Giovagnoli. E fece bene.

Rava, *ministro dell' istruzione pubblica.* Vedete, onorevoli colleghi! Appena si parla di questioni scolastiche vi è chi dice: fece bene; e chi dice: fece male!

Giovagnoli. È naturale! Dobbiamo pensare tutti in un modo? Ognuno pensa come vuole.

Rava, *ministro dell' istruzione pubblica.* Benissimo. Il difficile è poi il trovare la sintesi del pensiero di tutti. E tutti si lagnano!

Un esempio l'abbiamo nel regolamento d'oggi, con quel decreto del ministro Orlando che consente di fare, al secondo anno, la scelta tra l'insegnamento della matematica o del greco, e che si poggia appunto su quell'articolo della legge Casati. il quale dice, si, quali sono le materie, ma non dice che, in tutti gli anni, nel liceo, quelle materie debbano essere insegnate. Ebbene, è ancora viva qui l'eco dei reclami fatti nel Congresso degli studi classici, l'anno scorso, contro quel decreto, e che furono rivolti anche a me, che non l'ho abrogato: e non l'ho abrogato perchè credo sia opportuno, benchè non ne abbia la paternità, e perchè so i danni del troppo variare... e ricordo i lamenti della Camera in proposito.

L'applicazione delle leggi sullo stato giuridico ed economico degli insegnanti.

Ora gli onorevoli colleghi sanno che il problema *urgente* che io trovai, nell'agosto 1906, iniziando la mia amministrazione, fu quello di applicare la legge dello stato giuridico e dello stato economico. C'era l'agitazione!

Si trattava di 7 od 8 mila persone, scontente della Minerva; reclutate con vario sistema, molte per concorso e molte senza alcun concorso, mediante le facoltà che avevano allora i ministri, ancora in forza della legge Casati. Questa consente di prendere laureati e di incaricarli di un insegnamento; dopo due o tre anni, si faceva l'ispezione: e, se questa riusciva bene, gli incaricati erano nominati insegnanti reggenti e poi ordinari, senz'altro.

Venne la legge dello stato giuridico, che diede una sanatoria a tutte queste situazioni, e disse: quelli che ci sono restino, e restino nelle sedi in cui sono; in avvenire solo per concorso s'entrerà nell'insegnamento, solo con un altro concorso si potrà andare nelle città così dette di primo ordine. Così stabiliva la legge, la quale poi, non dava i criteri per determinare quali dovessero essere queste città.

Ora il sistemare la condizione di sette od otto mila persone, certo capaci di scrivere e di agitarsi, tutte le classi aggiunte e nuove, che si erano formate per l'aumento degli scolari, non era cosa facile.

E poi, quella legge, che pure era larga dei benefici, aveva parecchi articoli assai oscuri; e qualcuno era così dubbio che molti quesiti ho dovuto sottoporre al Consiglio di Stato, molte questioni ho dovuto sostenere colla IV Sezione e con la Corte dei conti. Così molto s'è chiarito, molto s'è risoluto. Ed io per il posto che occupo, ho voluto sostenere l'interessi degli insegnanti. Coloro che si lamentavano ad alta voce di certi indugi (ed erano forse un centinaio) non pensavano che gl'indugi erano

a loro benefizio, se erano effetto dell' aver io voluto meglio salvaguardare il loro diritto. Ed ebbi vittoria dopo vari mesi.

E quanti lamenti, e quante accuse sentii! Ognuno stampava le sue lagnanze!

La legge sull'insegnamento medio ha portato la spesa di tale insegnamento da 19 milioni circa che era in passato, a 30 milioni, oramai. La nostra spesa per l'insegnamento medio, è uguale, forse superiore, a quella dell'insegnamento medio in Francia. È vero che là hanno fatto la riforma tecnica e lo Stato è adesso sotto la pressione degli interessati per la riforma economica.

Ora, onorevoli colleghi, mentre si applicavano due leggi per la scuola media che sono rinnovatrici dell' ordinamento scolastico e dei suoi concetti informatori, che cambiavano la legge Casati, che trasformavano le norme che per 50 anni, secondo la legge, si erano seguite nell'amministrazione, era utile cosa il fare contemporaneamente delle riforme parziali, come, secondo l' opportunità del momento e il desiderio di talune correnti di studiosi e certe voci dei padri di famiglia, si consigliava? Avremmo confuso due necessità più o meno vere e fuse due tendenze diverse; avremmo dato due cómpiti all'amministrazione. E poi pensate onorevoli colleghi! Col sistema posto delle classi aggiunte o del numero massimo per ogni classe; con la necessità, cioè, di fare le classi aggiunte quando il numero degli scolari superi il numero stabilito dalla legge, e coll'obbligo di dare agli insegnanti tali classi e compensarli a ora, come era possibile organizzare dei nuovi licei con varie tendenze e vario programma? Ma se non avevamo ancora il personale tutto sistemato nella sua nuova condizione giuridica! Da molti anni non si facevano concorsi: c'erano incaricati e supplenti. Non avevamo, per così dire, la condizione giuridica di tutte le scuole. Condizione giuridica che voi vedete oggi pure così variabile, perchè ogni anno si deve allegare al preventivo l'organico delle nostre scuole, fatto nell' anno precedente, mentre poi ogni anno cambia per il numero variabile dei giovani che alle scuole stesse si iscrivono!

Basta il fatto dell'opzione del greco e della matematica per cambiare la struttura di un liceo, per variare la composizione delle classi, poichè si spostano i numeri: dei tanti che prima erano insieme, una parte sceglie le matematiche, ed una parte preferisce il greco, così cambiano anche le classi aggiunte, alle quali i professori hanno diritto fino al limite delle 28 ore d'insegnamento per settimana.

Il cambiamento del diritto cambia i compensi; e se s'indugia un mese, per caso, a pagare, ecco i lamenti!

Voi sapete le difficoltà di tener dietro a tutte le molte e nuove prescrizioni che sono state fissate dalla legge per difendere gli interessi dei professori. Questi prima si lamentavano di essere stati un po' vittime dei capricci della Minerva; ora ad essi la legge ha fatto tale parte che qualche volta è il ministro che è vittima di certe esigenze. Per esempio, onorevoli colleghi (e l' accennai altra volta), prima

troppa facoltà aveva il ministro di nominare i traslochi: adesso è il professore che ha il diritto di chiedere al ministro anche 60 sedi, ed io devo registrar queste domande e tener dietro a tutte queste sedi mano mano che si rendono vacanti e darne annunzio, magari telegrafico, all'interessato. E tutto questo avviene anche nelle vacanze, quando i professori non sono nella residenza ed il ministro non sa dove rintracciarli, e se qualche volta non li ritrova si sente dai giornali accusato di aver trascurato le loro domande. E il collega delle poste protesta per troppi telegrammi di Stato. *(Si ride).*

Ora, questa sola parte del servizio, che deriva da un articolo della legge, rende gravissimo il compito dell'amministrazione, perchè se già era difficile tener dietro ai tanti conti delle spese, la Camera comprende che è più difficile tenere il conto dei desideri. È giuridico, è legale ora tutto ciò, e si deve fare, e lo fo con la maggiore coscienza e la maggiore buona volontà che sia possibile, ma porta un enorme lavoro. E gli stipendi? Colla liquidazione autorizzata dei quinquenni, tutti ebbero uno stipendio diverso; migliaia di liquidazioni tutte differenti l'una dall'altra furono fatte e discusse colla Corte dei conti.

E come sia stata applicata la legge dello stato giuridico i colleghi sanno. Io ho fatto pubblicare la voluminosa relazione dell'ispettore Fiorini con i nomi, i casi, le norme, i ricorsi, gli stipendi, i difetti verificatisi; ho fatto mandare alla Camera molte copie della relazione ed ho fatto pubblicare anche i punti della legge che possono parere con la prima esperienza di un anno, difettosi. Ed in quei punti difettosi, in quei casi dubbii era la spiegazione dei lamenti che si mossero e delle discussioni che si ebbero alla Corte dei conti e col Consiglio di Stato per l'applicazione della legge stessa.

Dunque il primo ed arduo problema era di applicare la legge. E lo feci subito; e convocai la nuova Giunta per i reclami avuti. Avrei avuto grave torto se avessi ciò trascurato: allora si sarebbero sentiti ben altri lamenti; non i lamenti di poche decine di persone, i cui casi sono stati quasi tutti felicemente risoluti, dandosi ragione al Ministero dalla nuova Giunta del Consiglio superiore composta in parte di elementi elettivi. Ognuno nel considerare del proprio interesse (lo si vede anche nelle cose più comuni) non giudica con serenità obiettiva, e dall'esame della legge e delle intenzioni del legislatore non sempre escono appagate le speranze di ciascuno.

I lavori della Commissione reale.

Ora, on. Riccio, io non ho potuto essere quella Minerva *innovatrice* in materia di programma, perchè aspettavo anche, e lo sa la Camera, la relazione della Commissione reale nominata dal ministro Bianchi, composta di quindici autorevoli e dotte

persone. Si fece una inchiesta con questionario: ordinai lo spoglio delle risposte (quante opinioni diverse!) e lo feci pubblicare, dopo che la Commissione aveva compiuto lunghi lavori seri, importanti, per rinnovare tutta quanta la scuola media in Italia. Ed articoli di legge, già formulati, mi sono stati comunicati, e mi è stata annunziata da tempo la relazione, che spero di ricevere tra non molti giorni. Il lavoro è ponderoso; ed io comprendo gl'indugi. Questo sarà un alto argomento di discussione per la Camera. Il problema del riordinamento della scuola media è grave, è urgente. All'Italia gioverà la esperienza della Francia, che ha somiglianza di tradizioni e di tentativi, e gioverà sopratutto il pensiero di rinnovare questa scuola media non più con un tipo fisso, eguale, assoluto, ma con alcuni tipi che possono coesistere insieme nelle grandi città, e che possono sorgere, con una forma o con l'altra, nelle città minori, secondo che meglio si adattano alle condizioni di quell'ambiente, senza obbligare tutti i giovani a seguire la stessa corrente e ricevere quello che non è loro necessario. Gli studi classici a chi vuol darsi ai commerci; gli studi tecnici o scientifici a chi non li cerca. Necessita riformare e riordinare tutto. Sarà, ripeto, una bella ed alta discussione per il Parlamento, perchè è certamente una grande riforma questa della scuola di cultura; della scuola che è più nel cuore di tutte le classi elevate, della scuola che anche perfeziona (perchè può prendere, in certi ambienti, un indirizzo professionale) perfeziona e completa le scuole professionali, che si sviluppano sotto l'impulso del Ministero di agricoltura, industria e commercio e che in ogni paese hanno in questo momento una grande fortuna. Le scuole di lavoro e di professioni saranno collegate a questa riforma.

Ma pure avendo fede nei benefici effetti di una riforma organica della scuola media, penso che più degli ordinamenti potranno sempre gli uomini che ad essi daranno moto e calore, e che dalle scuole verranno buoni o cattivi risultati sempre e sopratutto per l'opera degli insegnanti. Lo vedo, ogni giorno. È dal loro fervore, dalla loro dottrina, dalla parola che viene dalla cattedra e dall'esempio che viene dalla vita che i giovani, comunque siano foggiati i programmi, troveranno l'amore operoso e fecondo allo studio. Noi ne abbiamo molti degli ottimi che lavorano in silenzio e vanno lodati.

L'onorevole Battelli parlò soprattutto del regolamento per i concorsi, (ed i concorsi sono la norma assoluta per reclutare il personale); e fece alcune critiche in proposito.

Si è sentito molto discutere di questi nuovi, severi concorsi.

I colleghi sanno che da anni non si facevano che raramente i concorsi e che, spesso, si provvedeva in passato col chiamare dei laureati, incaricandoli provvisoriamente, con la procedura, che ho accennato poco fa e che è conforme alla legge Casati. Gli esclusi gridavano all'ingiustizia. Oggi si provvede a tutti i posti coi concorsi. Ed ho dovuto farne 59 contemporaneamente, e, secondo le norme della legge,

chiamando tre professori di Università, non scelti da me, e due autorevoli membri dell'insegnamento secondario per ogni Commissione.

Queste Commissioni si sono trovate davanti ad un grande lavoro. Si è sentita, anche di recente, la critica che qualcuna di esse duri ancora. Ad una parte dei concorsi banditi 2,375 candidati si sono presentati, e gli ammessi alle prove orali, dopo gli esami dei titoli delle pubblicazioni, e dopo le prove scritte, sono stati solo 1,334! Vedano gli onorevoli colleghi quanto lavoro si è dovuto fare e quant'era delicato: si è escluso oltre un migliaio di persone che avevan la laurea ed i titoli, ma che nemmeno con la laurea e con i titoli eran giudicate adatte alle funzioni di insegnanti ed ammissibili alle prove orali. Una scelta accurata e severa, si fa ora per la nomina dei professori, i quali debbono passare per la prova diretta e rigida dell'esame!

Si è detto, e stampato anche ieri, che queste Commissioni hanno costato 2 milioni. È una somma spettacolosa! E chi l'aveva? Voi, onorevoli colleghi, avreste ben dovuto accordarmeli questi 2 milioni. Invece la spesa l'avete votata con il bilancio e le variazioni, ed avete visto che essa per le 60 Commissioni non arriva, con tutto questo enorme lavoro, a 200 mila lire, pur considerando che qualche Commissione si è radunata in novembre (quella dell'italiano, per esempio), ma, avendo avuto oltre 400 concorrenti, tutti con ricca produzione di libri e di opuscoli da esaminare, (perchè la cultura è molto cresciuta e si va sempre più sviluppando in Italia) ha dovuto lungamente fermarsi. E questo tanto più dopo tanti anni che non si facevano concorsi.

GIOVAGNOLI. È aumentata la carta, non la cultura!

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. La carta e la cultura, caro amico.

Il regolamento per i concorsi.

Diceva l'onorevole Battelli che il regolamento per i concorsi è troppo grave e dev'essere modificato. L'onorevole Battelli ha ragione. Appena fu fatta la legge del 1906, stetti tutta l'estate a curarne l'attuazione e a far premure presso il Consiglio di Stato e la Corte dei conti. Erano le ferie e dovetti raccomandarmi: e bisognava fare, e subito in gran fretta, tutti i regolamenti per applicarla. Ma io ho ora pronto un testo definitivo da sottoporre al Consiglio di Stato a sezioni riunite, e mi sono giovato dell'esperienza di questa prima prova del sistema dei concorsi e del come hanno funzionato i vari regolamenti.

Questa prima prova è stata compiuta; e mano mano che una commissione si scioglieva, io pregavo il presidente a farmi le osservazioni sui difetti che avesse riscontrato nel regolamento o nelle procedure e negli indugi.

E le osservazioni che mi hanno mandato sono un tesoro per me, sono un con-

siglio buono non solo per migliorare i regolamenti, ma anche per migliorare altre istituzioni, che si collegano con la formazione dell'insegnante medio. Per esempio, le scuole di magistero. La critica a tal riguardo dell'onorevole Battelli in talune parti è esatta. La scuola di magistero, quando non pensa che deve funzionare come una dispensatrice di maggiore dottrina, viene meno al suo scopo. Bisogna quindi, o con una riforma di legge o con una riforma di regolamento, venire a ritoccare la scuola di magistero per ricondurla, come dice il suo nome, alla funzione sua.

Debbo dichiarare agli onorevoli colleghi che questa riforma dei sette regolamenti per l'applicazione delle leggi del 1906 è prossima.

Oramai i frutti degli studî e dell'esperienza e le osservazioni delle Commissioni fatte sulla viva materia dei concorsi sono coordinati in un testo unico: testo unico, pel quale mi ha moltissimo aiutato il mio amico Ciuffelli, che si è particolarmente occupato di tutta questa applicazione delle leggi dei professori medi, come si è occupato con grandissima cura (mi è caro il dirlo) e con solerte attività ad esaminare tutti i reclami, e far sì che nessuna eventuale ingiustizia, od accusa o sospetto d'ingiustizia, rimanesse almeno senza una risposta, la quale dicesse onestamente per quale ragione si era fatto il provvedimento *(Vive approvazioni)*.

L'opera, dico, è oramai compiuta, e spero che il consiglio di Stato mi aiuterà approvandola, affinchè la scuola italiana, data la legge, che la disciplina, abbia la sua unità organica.

Nella stessa guisa, onorevoli colleghi, io sto attendendo, lieto di avere ormai il regolamentissimo, come lo chiamano, al testo unico di tutte le leggi per la istruzione elementare, e potrò corrispondere così ad un voto che hanno espresso molti colleghi, e tra gli altri l'onorevole Lucifero avant'ieri.

Poichè questa lacuna mette in imbarazzo anche me talvolta, quando da qualche Stato estero (ne è raro il caso) ci domandano il testo delle nostre leggi: o si risponde malamente, o si mandano delle cataste di leggi solo parzialmente ancora in vigore, ed in cui non è possibile che uno straniero si raccapezzi: nè è meraviglia perchè spesso non ci riesce nemmeno un italiano.

Dai concorsi delle scuole medie (mi sia dato di dichiarare questo) è uscita anche una constatazione confortante: l'immenso progresso dell'istruzione della donna.

Le ragazze, che vengono dalle Università nostre, dove sono in gran numero, quelle, che vengono dalle scuole superiori di magistero, hanno fatto ottima prova; i loro lavori, i loro studî, i loro volumi, le loro indagini storiche e filologiche hanno meritata la approvazione di questi giudici, che sono poi professori d'Università, e dei più severi; ed hanno mostrato con quanto profitto la donna si possa volgere all'insegnamento, e come sia stato opportuno aprirle le porte di questa carriera. (*Benissimo!*).

Ricorsi e questioni varie.

Ora, io non vi tedierò, onorevoli colleghi, anche sui ricorsi contro il Ministero, che sono stati quasi tutti discussi dalla Sezione per le scuole medie della Giunta del Consiglio superiore e nella enorme maggioranza sono stati risoluti secondo le affermazioni e le dichiarazioni del Ministero. Ci furono 237 ricorsi ma su 178 il parere non fu favorevole. Da prima c'era stata qualche incertezza per la interpretazione di alcuni articoli oscuri, poi si fece la giurisprudenza, e aiutò l'opera della nuova Giunta del Consiglio superiore.

Non vi dirò nemmeno che il numero degli allievi nelle scuole medie cresce sempre, donde la necessità delle classi aggiunte, e quindi la necessità della sempre maggiore spesa.

Le classi aggiunte sono 1931; l'anno scorso erano 1805! Costano ben 5 milioni (*Mormorio*) e dànno tanti pensieri! E bisogna chieder sempre nuovi fondi, perchè crescono, ma secondo la legge! Nè tedierò la Camera con troppe osservazioni minori.

L'onorevole Lucifero mi ricordò una considerazione d'ordine generale ed importante; ha ripetuto un lamento che egli un'altra volta ha fatto sulle diversità di trattamento finanziario per l'Italia.

Come è noto, la legislazione vigente in Sicilia e nelle provincie napoletane ha queste differenze sostanziali;

a) in Sicilia sono a carico dello Stato per quanto riflette gli stipendi del personale:

1° il liceo nel capoluogo di provincia;

2° il ginnasio nel capoluogo di circondario;

3° il ginnasio in qualsiasi città non capoluogo di provincia o di circondario che superi 20,000 abitanti;

4° la scuola tecnica in ogni capoluogo di circondario;

b) nelle provincie napoletane, nel solo capoluogo di provincia deve esservi uno stabilimento d'istruzione di primo e secondo grado con convitto annesso (articolo 13). Le dotazioni fanno carico in primo luogo al patrimonio o ai contributi che anteriormente erano destinati agli stessi istituti. Quindi gli enti locali si trovano obbligati a contribuire per somme cospicue.

In Basilicata invece con l'articolo 84 della legge speciale 1904 furono esonerati i comuni e la provincia dei contributi che in virtù di sovvenzioni urgenti o di disposizioni legislative versano all'erario er Istituti di istruzione classica, tecnica e normale che furono messi a carico del bilancio dell'istruzione pubblica.

E così il convitto annesso al liceo-ginnasio di Matera fu convertito in convitto nazionale e la scuola tecnica di Melfi fu convertita in governativa.

La legge della Basilicata ha creato perciò una nuova forma e così si hanno quattro diversi regimi:

Quello siciliano.

Quello delle provincie meridionali, meno la Basilicata.

Quello della legge Casati per le altre provincie del Regno (art. 280) che attribuisce allo Stato la metà della spesa sul personale delle scuole tecniche.

L'onorevole Lucifero ha ragione dunque.

È una grave materia, su cui l'onorevole Lucifero ha fatto due volte delle savie osservazioni, ma non è materia che si possa risolvere per regolamento. Io non dirò che prendo impegno di studiare, perchè studi sono fatti, e le differenze finanziarie, le differenze giuridiche sono ormai note. È una legge di finanza più che di scuola che può provvedere.

Io vedrò e raccomanderò di correggere in una riforma legislativa queste differenze. Non vorrei, onorevole Lucifero, che per certe norme eguali, qualcuno dovesse poi pagare più di quello, che non paghi attualmente.

Bisognerà studiare praticamente la materia, caso per caso, e considerare qual'è la differenza finanziaria per ogni provincia, secondo la legislazione vigente e confrontandola con la legislazione comune per vedere la conseguenza che porterebbe una riforma, che tutto uguagliasse.

Certo, queste diversità, come quelle esistenti nella legislazione universitaria meriterebbero di essere corrette, perchè dopo quarant'anni di vita unita, ogni disparità di leggi, relative alla istruzione pare qualche cosa non più rispondente ai tempi.

Un altro problema, su cui dirò due parole (fu accennato dall'onorevole Ciccarone), è quello relativo alle borse di studio. Di queste borse ve ne sono molte per le scuole normali, e sono ora cresciute, perchè con la legge del 1907, anche quelle delle provincie sono state poste a carico dello Stato.

Ve ne sono invece pochissime per i licei. Ve ne erano anticamente in Piemonte, in Liguria, a Parma: e queste erano e sono amministrate ed assegnate secondo le loro tavole di fondazione. Ma lo Stato italiano non ha queste borse, se non in una modesta misura, per i licei. Quelle, che c'erano, erano ordinate non felicemente, ed io ho sottoposto alla firma del Re un decreto, con cui ho rifatto il regolamento per l'assegnamento di esse. Anche questo problema, nei limiti imposti dalla legge, è stato risoluto.

Intorno alla scuola media, che va ora considerata, vi è un ultimo punto: quello che riguarda le regificazioni. Le regificazioni dipendono da una legge, che ebbi l'onore di discutere qui, alla Camera, accogliendo, anche per merito del ministro del tesoro molte delle proposte presentate. Le regificazioni si vanno tutte facendo.

Gli onorevoli colleghi, e l'onorevole Lucifero principalmente, mi potrebbero chie-

dere a che punto sono oggi le cose. Le cose sono al punto di liquidazione perchè probabilmente io chiederò in sede di discussione dei capitoli d'autorizzazione alla Camera di iscrivere la somma della spesa e della entrata relativa, per modo che queste scuole funzionino.

Prima non si poteva far ciò, perchè o mancava il voto di enti locali, o non si era fatta la revisione dei conti; insomma perchè mancavano talune di quelle modalità, che sono necessarie per istituire una cosa nuova.

Sono però lieto di dichiarare alla Camera che la legge è in piena attuazione che non vi sono arretrati imputabili al Ministero, e che anche quest'altro impegno è stato felicemente assolto.

Nel modo stesso è stato assolto il problema dell'insegnamento delle lingue straniere. La legge dello stato giuridico pareva avesse proibito al ministro, di accordare le patenti di abilitazione a tale insegnamento. Si è data quindi una legge speciale: e poi si sono fatti il regolamento e i programmi.

Il regolamento avrà norme più severe, perchè nelle scuole italiane vi è necessità di buoni insegnanti e di buoni insegnamenti di lingue straniere. È una questione questa, che abbiamo trascurato, e che dobbiamo riprendere con alacrità, specie ora dati i bisogni della vita moderna.

Istruzione superiore.

Dopo ciò, delle Università non tengo lungo discorso, perchè gli onorevoli colleghi hanno, vedo, tacitamente rinviata ad altra prossima occasione la discussione. Una promessa so che sta a cuore di molti e riguarda un alto interesse delle provincie meridionali, cioè le scuole universitarie di Aquila, Catanzaro e Bari.

È una promessa antica, che bisogna mantenere. Credo sia opportuno di mantenerla anche perchè queste scuole riordinate, messe in relazione con gli studi universitari possono servire di buona preparazione ai successivi studi universitarî e sfollare le Università.

Avere *per legge* della scuole universivarie i cui studî non siano poi collegati con quelli della Università, per modo che non si possa passare dalle une alle altre, mi pare un errore. Col regolamento attuale e con le norme attuali io non posso farlo.

Credo adunque necessario un disegno di legge, che ho preparato e che spero di presentare, accontentando così i leggittimi desiderì dei colleghi di quelle provincie, che varie volte, cominciando dall'onorevole Manna, con cura me ne hanno parlato.

Per la scuola di veterinaria, della quale ha parlato l'onorevole Queirolo, in un discorso che ha spaziato in tanti campi del bilancio dell'istruzione, e di cui lo

ringrazio, vige oggi un regolamento antiquato. L'onorevole Queirolo mi ha domandato di richiedere la licenza liceale per l'ammissione dei giovani, ed io ho detto che era ciò nell'animo mio, perchè, ormai, dopo che lo si è fatto per la farmacia, è bene che nelle Università entri soltanto chi ha un certificato di studi definitivo. Se si stava risolvendo nel gennaio scorso la questione, quando venne uno sciopero improvviso. E vi dichiarai che non conveniva proporre riforme quando si domandavano in modo tumultuario ed illegale e specialmente quando in tal modo si chiedeva la licenza liceale da chi non l'aveva, e pure era già regolarmente iscritto.

Questa riforma si farà prossimamente, studiando anche le condizioni della scuola veterinaria dal punto di vista di quell'insegnamento della zootecnia che è una necessità della scienza e della vita economica italiana. Mi ricorderò per questo di essere stato ministro dell'agricoltura e cercherò di contemperare le sue tendenze.

Noi abbiamo troppe scuole, e questo è il male maggiore del nostro insegnamento superiore, perchè corretto o perfezionato l'ordinamento di una Università o scuola, bisogna poi estendere la riforma a tutte, ed aggravare di troppe spese il bilancio, mentre sarebbe bene concentrare la spesa solamente a beneficio di alcuni istituti.

E così all'onorevole Masoni dirò che fu fatta la riforma per il primo biennio degli studi d'ingegneria a Milano da molto tempo. A Torino fu fatta dopo la legge che istituiva il Politecnico; io dovetti allontanarmi dal voto del Consiglio superiore, per le altre scuole sento anch'io che vi è necessità di venire ad un riordinamento.

Una Commissione, presieduta dall'onorevole Colombo. illustre tecnico, è incaricata di questo. Il problema è difficile, non di impossibile soluzione, soprattutto non credo che la soluzione debba essere eguale, sempre.

A Padova, adesso, in seguito alla legge del Magistrato delle acque si studia un ordinamento nuovo per cui anche quella scuola, che ebbe dalla legge una specificazione di funzioni, un adattamento alla esigenza locale dell'idraulica, troverà il suo assetto definitivo. Così credo che per altre scuole d'applicazione si potrà provvedere al riordinamento, e con questi adattamenti parziali si potrà meglio raggiungere un ideale, che mi sta molto a cuore, e che ho ereditato dal mio illustre predecessore ed amico, l'onorevole Guido Baccelli.

La mia esperienza, come forse la sua, maggiore certo della mia, mi ha persuaso della opportunità della autonomia universitaria, perchè il senso della responsabilità, il vigile pensiero di amministrare bene le somme di danaro che il bilancio dello Stato dà a ciascuna Università a beneficio dei propri studi, ha virtù di eccitare lo zelo e l'energia di tutti gli interessati a far progredire gli studi medesimi.

Dove questo concetto dell'onorevole Baccelli è già attuato, i progressi sono evidenti, e non solo il progresso degli studi ma anche quello dell'amministrazione. Infatti non è possibile che il ministro ogni giorno abbia davanti a sè da leggere e firmare centinaia di carte per piccole questioni, e piccole spese, di piccoli adattamenti, di piccoli lavori, ecc.!

È troppo accentrata questa nostra amministrazione, ed è specialmente troppo accentrata negli studi superiori dove uomini eminenti, rettori, presidi, possono dare, sotto la loro responsabilità, un'opera molto utile. Questo concetto vorrei poter tradurre presto in essere. Lo spero. L'onorevole Baccelli, l'anno scorso, parlò della *Universitas studiorum;* e la collegò con le tradizioni del pensiero italiano fino a Galileo. Alcuni non credevano possibile ciò.

L'onorevole Baccelli fu accontentato perchè la legge che egli invocava è ora legge dello Stato, il progetto dei nuovi istituti di Roma è già fatto, e spero di presentarne tra non molto il disegno al Parlamento per la definitiva deliberazione.

Quindi, anche in questo ho cercato di eseguire tutto quel cómpito che le leggi mi davano, e con la maggiore premura. *(Bene! Bravo!).*

Ed ho anche provvisto alle Segreterie universitarie secondo la legge del 1907, assicurandone il migliore funzionamento con la sistemazione, mercè l'opera zelante di una competente commissione, del personale esistente *(incaricati, comandati, ecc.)* e con l'assunzione, a mezzo di appositi concorsi, di personali nuovo.

Le Belle Arti.

Alcuni colleghi hanno parlato delle belle arti e delle biblioteche. Poche parole sono state dette delle belle arti; alcune di critica, molte di conforto. Ma anche nella critica, como ho detto, con animo grato, si è parlato con sentimento amichevole. Per le belle arti ho potuto, per condiscendenza del ministro del tesoro, aumentare i fondi su tutti i capitoli, e, per benevolenza della Camera, ottenere finalmente quella legge per gli uffici locali che si aspettava fin dal 1890. Ed ho compiuto il mio dovere rispetto all'Italia meridionale che non aveva altro ufficio oltre quello di Napoli, impotente e inadatto a rintracciare e studiare tutto il tesoro di ricchezza, specialmente nascosto, che sta nella Magna Grecia e nelle provincie più lontane d'Italia.

Ormai, data la legge votata, dato l'organico del personale (causa di tanti pensieri, perchè presentava una serie svariatissima di stratificazioni, con diritti, con denominazioni, con stipendi, con gradi di ogni genere, per modo che trovare l'unità in tanta varietà è stato assai difficile e si è dovuto anche affaticare troppo il Consiglio di Stato perchè togliesse e i dubbi e i lamenti degli interessati) data, ripeto, la legge sugli uffici locali, fatto lo stanziamento nei capitoli, data una certa agilità di movimento nuovo, io credo che la Direzione generale possa corrispondere ai compiti altissimi che, nell'interesse della coltura italiana e dell'amministrazione, le sono affidati.

Resta però un'altra questione, onorevoli colleghi, ed io non la debbo tacere ed è che l'amministrazione centrale delle Belle Arti non è ancora sistemata: ha molti

comandati da anni (da molti anni) che vengono dagli uffici locali, e che un giorno o l'altro io desidero di restituire ai loro servizi. Ma, non lo posso fare ora perchè non ho dal Parlamento l'autorizzazione a colmare i vuoti che ne deriverebbero. E non ho altri!

Gli onorevoli colleghi sappiano che in 800 monumenti oggi si lavora. Essi non ignorano che i lavori di restauro non certo sempre sono grandi opere, ma sono tuttavia sempre opere delicate; e da questo numero di chiese, di monumenti, dai lavori ad insigni monumenti in genere, possono comprendere come sia diventato più grave il carico dell'Amministrazione. Debbo dire però che questo lavoro è diventato anche più confortante, perchè i colleghi sanno come oramai vengano fatti doni al Ministero: l'illustre pittore Avondo ha regalato un castello, uno splendido castello, il meglio conservato delle Alpi; il Franchetti ha regalato una collezione di stoffe che vale più di un milione e che è depositata a Firenze; il D'Ancona ha regalato una pittura mirabile, e così di seguito... ogni giorno arrivano doni, offerti con fiducia allo Stato e che si depositano nei musei, i quali si arricchiscono sempre più anche perchè, per una seria e prudente deliberazione, tutte le tasse d'ingresso vanno a beneficio delle dotazioni singole, nè il Ministero ha nuove spese ragguardevoli, perchè ogni acquisto si fa con la massima prudenza e sempre col sussidio del parere espresso dalla Commissione superiore delle antichità e Belle Arti, che è presieduta dal senatore Visconti Venosta.

Le nostre collezioni, ripeto, si arricchiscono giornalmente. Somme notevoli (sono in bilancio) vengono destinate ad altri scopi. Così, per esempio, il catalogo dei monumenti è cominciato, e si fa con opera alacre inviando ispettori sul luogo che riempiono le schede delle quali molte sono già al Ministero.

Qualcuno degli onorevoli colleghi sentirà dire che il catalogo non è neanche cominciato; ma io stesso ho visto alla Direzione generale 5.000 schede di opere d'arte e 30.000 di monumenti! E vi è inoltre l'archivio fotografico in via di completamento, istituito nell'interesse dell'amministrazione ed anche per far sì che ogni studioso italiano possa veder subito le cose d'arte che lo possono interessare riprodotte in fotografia. Così pure, ho continuato un pensiero che era anche dell'onorevole Bernabei, ed ho risuscitato la biblioteca archeologica che da tanti anni stava nascosta in un magazzino. E non giovava nè al Ministero nè agli studiosi.

Nuove leggi per le biblioteche.

Vengo alle *Biblioteche*, e così darò un ultima risposta alle osservazioni che mi sono state fatte. Io ho una vecchia passione per i libri, passione che è attestata anche da una proposta di legge che io anni sono presentai come deputato; quindi ho cercato con ogni sforzo di sistemare anche questa questione nel miglior modo.

L'Italia meridionale di biblioteche ne ha pochissime; ed è perciò che io ho cercato, nell'anno scorso, di arricchire un capitolo nel bilancio per aiutare le biblioteche comunali, specie in Calabria; e continuerò su questa linea di condotta.

Il regolamento del 1885 era invecchiato e non rispondeva piu ai bisogni. Era stato preparato prima di me, dai miei predecessori, un regolamento nuovo, respinto però costantemente della Corte dei conti. Ora, trovata la formula d'equilibrio, il regolamento rifatto in parte si è finalmente pubblicato da un anno; e siccome nessuno l'ha criticato (ed è davvero una cosa rara) io debbo credere che sia consentaneo e adattato alle esigenze degli studi.

E visto che il personale delle biblioteche, dato il crescere degli studi e degli studiosi, era insufficiente, io ho domandato e ottenuto dal collega del tesoro 200,000 lire all'anno, ed ho presentato un disegno di legge che ha il merito di migliorare le condizioni dei bibliotecari. Se non può arrivare ad appagare tutti i desideri, spero che qualche equa formula di adattamento si possa trovare.

Ho presentato un altro disegno di legge che sta davanti alla Camera e si riferisce ai libri. Ha sollevato qualche critica da parte degli editori, per l'obbligo vero che impone per ogni editore di dare tre copie di ogni libro stampato.

In varie regioni, nella Romagna, ad esempio, non essendovi biblioteche universitarie, non vi è l'obbligo di consegna... alla biblioteca universitaria. Quindi tutte le pubblicazioni, che un giorno sarà utile di potere consultare, non si hanno più in nessuna provincia d'Italia, con grave iattura della nostra cultura, dei nostri studi, della nostra storia. Venezia ordinava il deposito delle copie: altri Stati lo fanno. Vorrei riscontrare anche il materiale delle biblioteche.

Ho pensato al regolamento del prestito, che era invecchiato, specialmente il prestito dei codici, che in Italia si deve curare, perchè abbiamo grandi ricchezze e non dobbiamo lasciarle disperdere facilmente. È ora al Consiglio di Stato. Di più, ammaestrato dall'incendio di Torino, ho pensato che, invece di prestare i codici, bisognava approfittare dei progressi della tecnica, ed ho studiato le norme per far fotografare i codici, per modo che il lettore abbia le copie e non gli originali, salvaguardando così il tesoro artistico, che noi pessediamo. Hanno cominciato a Londra, e a Parigi; lo possiamo fare benissimo anche noi. Ed ho messo, ora, per la prima volta, nel bilancio 15 mila lire per tale spesa. Ne ebbi l'approvazione subito dal Villari. Sono sufficienti per cominciare, perchè qualche copia di queste fotografie si può anche vendere: esse saranno cedute agli studiosi e date ad altre biblioteche, senza bisogno di mandare i manoscritti.

Quelli, che hanno seguito questi studi, sanno che la riproduzione è perfetta; pare di leggere il manoscritto, e così non si corre affatto il pericolo di danni e di dispersioni. Per le Biblioteche popolari misi lire 20,000. Erano sole lire 3.000 finora e non bastavano certo. È opera necessaria.

Quanto agli edifici delle Biblioteche di cui parlava, per la Biblioteca di Napoli. l'on. Mango, io ho cercato di preparare un disegno di legge, il quale, a suo tempo, spero, sarà eseguito; per un'altra Biblioteca di Napoli, S. Giacomo, ho fatto trat-

tative col Banco di Napoli e le trattative sono state bene accolte dal direttore comm. Miraglia.

La biblioteca donata dal compianto collega De Gennaro sarà bene collocata. Per un'altra pago ora il prezzo da lunghi anni promesso alla vedova del professore proprietario; feci comprare quella Tassiana del povero Solerti, dando così aiuto agli orfani. E comprai libri e manoscritti per la storia del Risorgimento, le carte della Mario, gli opuscoli vari con somma cura raccolti da Francesco Crispi, le lettere di Mazzini al Melegari, ecc.

Doni vennero frequenti: primo, la raccolta di Ricciotti Garibaldi, le carte di Bixio, ecc.

Per Venezia non rimangono a fare che gli ultimi lavori, nel vecchio palazzo della Biblioteca, dove si è traslocato felicemente la « Marciana ». Per Firenze il grande progetto della nuova Biblioteca è stato gia approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, con alcune modificazioni. Basterà la spesa? Vedremo.

Anche per Torino vi è una legge recente per il trasporto della Biblioteca, che avrà così il suo assestamento definitivo; quella Biblioteca, in parte danneggiata dall'incendio, è stata, anche per la generosità di colti italiani, rinverdita e rafforzata con una serie mirabile di doni, primo, quello ricchissimo del Lombroso.

Anche nelle città minori ho cercato di eseguire lavori.

Mi sta poi vivamente a cuore il riordinamento della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, dove veramente deve battere il cuore della nostra vita di studio, e deve essere raccolto tutto quanto interessa la cultura italiana.

Conclusione.

Così, onorevoli colleghi, io ho dato risposta, come meglio ho potuto, e più rapidamente che ho poduto, per non tediarvi troppo, a tutte le domande, che mi sono state fatte fin qui. Io ho cercato di rispondere alle critiche amichevoli, che mi sono state mosse nei giorni passati ed ho spiegato il lavoro fatto.

Trenta e più leggi, l'anno scorso, sono state proposte e approvate pel Ministero della pubblica istruzione: ciò che ignorano i critici che fuori di qui ripetono il facile « non si fa mai nulla ». Tante volte la Camera è stata chiamata a legiferare intorno a problemi del mio dicastero ed anche per cose locali, come per Napoli, per l'acquisto di San Marcellino e la sistemazione dell'Università; per gli edifici delle cliniche a Pisa, a Parma, a Pavia, eccetera.

Ho cercato di applicare tutte le leggi, che furono votate lo scorso anno, con la maggiore sollecitudine e con la maggiore diligenza; perchè il pensiero della scuola sta a cuore a tutti, e sento vivamente il dovere dello Stato moderno per il progresso della cultura nazionale.

Il problema della scuola primaria è penetrato ormai vivamente nel cuore del paese ed ogni giorno trova nuovi compiti e nuove soluzioni, e trae partito dai benefici delle leggi, che abbiamo votato, le quali dànno anche facoltà al Ministro di chiedere nuovi mezzi per provvedere a esigenze previste, ma non a pieno calcolate come nella legge pel Mezzogiorno.

Nelle scuole medie è risoluta - osservava bene il relatore - la parte relativa al personale.

Presto si dovrà pensare all'ordinamento didattico, scientifico, tecnico della scuola, e ciò si fa per mezzo di una Commissione autorevole, composta dei migliori e competenti uomini, che abbia l'Italia, e che è prossima a presentare la relazione che spiegherà tutta l'opera fatta. Per l'Università, la Camera ha voluto lo scorso anno indicare un mio dovere rispetto alle condizioni economiche dei professori, ed io ho potuto, con la approvazione dei miei colleghi, subito provvedere, presentando un disegno di legge di cui riconosco certo qualche manchevovezza, di cui si fecero critiche inesatte, ma di cui tutti riconoscono l'importanza e l'opportunità perchè risolve un problema che era da lunghi anni nel cuore del Parlamento.

Per gli esami, non ho fatto mai concessioni, ho sempre applicato la sola legge; pei giovani in ogni ordine di scuole ho mirato a ristabilire il sentimento della disciplina.

In ogni campo della attività, degli studi e della cultura ho cercato di fare il dover mio, di lavorare, di far lavorare, ed ho voluto provvedere all'Amministrazione, nel senso appunto calmo, equo, onesto, ordinato e temperato, di cui qui mi facevano desiderata conferma molti colleghi e qualche altro immeritata critica, come che non rispondesse alle esigenze immediate assolute del ministro.

Esigenze immediate ed assolute che riconosco e che mi industrio di soddisfare con lavoro e coi fatti, e che ogni giorno con opera assidua cerco di far penetrare nell'animo dei miei colleghi perchè mi aiutino, come mi aiutano, in quest'impresa faticosa.

Molto da restaurare era ed è in questo nostro ordinamento degli studi, ma difficile era ed è il problema, svariate le soluzioni, e difficili tanto che nessuno può avere la persuasione della vera soluzione; ma deve proseguire *usu exigente et humanis necessitatibus*. Lavorare, aver fede e perseverare.

Un amico, oratore critico, diceva ieri, chiudendo il suo discorso, che dei vari aspetti tradizionali che l'arte assegna a Minerva avrebbe voluto vederne rappresentato in me uno più belligero, più fattivo, più battagliero: Minerva armata! Ma ognuno ha « il fondamento che natura pone ».

Ed io, se la Camera lo permette, finirò con un ricordo a me assai caro per la festa di oggi a Villa Borghese. Due anni fa, avevo l'onore di portare, come ministro di agricoltura, il saluto del Governo alla riunione dei rappresentanti degli

Stati convocata da S. M. il Re in Campidoglio per l'Istituto internazionale di agricoltura. Chiudendo il discorso dicevo: « Un mito che vale più di cento volumi filosofici e che fu trasmesso di gente in gente dai vetusti progenitori nostri, ammise che quando Atene non era ancora dalla comunione di più borghi pervenuta al grado di grande città, due numi potentissimi se ne disputavano il dominio: Nettuno e Minerva. Gli Dei sentenziarono che il primato sul paese, e il diritto di imporre il nome spetterebbe a quello che avesse offerto la più utile cosa alle società. Nettuno percosse la terra col tridente *(magno tellus percussa tridente)* e ne balzò fuori un cavallo fremente; Minerva *(oleaeque Minerva inventrix)* Minerva si restrinse a più modesto ufficio e piantò un ramo di olivo; e così ebbe la vittoria.

Onorevoli colleghi: ho trovato tanti contrasti nel Ministero; ho visto tanto strascico di dolori; ho sentito tante voci discordi... e ho creduto che cercare la pace e piantare l'olivo in un terreno così percosso e agitato, potesse essere modesto merito della mia amministrazione. Altro non ambivo perchè conosco, e voi conoscete, la modesta misura delle mie forze. Sarò lieto se vorrete riconoscere che, date queste, ho fatto il mio dovere. *(Vive approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi col ministro).*

Discorso del Ministro dell' istruzione pubblica on. Rava al Senato del Regno sulla discussione del bilancio per il 1908-'909 nella tornata del 23 giugno 1908.

Rava, *ministro dell' istruzione pubblica.* Signori senatori. L'on. Maragliano, ricordando la storia delle discussioni fatte al Senato intorno alla pubblica istruzione, lamentava come, in passato, poco tempo e non molta attenzione fossero dati a questo grave problema della vita moderna.

La sua osservazione non riguarda certo tutta la storia del Parlamento italiano, perchè, specialmente in quest'Aula solenne, i problemi della scuola e della cultura hanno dato sempre tema a profonde e belle discussioni. Di qui si elevarono voci autorevoli per iniziative feconde, negli studî, e per severe cautele nell'amministrazione. Di qui partirono desideri e propositi, che poi si tradussero in leggi, e qui ogni provvedimento che alla pubblica istruzione si riferisse ha sempre trovato ampio e vivo dibattito: e ne è anche prova la discussione del bilancio per l'esercizio prossimo, e quella degli ultimi bilanci nelle quali tutti i problemi della scuola furono presi in largo esame, specialmente quelli della istruzione superiore.

In quest'anno il fatto si rinnova ed è il Senato che spinge alla lotta contro l'analfabetismo, che volle rinnovata tutta la scuola, che desidera specialmente modificato l'indirizzo di quella media. La discussione solenne si è fermata di preferenza sulla istruzione elementare e media, rinviando quasi a momento più opportuno la discussione sull'istruzione superiore, che negli anni scorsi, ed in parte pure in quest'anno, fu argomento di speciali considerazioni in quest'Aula.

Io sono veramente felice che la scuola penetri così vivamente nell' animo dei signori senatori, e che largo conforto all' opera del ministro venga dalla relazione della Commissione di finanze, e dal senatore Dini e da tutti coloro che con alta parola hanno discorso intorno al problema della scuola.

Il progresso della scuola italiana.

Le cifre con le quali l'on. relatore Dini ha corredata la sua breve e densa relazione, dimostrano il progresso della scuola italiana, e traducono nel linguaggio preciso e sicuro dei fatti, tutte le aspirazioni che intorno alla scuola si sono manifestate.

Di tali cifre risulta come dal 1900 al 1907, ossia in non molti anni, la spesa complessiva del bilancio sia salita rapidamente (*V. le seguenti tabelle*)

A — Prospetto delle spese effettive previste ed accertate dal 1900-901 in poi.

ANNO	Spese effettive previste	Consuntivo — Spese accertate
1900-901.	47,334,298. 96	49,329,179. 33
1901-902.	47,718,704. 48	50,016,452. 10
1902-903.	43,800,245. 77	52,103,478. 85
1903-904.	50,702,296. 10	55,658,944. 49
1904-905.	54,887,339. 84	59,529,400. 18
1905-906.	63,403,654. 29	68,696,551. 47
1906-907.	67,471,622. 47	90,621,189. 58
1907-908.	79,189,160. 91	
1908-909.	84,1d5,198. 73	

B — Prospetto delle spese accertate dal 1900-901 in poi per alcuni principali gruppi di capitoli di spesa.

Spese accertate per gli esercizi	Spese per l'insegnamento superiore	Spese per le antichità e belle arti	Spese per l'istruzione media	Spese per l'istruzione elementare
0)-901	12,028,729.59	4,705,660.34	18,738,843.91	3,713,539.74
1901-902	11,468,749.89	5,309,805.63	18,990,643.47	4,102,186.93
1902-903	[illegible]7,792.73	5,506,995.36	19,613,377.25	4,812,849.79
. . . .	13,837,392.31	6,221,543.52	20,269,550.95	4,369,256.55
1904-905	14,345,443.31	6,206,497.44	21,044,463.51	5,502,746.14
1905-906	15,378,013.76	6,230,984.06	23,257,280.69	11,535,107.60
1906-907	20,266,984.41	11,735,978.14	27,552,181.97	18,659,259.76

e come pel Ministero della pubblica istruzione la spesa stessa sia cresciuta in proporzioni assai maggiori che non per gli altri Ministeri.

Il ministero della pubblica istruzione, conoscendo cose e bisogni, deve con più insistente parola annoiare i colleghi, perchè sia fatto alla scuola e agli studî il posto che loro compete nel rinnovamento della vita d'Italia. È di conforto il vedere come questo aumento di spesa continui, e come vi sia il consenso di tutti perchè verso la scuola si concentrino i maggiori affetti, i maggiori desiderî e le maggiori speranze. V'è oggi la lotta contro l'analfabetismo che deve essere condotta con ogni sorta di buone armi, v'è quella contro il disordine o la deficienza dei servizi che deve riuscire presto vittoriosa; bisogna anche lottare perchè si realizzino gli ideali della scuola media, ideali che accendono l'animo di tutti gli studiosi, che a tutti fanno sentire il desiderio ed il bisogno di riforme, e che spingono i migliori insegnanti (e li lodo) ad una feconda operosità, così che ognuno reca al grave tema il contributo delle sue forze.

Io risponderò prima sulla parte generale, cioè agli oratori che si sono intrattenuti sulla vita del Ministero, e passerò poi a rispondere a quegli oratori che hanno invece trattato delle singole branche della pubblica istruzione, dei rispettivi bisogni, dei servizi ed hanno manifestato aspirazioni e desiderî nuovi.

Amministrazione centrale e provinciale.

I funzionari.

Intorno alle necessità del Ministero, alla struttura sua, alle riforme interne che abbisognano, dirò pochissime parole. Ne trattai qui anche in una recente discussione per l'*inchiesta*. L'on. Dini, che ha grande competenza, e da lunghi anni presta nei più elevati uffici la sua alta intelligenza, ha esposto nella relazione taluni bisogni del Ministero.

L'on. Blaserna ha fatto una critica acuta su certi indugi burocratici, altri oratori si sono all'uno o all'altro associati. Per parte mia, onorevoli signori senatori, in un disegno di legge che presentai parecchi mesi or sono, esposi la necessità del riordinamento del Ministero, dimostrando il bisogno di una riforma compiuta che partiva dalla ricostituzione delle Direzioni generali – riforma che avrebbe evitati certi piccoli inconvenienti e certi ritardi – e dimostrai anche la necessità di un aumento di personale per i cresciuti servizi. È vero, signori senatori; noi abbiamo negli ultimi anni votate molte leggi che creavano funzioni nuove, senza pensare ad un proporzionale aumento di personale nell'Amministrazione della Minerva. Non abbiamo tenuto conto che la Minerva si era formata per strati, che non tutto il personale era stato chiamato per concorso; vi erano quindi, come in una sezione geologica, gli strati fecondi, atti a dare una bella vegetazione, e gli strati meno adatti a questa vegetazione rigogliosa, meno pronti a portare un contributo di proficuo lavoro.

Il mio disegno di legge del maggio 1907 provvedeva ai rimedi.

L' anno scorso, negli ultimi giorni di discussione del Senato, nel luglio, rispondendo all'on. senatore Arcoleo, che insisteva utilmente, invocavo dal Senato l'approvazione di quel disegno di legge. Per la chiusura dei lavori non potè venire allora in discussione, ma sono lieto che oggi sia tornato innanzi a voi nella legge generale di riforma dei servizi dei Ministeri, presentata dal Presidente del Consiglio. Con quella riforma non si farà un ordinamento compiuto per provvedere a tutti i bisogni del Ministero dell'istruzione, nè questo era l'intendimento mio, perchè credo, per l'esperienza che ho della vita pubblica, che le riforme si debbano fare per gradi; ma in quel progetto si parte dalla ricostituzione delle Direzioni generali e si arriva al rafforzamento dei servizi di ragioneria, che sono una necessità assoluta della pubblica istruzione, la quale avendo molti conti da fare con molti enti e con moltissime persone legate con essa da tanti rapporti d'interessi, di spese e di crediti, deve cercare di liquidare rapidamente le sue partite. È tanto facile che contro di essa sorgano il malcontento e il lamento!

Auguro che il disegno di legge possa presto essere approvato, avendo l'Amministrazione della pubblica istruzione bisogno urgente di essere rafforzata, anche per evitare al centro quella pletora dei servizi, che ne rende faticosa la vita, ed il lavoro meno agile.

Con quel disegno di legge si provvede infatti agli uffici dei provveditori, e se ne eleva la funzione, si migliora la condizione degli ispettori e si comincia, sia pure in piccola parte, un'opera di decentramento, necessario per migliorare i servizi.

Aumento di lavoro.

Poco noto è il lavoro del Ministero della pubblica istruzione, poco note sono le difficoltà alle quali ha accennato il senatore Blaserna e che sono state illustrate con molto acume e con pari competenza dal senatore Dini. Per mia parte non farò che un semplice ricordo di cifre. Al Ministero dei lavori pubblici ci furono nel 1906-1907 (e tolgo i dati dalla relazione della Corte dei conti) 5146 decreti, 35,647 mandati, 2756 ruoli di spese fisse, 5767 rendiconti: totale 49,316 atti. Al Ministero della pubblica istruzione vi furono 11,370 decreti, 51,847 mandati, 16,616 ruoli di spese fisse, 1257 rendiconti; in totale 81,090 atti, che devono passare tutti attraverso la ragioneria ed essere sindacati dalla Corte dei conti.

Se si confronta poi lo stato maggiore, la forza vera che presiede a questi servizi, cioè il ruolo degli impiegati, si riconosce che la partita è a scapito del Ministero della pubblica istruzione ed a beneficio dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

Ho sottoposto in 20 mesi alla firma di S. M. il Re varie migliaia di decreti; e nemmeno uno fu registrato con riserva dalla Corte.

Di qui, onorevoli senatori, l'evidenza della necessità di una riforma che metta l'equilibrio nella macchina tra il peso del lavoro e la forza che deve essere destinata ad eseguirlo.

L'on. Maragliano citò una opinione amara del ministro Bianchi, detta all'ora che uscì dal Ministero, la quale io non posso confermare.

Molto lavoro di riforma fu già fatto, alcuni organici ho fatto approvare per legge; servizi grandi ho sistemato. Molte migliaia di conti arretrati, liquidati; messo ordine e rigore nella materia degli esami. Ben 30 leggi l' anno scorso furono approvate.

Vi è al Ministero della pubblica istruzione un gruppo notevole di persone capacissime e che molto lavorano; vi è, come in tutti i corpi, anche un gruppo di minore energia e di minore forza, e non esitai a proporre alla Camera provvedimenti arditi, assumendone la responsabilità. La riforma non ha ancora raggiunto il suo scopo, ma oggi debbo dichiarare al Senato che questo ormai diventa cómpito della Commissione d'inchiesta, alla quale questo ufficio altissimo e delicato è stato affidato con decreto Reale, ed esso è affidato ad uomini di così alto valore intellettuale e morale da ottenere subito la fiducia di tutti.

Il personale a nomina annuale e i ritardi dei decreti.

L'on. Blaserna, per illustrare le sue critiche sulle deficienze di certi servizi, ha citati alcuni casi, ed in questo convengo con lui; perchè l'esperienza mi mostra che per ciò che riguarda l'immensa congerie di atti, di nomine, di decreti che si riferiscono ad un personale così numeroso e così vario e variabile (di queste parole prego il Senato di tener conto) egli ha perfettamente ragione. Qualche volta, per esempio, le nomine degli assistenti, del personale, degli inservienti indugiano; tutti costoro credono di non essere pagati il 27 di novembre, e gridano, e protestano e si agitano; e questo è il danno maggiore che possa avvenire al Ministero. I signori senatori sanno però che forse in nessun Ministero v'è il fatto di tante centinaia di persone, che stanno in servizio per un anno solo, e che, pur avendo diritto alla pensione, devono essere confermati ogni anno. Perchè si vogliono rispettati il diritto del professore ed il rapporto suo con l'assistente: questi dev'essere confermato ogni anno per riguardo all'ufficio, all'autorità del professore e dei capi dell'Istituto. Così è l'*incaricato* rispetto alle Facoltà.

L'on. Blaserna ha ricordato un decreto, secondo il quale la riconferma era tacitamente data, salvo domande contrarie al Ministero. Non si potè continuare per quella via perchè nascevano troppi inconvenienti.

Vedrò se sarà possibile riprenderlo, migliorandolo. Ad ogni modo riconosco che nella mole immensa del lavoro pel personale a conferma annua, indugi ci sono stati ma molte volte dipendenti da questo fatto: il ministro cerca di fare le nomine degli

assistenti, la conferma degli incaricati con un decreto solo per ogni Facoltà e ciò per non aggravare i servizi, per non avere migliaia di decreti singoli alla Corte dei conti. Ma accade che qualche volta vi è un nome sbagliato; ed allora su questo nome errato la Corte dei conti domanda schiarimenti, così che per il solo difetto di un nome tutto si arresta e ne deriva l'indugio.

D'altro canto, debbo dire al Senato che, quando un assistente od un incaricato ha avuto la lettera di conferma, il voler pretendere che il decreto di nomina abbia percorsa intera la sua via per cominciare l'insegnamento, è un atto di sottigliezza legale che non corrisponde certamente a quell'armonia che nella vita degli studi tutti dobbiamo desiderare e contribuire a raggiungere.

Molto volte indugiano fino a novembre le proposte delle Facoltà. E ci sono poi i cambiamenti che derivano dai concorsi approvati in novembre dal Consiglio superiore.

Quanto al pagamento, se la Corte dei conti non ha registrato il decreto, non può venire al 27 del primo mese; ma, onorevoli senatori, tutti sanno che in tutti i Ministeri il decreto di prima nomina indugia sempre qualche tempo. E la specialità del Ministero della pubblica istruzione è quella di aver ogni anno migliaia di decreti che figurano di prima nomina e non sono invece che conferme di decreti dell'anno precedente per assistenti ed incaricati: conferme che vengono sempre; e, in ogni caso, se la conferma non fosse possibile, l'interessato *a priori* già lo saprebbe.

Ora i decreti si fanno in settembre. L'anno scorso, lo si può vedere dal *Bollettino*, li feci appunto in settembre, anzichè in ottobre, ma qualcuno aspettò tutto novembre a cominciare l'opera propria, perchè c'era stato indugio alla Corte dei conti, la quale aveva ragione di chiedere spiegazioni, ed era affaticata dal contemporaneo arrivo di tanti decreti.

Prendo impegno di cercare ogni via possibile per sollecitare, se mi verranno in tempo dalle Facoltà le proposte, e terrò in disparte le conferme per coloro per i quali sia prevedibile qualche contestazione.

La osservazione critica dell'on. senatore Blaserna, sebbene non si riferisca ad una mia negligenza, giacchè l'anno scorso in settembre io preparai e firmai tutti questi decreti, mi spingerà a vedere se sia possibile di anticipare ancora la data.

Le classi aggiunte nelle scuole medie.

Un tale lamento è consimile ad altro sul quale il Senato sentì discutere l'anno scorso e cioè a quello delle classi aggiunte nelle scuole medie. Le classi aggiunte delle scuole medie si formano secondo il numero degli studenti, e si compensano secondo una certa proporzione che è data dalla legge del 1906; ma avviene spesso che, essendo esse state fatte solo dopo che la popolazione della scuola è nel suo pieno

assetto, e dopo verificato, scuola per scuola, se il numero è superiore ad un dato limite, il pagamento di ottobre o novembre non si possa fare alle relative scadenze perchè si tratta di classi che sino alla fine di novembre non si possono costituire. È chiaro, ma non giova!

Il Senato sa, per una interpellanza del senatore Pisa, che il Ministero provvede a questi pagamenti con mandati di anticipazione che mettono a disposizione dei prefetti notevoli somme. Le prefetture e i provveditori liquidano in base alle note fatte sul luogo. È un decentramento che è riuscito abbastanza efficace, ed ha valso proprio a togliere il solito lamento. Sul luogo fanno i conti! Ma ha il difetto che le liquidazioni vengono al Ministero con un po' di ritardo; per fare la liquidazione di questi conti complicati è necessario avere sufficiente personale, ed è facile che errori succedano in provincia e si debbano correggere.

Dico nettamente al Senato che, come son riuscito con sforzi e con l'aggiunta di dieci impiegati avventizi, creati secondo la legge del 1897, a liquidare, non solo gli arretrati della legge dal 1886, *pei maestri* ma anche gli arretrati della legge del 1904 e son riuscito a pagare ai comuni 32 milioni, liquidati scuola per scuola, così per l'arretrato nella liquidazione delle scuole, cercherò — giacchè desidero anch'io la regolarità — di avere i mezzi per colmarlo, sicchè si possan mandare alla Corte dei conti le note di questi compensi. Il primo passo l'abbiamo ottenuto: di pagare subito; ora è necessario fare il secondo, liquidare definitivamente i conti per garanzia di tutti.

Occorrono forze: le due divisioni delle scuole medie, con tante migliaia di affari, non possono reggere.

Questioni varie d'amministrazione.

L'onorevole senatore Blaserna mi ha fatto alcune considerazioni per casi speciali, perchè questi, come diceva Massimo d'Azeglio, servono a far comprendere il caso generale.

Egli ha citato un falegname che non era stato pagato.

Il senatore Blaserna sa quanta ammirazione ho pel suo grande e operoso istituto, ora io ho voluto verificare ed ho visto che trattasi di uno di quei casi disgraziati ai quali ha accennato il senatore Dini. Lo spiego.

È della fine del 1905; il falegname aveva fatto due conti. Per un conto anticipò la spesa il senatore Blaserna per bontà d'animo, per togliere di mezzo questo creditore; l'altro conto, che era passato per le vie normali del Ministero, andò al Tesoro, ma era stato dal creditore ceduto ad un'altra persona, la quale doveva avere 450 lire, mentre il mandato era di 420 ed il creditore, che doveva avere così ancora 30 lire, sequestrò tutto il secondo mandato che spettava al senatore Blaserna.

È una cosa spiacevole, ma che non dimostra certo negligenza nell'Amministrazione.

Per un altro caso il senatore Blaserna aveva mosso lamento, non alla mia persona, ma alle lungaggini dell'Amministrazione. È pel meccanico. Ha perfettamente ragione di dolersi del lungo tempo che fu necessario, ma si trattava della modifica del ruolo del suo istituto, fatta con opportuno consiglio, come non può non essere quello che viene dal senatore Blaserna.

Il ministro ha subito accolto il voto del professore come desidera fare, sempre che lo possa, coi colleghi, ma per tradurlo in atto l'ha dovuto mettere in una nota di variazioni al bilancio, perchè anche se non si mutasse la cifra, dopo la nostra legge del 1904, ogni ruolo deve essere cambiato solo con l'autorità del Parlamento e quindi, anche per cambiare la parola *glottologia*, in *glossologia* come desiderano le Facoltà di lettere, ho dovuto introdurre questa variante negli allegati del bilancio, perchè il ministro non ha facoltà di fare cambiamenti di ruoli senza l'assenso del Parlamento. E il suo desiderio è accolto nel presente bilancio: si veda l'allegato.

Il senatore Blaserna, in queste sue considerazioni, ha parlato anche di un'Accademia alla quale egli presiede, la più illustre Accademia d'Italia, ed ha detto che, essendovi la necessità di un ascensore, dopo che è stato costruito, vi sono difficoltà di pagamento. È vero, e dobbiamo cercare di risolvere la cosa. Ma i fatti si sono svolti così: l'Accademia ha chiesto i denari, ed io ho scritto la somma nel bilancio, ma siccome ha anticipata la costruzione, ora i progetti debbono essere spediti al Consiglio dei lavori pubblici ed i conti debbono essere approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e debbono seguire la loro via.

Qualche volta il voler far subito, anche se è degno di lode, determina indugi, perchè i conti ed i progetti devono essere in anticipo approvati. Per parte mia metterò ogni cura perchè ciò si risolva ed anche perchè quel decimo che fu tolto al tempo della lesina sia restituito all'Accademia, come con piacere, mettendomi d'accordo con la Giunta del bilancio, ho potuto restituire alle *dotazioni* delle Università quel decimo che in tempi di scarsa finanza era stato loro tolto.

L'on. Blaserna, con queste considerazioni generali che metto innanzi prima di venire alle singole questioni tecniche, mi ha anche ricordato come certi nostri Istituti d'arte, dove si raccolgono non solo tesori per valore intrinseco, ma tesori d'affetto anche perchè rappresentano le tradizioni e il pensiero dell'arte italiana, manchino di cautele di difesa e corrano facile pericolo di distruzione, — e tutti rammentiamo l'incendio della Biblioteca di Torino; — e mi ha ricordato di una Commissione che egli presiedette, e che diede opera perchè si studiassero i mezzi acconci ad impedire o a più facilmente diminuire i pericoli ed i danni che potessero occorrere. Sono lieto di assicurare l'on. Blaserna, e mi duole non l'abbia saputo prima,

che i suoi consigli furono accolti e se ne fece tesoro, tanto che ora al Museo di Firenze, al Museo Nazionale di Napoli e alla Galleria Borghese sono in corso lavori che rappresentano il frutto delle considerazioni esposte dall'on. Blaserna. Si sono messi i parafulmini nel Museo di Napoli e nel Museo di villa Borghese; si sta impiantando l'illuminazione a Venezia, e si collocano i caloriferi nella Galleria degli Uffizi a Firenze, secondo il disegno di legge da me presentato e sul quale l'on. Blaserna riferì in Senato. Anche nel Palazzo Ducale di Venezia, che fu restaurato e rinforzato nelle fondamenta, si sta lavorando ad un impianto elettrico che, pur non turbando le linee architettoniche dell'edificio, offre sicurezza che questo non patirà nocumento.

Ringrazio perciò l'on. Blaserna, non solo d'aver richiamato la mia attenzione sui lavori che egli stesso ha consigliato, ma d'avermi dato occasione di dire al Senato che la parola della scienza non è stata dimenticata al Ministero dell'istruzione.

Dirò di più; dopo l'incendio di Torino, incoraggiato in ciò dall'illustre senatore Villari, ho pensato di far fotografare i nostri codici, affinchè gli originali non vadano per le mani di tutti. I progressi della fotografia permettono di riprodurre ogni pagina di un codice così perfettamente, che è inutile allo studioso di adoperare il manoscritto: ciò si fa solo in occasioni rarissime, quando vi sia un dubbio di interpretazione; ed inoltre si evita che questi tesori vengano spediti da una in altra città. Io ho cominciato a ordinare queste riproduzioni fotografiche dopo avere inscritta nel bilancio una somma per questa nuova spesa, la quale potrà essere in parte rimborsata allo Stato, poichè le riproduzioni fotografiche dei codici saranno poste in vendita con le opportune cautele e gli introiti andranno ad aumentare il fondo per sostenere queste spese.

Quanto alle difficoltà ed agli indugi per il pagamento dei conti i signori senatori pensino che, sì, appunto bisogna semplificare come diceva l'on. Blaserna, ma bisogna anche guardarsi dal semplificare troppo, perchè per amore di una rapida riforma non si vengano a creare con facilità abusi o negligenze. Nel Ministero mio sono sempre in relazione molti esimi cultori d'arte, di letteratura e di storia, ma non tutti sono molto forti in materia di legge di contabilità dello Stato; ora io, ricordandomi d'esser stato a Roma un devoto scolaro dell'on. Finali, ho desiderato che di questa legge di contabilità si tenga il più gran conto e si cerchi in ogni provvedimento di applicarne le norme, per quanto un po' gravi e un po' lente.

L'on. Dini ha ricordato una circolare dell'on. Boselli. L'on. Boselli, nel 1906, esponeva alla Camera la difficoltà in cui si trovava di chiudere il consuntivo. La legge trasforma il professore universitario in agente di contabilità; ma egli non è fatto per questa funzione, e quando, in settembre, il ministro telegrafa perchè gli si mandi il conto, il professore non risponde perchè è in vacanza. I conti arrivano

in novembre forse perchè l'interessato crede che il bilancio si chiuda in novembre mentre invece i conti si dovevano mandare in settembre. Ecco perchè i conti arrivano al Ministero l'anno dopo, e qualche volta con molto ritardo, perchè qualche volta si trovano gabinetti d'Università che hanno speso più della loro dotazione. Di qui una serie di difficoltà, di proteste, di competizioni, perchè il Ministero si lamenta, e il creditore scrive al ministro dicendo che Minerva non paga.

Ma ha torto chi spese più che la dotazione.

Anche l'altro giorno si doleva di ciò con me il rappresentante di una grande ditta libraria di Torino, che deve avere 4000 o 3000 lire da un professore d'Università che è morto. Il suo successore nell'ufficio di direttore del gabinetto non trova conveniente di assumersi la responsabilità dell'acquisto di quel materiale e di quei libri, alcuni dei quali non gli servono, come ha scritto al Ministero.

Ora, dati questi casi, bisogna venire con un disegno di legge avanti al Parlamento per maggiori spese! È responsabile di ciò il Ministero? Il ministro insiste sempre perchè le spese dei gabinetti siano tenute nei limiti delle dotazioni.

Anch'io ho fatto la circolare come fece l'onorevole Boselli; due anzi ne ho fatte; ed ho dichiarato ai rettori universitari che se non mandano il conto in settembre, i fornitori non saranno pagati e la responsabilità sarà accertata. Io intendo chiudere il consuntivo a tempo e spero che anche i rettori mi aiuteranno in questa impresa, ma se i conti non arrivano tempestivamente sarò costretto, per amore o per forza, di chiudere il consuntivo e fare poi dei supplementi, o aggiungere questa spesa l'anno dopo come saldo di residui.

Le difficoltà provengono dalla legge che stabilisce eguali norme tanto per un contabile del Ministero delle finanze, come per quell'improvvisato contabile che è il direttore di un gabinetto scientifico, il quale ha una dotazione fissa e la deve erogare. Finchè si tratta del fondo della dotazione la cosa è facile, ma quando si tratta di spese che ne superano il limite la cosa diventa assai più complicata. E tutti i giorni ci sono!

Ella, on. Blaserna, ha ragione di dire che il Governo italiano paga con ritardo, ma il pubblico non sa che questo ritardo non va imputato al Ministero, ma bensì alla natura stessa di talune spese, il cui impegno fu contratto all'infuori di tutte le norme stabilite dalla legge e la cui liquidazione riesce faticosa perchè i provvedimenti per la regolarizzazione degli atti sono lunghi e indaginosi per se stessi. Sarebbe bene abituarsi a spendere solo le dotazioni, e l'aumento chiederlo in anticipazione, e solo dopo avuto, erogarlo: ma qualche volta il rettore chiede quando le spese sono ordinate. Il Ministero discute, esprime il proprio rincrescimento ma poi finisce sempre col pagare. Ora, onorevoli senatori, quante difficoltà e fatiche (e pazienza) ci sono a mettere in regola queste piccole cose!

Volete alcuni altri casi tipici della legge?

Ad esempio: il Bollettino del Ministero dell'istruzione pubblica, dagli ispettori del Tesoro nei loro consueti accertamenti presso l'Economato viene considerato come un'attività patrimoniale della quale si deve nelle forme solite dare il rendiconto. Io trovai oltre 170,000 fascicoli vecchi del Bollettino; come è possibile fare un inventario di quest'attività che marcisce? Ho domandato al Ministero del tesoro ed alla Corte dei conti che mi aiutino a smaltire questa mole di bollettini, altrimenti il Ministero deve tenere in contabilità della carta che non ha più nessun valore e che nessuno vuole. Se ne vendono per poche lire o non ogni anno! Di più: questo Bollettino deve essere mandato alle scuole e agl'Istituti dipendenti che vengono obbligati a pagarne l'abbonamento, ma essi osservano che nessuna legge ve li costringe e abbondano perciò le partite di credito del Ministero per questo abbonamento del Bollettino.

Ma si faccia una riforma! Si tratta di una pubblicazione ufficiale del Ministero; mandiamola, come si mandano le circolari, e non si tengano tanti conti.

Onor. signori, ancora un altro aneddoto per rispondere a quelli raccontati dall'onor. Blaserna. I maestri elementari ebbero qualche anno fa il beneficio dei viaggi ferroviari a prezzo ridotto, e quindi necessità di scontrini per il biglietto. Questo libretto di foglietti costa 20 centesimi, quindi al Ministero, per non fare un vaglia, i maestri spedivano questo importo in francobolli. A poco a poco, invece di numerario, l'Economato si è trovato in possesso di una grandissima quantità di francobolli. Sono 60,000 i maestri. Ora io li volevo vendere, ma è vietato; li volevo adoperare, ma non potevo perchè li debbo comperare, avendo conto corrente con la posta. Non si possono bruciare perchè è un valore di Stato; e l'onor. Finali forse si ricorderà di parecchie mie lettere nelle quali lo pregavo di risolvere tale questione, perchè ad ogni verifica di Cassa, c'erano 1700 lire o più di francobolli, quindi rimprovero dal ministro del tesoro il quale osservava: ma perchè non fate fare il vaglia? Perchè i maestri non vogliono spendere 10 o 20 centesimi per mandarne 20.

Ora si è finalmente convenuto che il pagamento si effettui anche per vaglia al Tesoro, che è gratuito, ed il Ministero delle poste accetterà i francobolli giacenti nella cassa dell'Economato, consegnando un vaglia di servizio che sarà commutato in quietanza di tesoreria. Ho discusso due anni! Ed è finita!

Risponderò anche all'on. Maragliano che diceva: guardate, voi avete imposto delle tasse di 50 lire per i giovani che frequentano la scuola pedagogica e queste tasse vanno a beneficio dei professori che hanno insegnato; ma vedete che cosa fate! Queste 50 lire vengono mandate a Roma e poi da Roma, fatto il riparto e con un lungo indugio, ritornano in provincia per pagare chi aveva già in deposito la somma. Sarà un sistema lungo, onor. Maragliano, ma siccome la nostra legge di contabilità, – una buona legge e che dà tante garanzie, – stabilisce che ogni entrata debba essere versata al Tesoro e che le spese si devono pagare dai singoli

Ministeri sui rispettivi bilanci, bisognerebbe riformare la legge di contabilità e io credo che non ne valga la pena per una cosa tanto da poco.

Occorre un po' di tempo, è vero, ma quando le cose si spiegano agli interessati essi comprendono la necessità di questo tempo per rispetto alla legge e se ne persuadono.

Diceva il senatore Blaserna, finendo il suo discorso: semplificate, semplificate, altrimenti non potrete avere una buona amministrazione. Io rispondo che l'onorevole Blaserna in teoria ha perfettamente ragione e che in pratica farò di tutto per seguire il suo consiglio; ma se per semplificare e far presto mi devo risolvere alla violazione delle leggi o alla necessità di cambiarle a solo beneficio dell'istruzione, allora io mi fermo, perchè altrimenti si sentirebboro alte grida da parte di tutti.

Al Parlamento è stato presentato un disegno di legge che riforma la legge di contabilità ed io credo che in esso possa essere accolta qualche norma speciale per casi dell'istruzione.

Le pensioni al personale insegnante.

E giacchè sono in tema generale, colgo l'occasione di rispondere al senatore Dini riguardo alle pensioni. Io ho fatto del mio meglio (e fui lodato alla Camera) per portare quest'anno i diversi capitoli del bilancio in misura tale che possano corrispondere ai bisogni del servizio, secondo quanto indicavano i consuntivi degli anni precedenti; ma per la parte che riguarda le pensioni non ci sono riuscito; e ciò, non perchè io non abbia insistito come era mio dovere presso il ministro del tesoro, e con forte ragione.

Nelle altre Amministrazioni, infatti, quando un funzionario viene collocato a riposo ed attende la liquidazione della pensione, gli altri colleghi disimpegnano il suo lavoro ed egli può aspettare tranquillamente per qualche mese. Nell'Amministrazione della pubblica istruzione, quando un professore va in pensione, abbandona la scuola ed è necessario chi subito lo sostituisca. Ma chi deve sostituirlo non può esser pagato, perchè la Corte dei conti non ha ancora registrato il decreto di collocamento a riposo dell'altro professore, e per far questo è necessario l'assenso del Tesoro.

Io non ho mancato di sollecitare in questo senso l'onorevole ministro del tesoro, al quale ho fatto la dimostrazione delle difficoltà di questo servizio. Egli mi ha risposto che molto probabilmente e molto prossimamente il servizio delle pensioni dei diversi Ministeri sarà riunito in un solo bilancio, e così le deficienze di un Ministero saranno compensate dall'eccedenze di un altro.

Comprendo la necessità di questo stato di cosé, ma trovo nondimeno giustissima l'osservazione del senatore Dini. Io credo che il capitolo delle pensioni sia assolu-

tamente inadeguato ai bisogni: non dico che gl'impiegati non abbiano soddisfazione dei loro diritti, perchè a questo ci si arriva con note di variazione, ecc., ma essi si trovano nella condizione di dovere aspettare, e certe volte di dovere aspettare per troppo tempo. E hanno diritto. E gridano *al solito* contro la Minerva!

Io ho esposto altra volta al Senato il mio fermo proposito di eseguire ogni opera possibile di semplificazione, di organizzazione, di ordine e di speditezza nelle molte faccende del Ministero della pubblica istruzione. Molto già si è fatto (anche coll'aumentare le spese di certi servizi), e a questo gioverà, ne sono sicuro e lieto nello stesso tempo, la istituzione dei direttori generali e la creazione degli ispettori centrali, i quali dovranno andare, oltre che nelle segreterie universitarie, anche nelle scuole dove si tengono registri di tasse scolastiche, per verificare come funzionino i diversi servizi.

Ormai l'opera spiegata dall'onor. Orlando e dai suoi successori, e ripresa fortemente da me, ha persuaso della necessità di queste riforme, e speriamo che molto sarà fatto per raggiungere l'intento, che noi tutti dobbiamo proporci di far presto e bene.

Le belle arti.

Dopo ciò vengo alle discussioni scientifiche e tecniche intorno ai servizi della pubblica istruzione, e comincio dall'onorevole senatore Mariotti, che aprì la discussione con un discorso molto erudito ed elegante, in cui evocando le memorie dei nostri grandi, che tanto pensarono alla gloria di Roma e alla cura dei tesori artistici del nostro paese, dava efficace spinta al ministro per continuare le nobili tradizioni. Dopo la premessa generale in cui riconosceva con gentili parole, non solo la mia buona volontà, ma anche quel poco che si è fatto finora, egli entrava a parlare diffusamente della questione.

Prima di tutto devo associarmi ai patriottici ricordi del senatore Mariotti. Egli ci ha detto come Quintino Sella volle comprare gli Orti Farnesiani, dove poi si resero manifeste negli scavi del Palatino le antiche origini della civiltà romana, e il palazzo Corsini per destinarlo a sede dell'Accademia dei Lincei. Ottime intenzioni ed anche ottimi affari, giacchè, se si dovesse pensare oggi a far quelle compere necessarie, doverose, ben altro denaro si dovrebbe spendere.

Ora dico al senatore Mariotti che, con l'aiuto del Presidente del Consiglio e dei colleghi, anch'io seguito quella strada. Gli avanzi delle terme di Diocleziano sono tuttora in deplorevoli condizioni, destinati a magazzini di legname e ad osterie. Ma con la legge per Roma viene stabilita l'espropriazione di tutti questi avanzi gloriosi, cosicchè il Museo nazionale di Roma, bella creazione della nuova Italia, vi troverà più degna sede, e le statue belle e grandiose che a noi provengono dalla Grecia e da Roma antica usciranno finalmente dalle piccole celle di frati dove si

trovano a disagio e saranno collocate nelle grandi sale delle terme ove ritroveranno l'antico mondo dal quale sono uscite.

Ebbi pure finalmente i milioni per la *zona* archeologica, che fu *votata* ma non *dotata* in passato. Ed è una nobile idea.

Il nuovo palazzo della galleria d'arte moderna in Roma; le Terme diocleziane e la Zona archeologica.

L'onor. Mariotti ha ricordato una felice manifestazione di volontà del Senato. Quando si presentò la legge per l'acquisto di villa Borghese, era in essa detto che lo Stato cedeva la villa al comune, il quale aveva l'obbligo di ricongiungerla col Pincio, ma si riservava il terreno necessario per costruirvi una scuola di agricoltura. Così la legge. Il Senato, e credo che fosse in seguito ad un ordine del giorno del senatore Mariotti, raccomandò, non ostante la parola precisa della legge, che invece di una scuola di agricoltura si tenesse un'area sufficiente per costruirvi non un borgo, come ha detto l'onor. Mariotti, di musei e di edifici, ma un edificio adatto per le arti e per costruire vicino al gioiello del casino Borghese altri palazzi per le glorie dell'arte o da adibire a scopi artistici.

Questo fu il voto del Senato, e in parte fu accolto. Infatti si fissarono cinquantamila metri quadrati per questo intento, e la prima applicazione del voto del Senato è stata la concessione di settemilacinquecento metri quadrati per costruirvi il palazzo dell'Istituto internazionale d'agricoltura, che risponde mirabilmente alla geniale idea di S. M. il Re. Ora l'on. Mariotti e il Senato sanno quante discussione siano nate intorno a quella concessione, quasi che quel piccolo angolo della villa (e ne parlo serenamente perchè allora non ero ministro) fosse stata la bella piazza di Siena o una memoria illustre, o un grande rudero. Il tempo ha fatto giustizia delle critiche, ma ha dimostrato che Roma e l'Italia desiderano che villa Borghese non sia toccata.

Allora lo stesso Istituto internazionale d'agricoltura, d'accordo col comune, ebbe l'opportuna occasione di comperare una vasta zona di terreno attigua a villa Borghese e sulla linea che conduce al Museo di Papa Giulio, altro mirabile Museo di Roma poco visitato e poco conosciuto ma che merita tanto di esserlo.

Già il Ministero della pubblica istruzione, – e credo di averlo detto incidentalmente qui rispondendo ad una interpellanza, – aveva pensato di congiungere il museo di villa Borghese col museo di Papa Giulio con un grande viale in mezzo al verde dei prati e degli alberi.

Venuta l'occasione dell'acquisto di questo terreno da parte dell'Istituto internazionale di agricoltura e del comune di Roma, fu offerto al Governo, non al Ministero della pubblica istruzione che non ha facoltà di comperare o di vendere, il

terreno mercè una specie di cambio tra il suo diritto sulle aree di villa Borghese e una discreta zona di terreno attigua alla villa stessa, ove il Governo avrebbe potuto costruire il suo palazzo per la Galleria dell'arte moderna.

Una convenzione in questo senso fu firmata, per cui il Governo italiano verrebbe ad acquistare un'area attigua a villa Borghese dove potrebbe costruire la Galleria dell'arte moderna.

Per l'arte antica ho già detto che si aumentano le sale del Museo nazionale con l'acquisto delle Terme diocleziane oggi di proprietà privata.

Per l'arte moderna, siccome il municipio ha dato in certo modo lo sfratto al Governo dal palazzo dell'Esposizione, poichè ha bisogno dei locali, occorre costruire un edificio apposito, e lo si costruirà a villa Borghese sul viale che va al museo di villa Giulia. E sarà poi possibile costruire altri edifici per scuole o musei di belle arti.

L'onor. Mariotti ha osservato: « ma sento che fate costruire questo edificio dal Comune pei festeggiamenti del 1911 ». Onor. Mariotti, qui si fermano le notizie di fatto. Il Ministero non fa costruire nulla dal Comitato dell'esposizione. Se quel Comitato ha indetto un concorso pel disegno di un palazzo da costruirsi per la sua esposizione, il Governo non ebbe parte in tale concorso e non ne diede norme; ma sarà lieto se l'edificio, corrispondendo ai bisogni e agli ideale dell'arte, potrà in un avvenire prossimo servire come sede della Galleria di arte moderna. Confermo tuttavia che in tutto questo non vi è impegno da parte dello Stato.

I lavori li fa il Comitato per l'esposizione nazionale, e con grande cura, e il concorso è stato vinto dall'architetto Bazzani, valente, che vinse già quello per il palazzo della biblioteca di Firenze.

Il senatore Mariotti ha anche ricordato la mostra delle scuole che è stata fatta nel palazzo dell'Esposizione, ed io mi compiaccio di associarmi agli elogi che ha fatto a questo progresso delle nostre scuole, e confermo che il ministro di agricoltura e quello per l'istruzione lavorano concordi per preparare ai giovani, che non possono frequentare la scuola per la scuola, l'insegnamento artistico applicato alle industrie e ai mestieri, e che serve ai bisogni della vita, sorregge i giovani anche quando debbono emigrare, poichè trovano buoni salari se sanno eseguire buoni lavori.

Con la legge di Roma (1907), un'altra mia idea antica di ministro di agricoltura industria e commercio è stata felicemente messa in atto. L'Istituto di S. Michele, che diventerà la grande scuola nazionale in Roma di arti e mestieri e unirà il Museo industriale e la Calcografia al vecchio grande istituto, darà vita all'arte applicata all'industria. Lo Stato gli assegna una ricca dotazione.

Il senatore Mariotti sa che di recente nuove leggi sono state fatte per le belle arti, nuovi fondi si sono stanziati, sa anche che rende di più la tassa d'ingresso che è maggiormente sorvegliata, e che tutto il servizio migliora. Si è fatta una

legge per gli uffici delle antichità e belle arti in tutta Italia, la quale, se ha portato un notevole aumento di spesa, porterà anche notevoli vantaggi. E l'onor. Mariotti, anche attraverso a qualche sua critica, ha ricordato che l'essere malcontenti giova a spingere a futuri progressi. Egli ha perfettamente ragione, questa è una massima di Bismarck, il quale diceva che Dio aveva messo il malcontento nel cuore degli uomini, perchè fossero spinti ad agire.

E poichè sono nel campo delle belle arti debbo una risposta al senatore Tommasini.

L'Accademia di S. Cecilia e il Liceo musicale.

Egli ha ricordato un suo desiderio, che è desiderio anche della città di Roma, intorno all'Accademia di Santa Cecilia ed alla creazione del Liceo separato dall'Accademia stessa, come Liceo governativo. Gli studi per arrivare a questo risultato non sono recenti; fu l'onorevole mio predecessore Boselli (non io) che mandò alla provincia di Roma ed al comune uno schema di convenzione che tendeva a questo risultato, domandando loro di aumentare il contributo nelle spese per migliorare tutti i servizi del Liceo musicale di Roma, del quale riconosco la gloria ed ammiro i risultati, ed applaudo agli illustri maestri che ha avuto, e che ha, cui si devono distintissimi discepoli.

Io non posso dare al senatore Tommasini l'affidamento che egli desidera e che aspettava per la presentazione di un disegno di legge che dichiari *Regio* il Liceo, e che separi il Liceo dalla vecchia ed antica Accademia di Santa Cecilia, così gloriosa per la storia dell'arte di Roma.

Il Consiglio dei ministri è disposto a migliorare ed integrare e dare nuovo aiuto finanziario al Liceo musicale di Roma, ma non intende farne un Istituto di Stato, con personale di Stato. Vorrebbe dare insomma un nuovo e grande sviluppo a questo Liceo mantenendolo autonomo e cedendo, se occorre, ad esso quei servizi e quelle cattedre di Stato create anni sono. Di simili istituti autonomi non mancano belli ed utili e forti esempi in Italia; altri dipendono dai comuni, come a Bologna, o dalla provincia, o sono enti morali, come quello costituito dalla eredità di Rossini a Pesaro.

Il senatore Tommasini dimostrava la necessità di migliorare le condizioni degli insegnanti, di assicurar loro l'avvenire, di ammetterli alle pensioni, ma tutto questo, onor. senatore Tommasini, si può raggiungere ugualmente dal momento che comune, provincia e Governo aumenteranno i loro contributi. Per le pensioni si può fare un'assicurazione alla Cassa nazionale di previdenza, che ha un servizio speciale di assicurazioni e di pensioni vitalizie. Credo sia questa la migliore soluzione dell'importante problema. Così si dimostrerà all'Accademia l'ammirazione del Governo

ed il suo proposito di favorirla e di aumentarne la dotazione in modo che possa degnamente rispondere ai suoi fini ed allo scopo che si prefigge.

Coll'aiuto della direzione dell'Accademia e dell'on. Tommasini, che ebbe tanta parte in queste trattative, spero si possa trovare la forma per raggiungere il miglioramento di Santa Cecilia, del suo personale e la garanzia del buon andamento dei suoi servigi.

Istruzione elementare.

Ora passo all'*istruzione elementare*, che fu tema di discussione per tutti. Il relatore Dini è stato il primo qui a portare le sua attenzione sui bisogni nuovi della scuola elementare in Italia e sulle forze che occorrono per dirigere la lotta contro l'analfabetismo e ha riconosciuto l'opera che oggi compie a tale fine il Ministero. Egli con poche cifre e pochi periodi ha, nella sua relazione, date le note caratteristiche della grave questione. Del resto, io stesso, presentando il bilancio alla Camera, avevo dimostrato lealmente ciò che è necessario fare per applicare le leggi al Mezzogiorno d'Italia e per estendere i servizi come sono stati creati dalle ultime leggi, per compensare i maestri e via dicendo. Inoltre avevo ben dimostrato il numero delle scuole che occorrono, i milioni che abbisognano, i provvedimenti che son necessari. Tutto misi in chiaro.

Alla discussione generale parlò prima il senatore Maragliano, poi il senatore Scialoja, il quale fece proposte concrete, e quindi il senatore Tommasini il quale desidera, specialmente per Roma, che si provveda ai bisogni della preparazione dei maestri.

La lotta contro l'analfabetismo. I dati di fatto.

Ora il senatore Maragliano ha enunciate cifre, le quali sono frutto di un'analisi acuta che egli ha fatto dei nostri bisogni, ma che ci porterebbe a conclusioni sconfortanti. Dobbiamo invece scomporre ed esaminare le cifre complessive dello stato dell'analfabetismo in Italia e riconoscere che, dopo la legge del 1877, che fu cominciata ad applicare lentamente nel 1878, i progressi in Italia sono stati continui e notevolissimi. Sventuratamente, mentre in molte provincie l'opera era viva e feconda e dava ottimi risultati, in altre, per una serie di ragioni economiche e sociali o di tradizioni (condizioni particolari che spiegano poi la presentazione di speciali disegni di legge), questo miglioramento non avveniva, c'era una specie di stasi incrudita anche dall'emigrazione. Tuttavia, analizzando queste cifre, dobbiamo riconoscere che molto progresso si è fatto, e che in certe provincie i risultati sono veramente ottimi. Il censimento del 1872 ci dice che in Piemonte su 100 abitanti

42 erano analfabeti; nel censimento del 1882 ne troviamo 32 per cento ed in quello del 1901 non ne abbiamo che il 17 per cento. Il progresso fu quindi rapidissimo (1).

(1) La proporzione degli analfabeti per ogni 100 abitanti da 6 anni in su in ciascuna provincia, secondo i tre ultimi censimenti, è indicata nella tabella seguente:

PROVINCIE	10 febbraio 1901	1° gennaio 1882	1° gennaio 1872
Torino	13.25	25.10	34.03
Como	15.03	29.44	39.36
Sondrio	16.35	29.96	40.19
Novara	17.34	31.10	39.79
Bergamo	17.52	31.63	37.31
Milano	19.49	34.16	40.85
Alessandria	21.09	38.17	49.85
Cuneo	21.85	38.60	49.40
Brescia	22.15	36.91	43.83
Porto Maurizio	24.29	38.75	48.40
Belluno	25.07	43.04	55.28
Pavia	25.83	42.68	52.06
Genova	26.89	45.50	57.73
Cremona	28.88	44.03	53.61
Vicenza	29.71	49.89	62.29
Livorno	29.75	44.29	49.77
Verona	31.00	47.58	56.99
Treviso	33.79	53.68	66.40

In Liguria gli analfabeti sono 56 per cento nel 1872, 44 nel 1882, 26 nel 1901. Nella Lombardia 45 per cento nel 1872, 37 nel 1882, 21 nel 1901.

PROVINCIE	0 febbbaio 1901	1º gennaio 1882	1º gennaio 1872
Udine	34.54	55.81	68.63
Mantova	36.05	54.29	64.21
Bologna	38.31	56.24	66.49
Venezia	41.1	55.54	61.83
Lucca	41.47	58.87	68.52
Padova	42.18	61.31	70.03
Piacenza	42.75	63.62	73.60
Roma	43.83	58.16	67.68
Modena	44.78	60.86	67.72
Reggio nell'Emilia	45.09	62.07	70.44
Parma	45.23	66.08	73.97
Rovigo	45.24	63.77	74.10
Firenze	45.59	59.07	63.96
Pisa	48.64	62.33	64.35
Ferrara	49.68	66.71	72.91
Massa e Carrara	49.68	66.11	75.78
Ravenna	50.14	67.37	77.17
Grosseto	51.43	66.30	71.89

Per le provincie meridionali purtroppo le notizie sono sconfortanti, perchè si era al 70, all'80 e perfino all'89 per cento; ma anche colà si è progredito, sia pure

PROVINCIE	10 febbraio 1901	1o gennaio 1882	1o gennaio 1872
Napoli	54.91	66.43	72.19
Ancona	55.25	68.73	74.97
Siena	59.06	69.42	74.64
Forlì	59.86	72.08	78.03
Aquila	60.11	75.02	81.00
Perugia	60.26	73.72	80.15
Arezzo	61.34	72.17	78.00
Palermo	62.49	74.10	77.55
Pesaro	62.50	74.22	78.98
Sassari	63.43	76.12	83.87
Macerata	64.23	75.73	80.16
Foggia	66.88	77.01	84.06
Trapani	68.58	82.43	87.16
Caserta	68.69	78.04	81.73
Ascoli Piceno	69.71	78.73	82.58
Lecce	70.10	80.48	85.76
Bari	70.38	81.40	83.68
Salerno	71.20	80.04	84.28

lentamente, tanto che in ogni censimento si riafferma l'andamento verso la diminuzione dell'analfabetismo. La media in Italia è questa: 68 per cento nel 1872, 61

PROVINCIE	10 febbraio 1901	1° gennaio 1882	1° gennaio 1872
Campobasso	71.42	82.06	85.07
Cagliari	71.45	82.09	88.04
Catania	72.66	83.32	86.99
Benevento	73.14	81.80	86.70
Messina	73.24	82.71	86.68
Avellino	74.95	82.02	85.22
Chieti	73.06	82.23	86.29
Teramo	74.95	84.00	87.56
Girgenti	75.10	94.42	88.19
Siracusa	75.20	83.89	88.61
Potenza	75.39	85.18	88.00
Caltanissetta	75.67	84.06	90.20
Catanzaro	78.28	83.79	85.48
Reggio Calabria	78.68	84.68	86.32
Cosenza	79.18	86.36	89.01
REGNO	48.49	61.94	68.77

nel 1882, 48 nel 1901. Sono cifre ancora sconfortanti prese nell' insieme, ma considerate nei loro elementi costituiscono un miglioramento.

L'on. senatore Scialoja, che certamente ha dei cari ricordi paterni intorno alla necessità dell'istruzione obbligatoria e della lotta contro l'analfabetismo, perchè il suo illustre padre fu dei primi a presentare una legge che doveva rendere obbligatoria l'istruzione e combattere questa piaga dolorosa (e la vide non accolta nell'urna per tante ragioni!) deve riconoscere questo: che qualche rapido passo è stato fatto.

Se noi guardiamo i risultati, vediamo come solo per l'Italia meridionale, con l'intervento dello Stato, con la creazione, da parte dello Stato, delle scuole nelle frazioni più lontane, con le indennità per residenza disagiata ai maestri, abbiamo fatto buoni passi, e cioè conforta. *Ripeto:* Milleottocento nuove scuole si sono create dallo Stato lo scorso anno. Poche nazioni hanno fatto in un anno passi così risoluti, mentre abbiamo incontrato difficoltà da tutte le parti: difficoltà anche per trovare i maestri, perchè molti di essi vogliono stare nelle città grandi. Abbiamo la rarefazione dei maestri, ed è vero, perchè il modesto stipendio non invoglia molti. Abbiamo inoltre una cattiva distribuzione delle scuole normali; dobbiamo lottare contro la resistenza ad andare in certe residenze assolutamente disagiate, dove le condizioni di vita sono cattive. Ho fatto tutto il possibile per vincere queste difficoltà di avere il personale insegnante; ho cercato di reclutare le forze dovunque le ho trovate; ho affidato delle scuole in qualche caso eccezionale ed in via provvisoria anche a chi non aveva la patente, perchè mi è parso opportuno di servirmi, nella lotta, di tutti i soldati abili e buoni, senza fermarmi davanti all'ostacolo della mancanza del documento ufficiale.

Vediamo le forze private: gli educatori, i ricreatori, i dopo-scuola, tutto questo cresce e si sviluppa nelle città che hanno meno bisogno di rinforzare la scuola elementare; perchè questa si è già creata e comincia a trovare il suo assestamento.

Ora occorre spingere queste benefiche istituzioni anche nell'Italia meridionale dove l'azione dell'iniziativa è più lenta, e dove il problema della scuola domanda tutta la nostra attenzione. Con la legge del Mezzogiorno, con gli stanziamenti del bilancio abbiamo modo di rinforzare gli educatori ed altre istituzioni sussidiarie alle scuole, e di creare asili infantili, ricoveri benefici per i piccoli bambini, scuole di educazione e di salute, e preparazione per la scuola elementare. La Commissione per il Mezzogiorno, in cui il Senato è autorevolmente rappresentato, lavora con zelo, per modo che di questa legge vediamo già i benefici e soprattutto li vediamo nella creazione della casa della scuola. Non ho bisogno di dire quale valore morale e sociale abbia la costruzione di un locale apposito per la scuola.

Dal 1878 abbiamo cominciato ad aiutare la costruzione degli edifizi scolastici, ma dapprima poco si è fatto perchè la opinione pubblica non secondava; i denari

restavano nel bilancio, poi invece mancarono perchè le richieste erano cresciute. Venne la legge del Mezzogiorno che ha aperto due vie.

Il Ministero ha adoperato ogni cura per aiutare anche di consigli i comuni, per dare cioè ad essi i tipi già fatti, per modo che non avessero bisogno di ricorrere a tecnici. La lotta contro l'analfabetismo si fa adunque alacremente.

Il senatore Maragliano diceva: vi sono molte norme e disposizioni che non si applicano; avete messo un obbligo, e non costringete ad adempierlo. È vero, non sempre la legge del 1877 è stata applicata. Oggi ci si pensa, e spero con efficacia.

Con il mio regolamento generale della istruzione elementare ella sa che ho indetta una vera e propria leva scolastica; ho messo cioè l'obbligo nei comuni di creare una Commissione locale la quale deve vigilare la funzione degli elenchi degli obbligati alla scuola ogni anno, richiamare le famiglie all'obbligo di far iscrivere i mancanti e vigilare sulla frequenza, facendo applicare le sanzioni penali che la legge commina agl'inadempienti.

La guerra è blanda, diceva l'onor. Maragliano; la guerra veramente è decisa e risoluta e lo mostrano gli stanziamenti del bilancio.

Non ho ancora la soddisfazione di conoscere intero l'andamento della spesa dei comuni per l'istruzione elementare. Ho domandato, col bilancio sotto l'esame del Senato, delle somme per provvedere alle statistiche dell'istruzione elementare; ho cresciuto il numero degli ispettori, e sarà migliorata presto la loro condizione. Ve ne sono degli ottimi che mandano le loro relazioni al Ministero, ed è necessario conoscerne i dati e far conoscere al Paese come funzionino queste scuole, come sia soddisfatto il bisogno del Paese. Ora io ricordo al Senato, e lo faccio con le stesse parole del senatore Dini, che siamo passati da tre milioni per il servizio dell'istruzione elementare a 22 milioni, e che largamente crescono anche le spese nei comuni.

Lotta non blanda, quindi; ma se ancora non quale la desidera il Maragliano ed io stesso la vorrei, lotta pur sempre proporzionata ai mezzi ed alle persone di cui possiamo disporre. Sono acute le osservazioni del senatore Scialoja e del senatore Dini sul valore dei maestri; è vero, bisogna pensare ad una maggiore e sempre migliore produzione dei maestri con le scuole normali!

Riforme in corso.

L'onor. senatore Scialoja ha esposto anche il voto per la riforma della legge del 1904, specialmente per quanto si riferisce agli esami di maturità; ed ha anche accennato alla possibilità di pagare i contributi ai comuni con maggiore rapidità. È quello che ho pensato di fare. Una volta distribuite le somme che erano in arretrato, che giacevano nei residui del bilancio; una volta formata la tabella di liquidazione comune per comune, terremo conto soltanto delle variazioni, ed il com-

puto per il pagamento si farà sulle scuole che cambiano e non su quelle che restano. Quindi il pagamento sarà più sollecito.

È davanti alla Camera una legge per la riforma del Monte-pensioni. Aumenta del 20 per cento le pensioni. È presentato anche il disegno di legge per la erogazione della giornata di stipendio, ed altro disegno di legge è davanti alla Camera per un milione ed ottocentomila lire occorrenti a regolare definitivamente i servizi relativi alle scuole elementari.

Ora debbo rispondere all'osservazione del senatore Scialoja sulla mancata presentazione di una legge sulle fondazioni scolastiche, ma prima mi si permetta di adempiere il mio dovere verso il senatore Tommasini.

Per una scuola normale maschile in Roma.

L'anno scorso egli ha chiesto perchè a Roma non si istituiva una scuola normale maschile, e dimostrò con quali ideali intenderebbe questa scuola. Io dissi che avevo aperto trattative col municipio di Roma; queste trattative sono continuate ed ho avuto l'adesione del municipio. L'onor. Tommasini sa che per creare queste scuole occorrono degli accordi; bisogna avere dal municipio il locale ed il materiale scolastico. Il municipio è disposto ad aiutarmi: spero quindi che la cosa sia avviata per la buona strada, e che si possa raggiungere la soluzione. E così per le maestre giardiniere. Io so la scuola che sta a cuore del senatore Tommasini e mi dolgo di non averla ancora visitata, non ostante la gentilezza dei suoi inviti. So anche come non sia sufficiente la preparazione che si fa nelle scuole normali con quelle conferenze, le quali come sono ora tenute, non raggiungono scopo. So che si deve modificare, ma so anche, e per l'esperienza mia, e per i lavori dell'amministrazione, quanto è difficile la risoluzione di questo problema. Prendo impegno col senatore Tommasini di ristudiarlo e farlo studiare con la profonda convinzione di raggiungere la soluzione buona, tanto più che adesso di asili abbiamo bisogno.

Erogazione della giornata di stipendio dei maestri elementari.

Io, come dicevo poco fa, ho presentato la legge per erogare la giornata di stipendio dei maestri elementari ed ho ottenuto dal Ministero del tesoro un contributo; ho con essa creato in Anagni la scuola delle istitutrici ed ho sviluppato largamente in quel Collegio l'insegnamento delle lingue straniere. Credo con ciò di fare buona cosa, perchè questi provvedimenti aprono una nuova via a ragazze italiane per apprendere un'arte simpatica che altrove è tenuta in grande onore, come ci viene dimostrato continuamente dagli stranieri. E soprattutto sono lieto di poter migliorare la condizione dell'insegnamento delle lingue straniere, tanto più che

nelle scuole del Collegio si possono far venire direttamente i professori dall'estero non essendo vincolati da norme sulla legge dello stato giuridico che vorrebbe concorsi speciali e via dicendo. È un altro passo per l'educazione della donna.

Le fondazioni scolastiche.

L'onorevole senatore Scialoja, ricordando il dovere del ministro, si lagnava con me che una promessa fatta dalla legge del 1904 (Orlando), circa la presentazione dentro un anno di un progetto di legge sulle fondazioni scolastiche, non fosse stata mantenuta e ricordava l'opera sua. Nei primi giorni che fui al Ministero esaminai il progetto di legge che la Commissione aveva preparato da qualche tempo, tanto più che ricordavo il disegno di legge presentato dal ministro Gianturco sulla stessa materia. Ricordavo di aver letto spesse volte di parecchi milioni che si credono esistenti e che potrebbero devolversi utilmente all'istruzione elementare; però devo dire al senatore Scialoja che quella legge non è soltanto di competenza del Ministero dell'istruzione, anzi, prevalentemente, è di competenza del Ministero dell'interno, a cui io ho comunicato la proposta; ma, siccome al Ministero dell'interno, come il Senato sa, si sta rivedendo e ordinando con opera assidua e utile, tutta la materia delle Opere pie e degli Istituti di beneficenza, e siccome è difficile distinguere quali siano fondazioni per l'istruzione e quali fondazioni di beneficenza, con riguardo all'istruzione per non tenere raccolte persone che non imparino, così dirò che la redazione definitiva, o meglio l'opportunità di presentare questo disegno di legge, non è ancora riconosciuta. Insomma non dipende da me presentare un disegno di legge, il quale, per quanto sia domandato da una legge dell'istruzione pubblica, non è soltanto di competenza del Ministero della pubblica istruzione, ma lo è prevalentemente del Ministero dell'interno.

Istruzione media.

Dopo di che passerò alle considerazioni sulle scuole medie, riassunte a rapidi tratti molto incisivi dal senatore Dini, che ha in poche pagine sviscerata la materia e i problemi attuali della pubblica istruzione, poi con molta competenza e arguzia dal senatore Scialoja, indi dal senatore Maragliano e finalmente dal senatore Tassi, che volle portar qui anche la voce arguta di un padre di famiglia e fare considerazioni opportune da un altro punto di osservazione che non sia quello prettamente amministrativo e tecnico.

Io non ripeterò cose già dette negli scorsi anni, non le ripeterò anche per un riguardo agli oratori che le hanno opportunamente notate e all'onor. Dini che su questa materia, come l'onor. Scialoja, ha non solo la competenza che viene dalla molta

dottrina, ma quella che viene dall'esperienza fatta nel gravoso ufficio a cui l'ho chiamato di membro della Giunta del Consiglio superiore per le scuole medie. E dell'opera che essi hanno prestato con tanta premura, debbo ringraziarli anche davanti al Senato, perchè nessuno più di me, — io ho seguito tutte le agitazioni per l'applicazione di questa legge, ho sentito i lamenti, i reclami, le accuse, e posso dir così — nessuno più di me sa quanta difficoltà abbia dovuto superare, lavorando alacremente, quella Commissione.

Le condizioni attuali.

Che la nostra scuola media in Italia corrisponda ai desiderì degli studiosi ed ai bisogni della vita che progredisce e si muta, no: è un po' invecchiata, non ha la certezza nella sua direzione, è stata troppe volte tormentata con riforme parziali, ed è soprattutto troppo spesso frequentata da persone che sarebbe stato meglio indirizzare ad una scuola professionale o di lavoro, perchè non cercano quel grado di cultura elevata che soddisfaccia lo spirito e sia preparazione a studi superiori. In un paese democratico, la scuola media deve essere di vari tipi e mirare a diverse mete. E di tutto ciò bisogna tener conto in una riforma, che spero ormai non lontana, di questa scuola. Ho cercato di non disturbarne la vita, di non accrescerne il malessere con riforme di semplici ritocchi. Nessuna ho voluto farne; ho soltanto regolati con severità ed equità gli esami, senza far più alcuna concessione, ho voluto applicare bene le due leggi, dello stato giuridico e dello stato economico, per provvedere alle condizioni del personale e adattare l'amministrazione alla legislazione nuova. Prima il ministro poteva far molto; poteva deliberare, abilitare, nominare, traslocare; oggi deve giustificare ogni atto. Le leggi sono quali le abbiamo sentite descrivere e lamentare poco fa. I regolamenti, secondo il giudizio che ne dà l'onorevole Dini, avrebbero ribadite queste catene. L'onor. Dini ed il Senato sanno la condizione che io trovai: appena approvate le leggi, fu annunziato da un mio predecessore l'immediata applicazione di esse, ma per applicarle occorreva il regolamento e non si sapeva come avrebbe potuto approvarlo il Consiglio di Stato che non tiene seduta generale nelle vacanze estive.

La riforma del regolamento per i concorsi.

Io, diventato ministro in agosto, dovetti adoperarmi perchè il regolamento che accettai in gran parte quale lo trovai preparato al Ministero, opera di Commissioni in cui ebbero parte prevalente gli insegnanti, fosse nelle sette sue parti approvato separatamente dal Consiglio di Stato, salve l'unificazione e la revisione definitiva dopo che la legge fosse stata in applicazione.

Questo fu un espediente necessario per corrispondere alle dichiarazioni fatte dal mio predecessore circa l'immediata applicazione delle leggi, ed anche utile, perchè, mentre si applicava il regolamento, ne abbiamo visti i difetti, abbiamo rilevati i punti in cui doveva essere emendato, ed abbiamo così preparato il materiale per modificarlo.

Io consento in molte delle critiche fatte, ma l'esperienza ci ha ammaestrati tutti e devo dichiarare al Senato che ho già pronta, per opera del mio valoroso collega Ciuffelli, di funzionari miei e di altri competenti, la riforma generale di questi sette regolamenti, riforma che è frutto dell'esperienza, e l'ho già mandata al Consiglio di Stato. L'onor. Scialoja ne sa qualche cosa: non credo che sempre sia perfetta, e questo è umano, ma posso assicurare che, per la parte dei concorsi, mi son valso dell'esperienza dei concorsi stessi, perchè ho chiesto a tutte le Commissioni esaminatrici le loro osservazioni, le loro critiche su quanto avevano trovato di difettoso nella pratica.

Oggi col nuovo regolamento, se sarà approvato, si incomincierà con la prova scritta, eliminando così molti candidati che erano ammessi pei titoli e poi cadevano nella prova scritta. Si guadagnerà tempo.

Le Commissioni giudicatrici dei concorsi.

Le Commissioni giudicatrici di cui hanno parlato gli onorevoli Dini e Scialoja sono volute dalla legge; il ministro non ha facoltà di scegliere la maggioranza dei delegati; sono le Facoltà che a scrutinio segreto indicano i professori universitari che devono far parte di queste Commissioni, e una volta raccolta ogni Commissone non è in facoltà del ministro lo spingerla a concludere presto. Alcune hanno avuto 400 candidati, tutti con molti titoli e con numerose pubblicazioni e i giudici hanno dovuto esaminare i documenti a centinaia e leggere libri ed opuscoli. Ma bisogna considerare che da molti anni non si facevano concorsi, che ormai si erano collocati tutti i vincitori dei concorsi precedenti e che forse non accadrà più che si debbano fare sessanta concorsi in un solo anno, e non ci saranno sempre ben 4 mila candidati da esaminare.

Ad un gruppo di Commissioni si sono presentati 3168 candidati, alla prova scritta andarono in 2567, metà maschi e metà femmine, con eliminazione di 1600 persone.

Di questi concorrenti, 501 sono i vincitori e 528 idonei; dunque abbiamo 1000 persone da collocare in parte sicuramente ed in parte probabilmente; e così, ripeto, non si farà sentire tutti gli anni la necessità di questo enorme lavoro dei concorsi che disturba la vita del Ministero, delle Facoltà universitarie e delle scuole medie.

Il fatto che si lamenta non è stato creato da me, è effetto dell'applicazione di una legge recente (1906): è conseguenza di un passato, nel quale i concorsi quasi più non si erano fatti, e non si aveva personale da collocare che derivasse da concorsi precedenti.

La spesa si è detto che è stata di due milioni; è una delle solite esagerazioni, così frequenti quando si tratta di cose della Minerva, e lo si è detto in modo che pareva quasi fosse una spesa del ministro, una spesa fatta per Commissioni e concorsi che egli avesse inventati. Mentre invece il ministro non ha fatto che applicare la legge non sua e non poteva dire alle Commissioni, costituite in gran parte di autorevolissimi professori di Università: sbrigatevi in pochi giorni. Sarebbe stata una offesa alla serietà degli studi ed alla dignità dei commissari. Il ministro ha fatto però il suo dovere ed ha raccomandato la sollecitudine, ha pregato le Facoltà di lasciare liberi i giudici, in modo che potessero procedere nei lavori senza interruzioni, ha pregato i colleghi di non lasciare i corsi.

Ho chiesto anche, lo confesso, a qualche Facoltà: Ma non si potrebbero fare di estate questi concorsi? Da esse è stato risposto: Anche noi professori universitari abbiamo diritto alle vacanze, anche noi abbiamo impegni e bisogni di famiglia. Però, ripeto, gli inconvenienti lamentati non accadranno più, perchè pure io credo che non ci troveremo nella condizione speciale di dover per la prima volta applicare un gruppo di norme così diverse da quelle del passato.

Quanto ai risultati dei concorsi sono buoni; si è vista la necessità di modificare le norme del regolamento, ma di mantenere la prova scritta, che ha dato ottimi risultati e che era voluta anche nel 1906 dal Consiglio di Stato, gioverà cambiare il sistema della puntuazione per evitare l'inconveniente, a cui giustamente e argutamente ha accennato l'onor. Scialoja, che l'aver preso parte ad altri concorsi (che non è che prova di anzianità) sia titolo per far carriera, e che giovani valentissimi non possano raggiungere i punti necessari perchè manca loro appunto il merito di essere anziani. Questo già è corretto o migliorato col nuovo regolamento.

I segretari delle scuole medie.

L'onor. Scialoja, nel suo discorso, s'è lagnato perchè nel progetto di bilancio che ho presentato al Senato vi è un articolo che riguarda i segretari delle scuole, dicendo: « avete aggiunto una matiera che non è strettamente di bilancio agli articoli di legge del bilancio ». È quello che si fa sempre in Francia e spesso in Italia, onor. Scialoja, ed è un atto di piena sincerità.

La legge è molto oscura intorno a questi segretari delle scuole; perchè, quando ci sono più di 400 scolari, il loro mantenimento è dichiarato a carico del Governo;

quando ce ne sono meno, si può avere il segretario, ma non si dice chi li debba pagare. Gli enti locali hanno dichiarato che non sono obbligati a tale pagamento.

Cercai alla Corte dei conti di far passare la spesa come dipendente dalla legge; esposi i casi; la Corte dei conti disse: L'articolo non è chiaro; ma non disse che la spesa stia a carico del bilancio. Pertanto già l'anno passato, con nota di variazione di bilancio, chiesi la facoltà di questa spesa; e l'onor. Dini, che era relatore, interpretò che questa spesa dovesse essere a carico del bilancio della pubblica istruzione come conseguenza della sistemazione degli Istituti. Così fece prima la Camera. E quest'anno, per risolvere definitivamente la questione, ho messo un articolo perchè fosse tutto risoluto, e la spesa conglobata con quelle che modificano i ruoli delle scuole medie e che debbono ogni anno essere allegati al bilancio; così il problema ha, da parte del Parlamento, la sua soluzione schietta e precisa, e non ci possono esser più contestazioni.

L'Ispettorato delle scuole.

L'on. Scialoja ha pure parlato dell'Ispettorato delle scuole. Io sono d'accordo con lui. Quando andai al Ministero, mentre c'era l'obbligo di presentare subito la legge sull'Ispettorato scolastico, non trovai nulla di preparato. E questo dico perchè si dette la colpa a me se non avevo fatto la presentazione prima.... di esser ministro!? Dovetti preparar io il progetto e per far questo mi convenne studiare le lunghe discussioni che si erano fatte, perchè in origine era l'Ispettorato stato allegato al progetto di legge della scuola media. Vidi le diversità di tendenze tra la Camera, che propendeva per un Ispettorato decentrato, regionale, e il Senato dove prevaleva l'opinione di un Ispettorato centrale, opinione che in certo modo ho cercato anche di attuare nella legge dell'organico del Ministero; e cercai una via di mezzo per una soluzione conveniente dell'importante problema.

L'on. Scialoja ha detto che il ministro non ha fatto quanto poteva per sollecitare la discussione di questo disegno di legge. No, onorevole Scialoja, ho fatto invece tutto il possibile, perchè la Commissione si convocasse, non si perdesse troppo nell'esame di tante proposte di emendazioni, esaminasse il disegno di legge e presentasse la relazione. Questa finalmente è venuta ed io sono riuscito a farla iscrivere all'ordine del giorno; sicchè, se la Camera terrà ancora qualche seduta mattutina, spero di far discutere il progetto prima della chiusura parlamentare e così presentarlo al Senato. E dico « spero », perchè sono convintissimo della necessità della istituzione di questo Ispettorato. Non sono possibili le scuole medie senza che nessuno si renda conto dei lamenti e delle critiche che ogni giorno si fanno contro di esse e che ne sorvegli l'andamento.

Molti professori (si sa) non lo vogliono, ma è dovere del Governo di farlo.

Creda l'on. Scialoja che il non avere questa legge mi crea una quantità d'imbarazzi, giacchè troppo spesso mi trovo costretto a provvedere ad ispezioni straordinarie, per le quali debbo togliere funzionari dalle loro ordinarie attribuzioni.

Ho pubblicato il regolamento per la legge degli esami (1907) delle lingue straniere.

Ho presentato pure il disegno di legge sulla ginnastica. Porta questo una riforma buona e vasta, e riempie una lacuna della legge del 1906, la quale ha provveduto solo agli insegnanti delle scuole normali, dimenticando tutti gli altri. Spero che anche questo problema arriverà presto alla sua soluzione.

La riforma della scuola media.

L'onor. Maragliano mi ha domandato conto degli studi della Commissione della scuola media, affermando troppo lungo l'indugio che essa pone nella presentazione del risultato dei suoi lavori.

Ricordo che questa Commissione fu nominata dal ministro Bianchi e presieduta dall'on. Boselli. Essa ha fatto lunghe sedute ed ha diramato questionari, ecc., e mi ha domandato il permesso di far stampare le risposte. Ho consentito, e spero che quanto prima anche la desideratissima relazione potrà essere pubblicata. Io l'aspetto per trarne norma a procedere ad una riforma complessiva della scuola media. Farò di tutto per averla al più presto, sí da studiarla nelle vacanze e presentare il disegno di legge di riforma alla riapertura dei lavori parlamentari. In vista di questa legge organica mi sono guardato di fare dei ritocchi parziali all'ordinamento attuale.

Desidero vivamente questa legge: ma dichiaro al Senato che in materia di esami e di concessioni del genere non ho ceduto a nessuna pressione, tanto che questo sia il solo anno in cui la legge ha ottenuto la sua piena, rigida attuazione, non dando neppur luogo a quelle agitazioni che si erano manifestate negli anni scorsi.

L'on. Tassi si è lamentato di programmi troppo macchinosi, di insegnamenti che si fermano troppo su alcuni punti e ne dimenticano alcuni altri, di aggravi di materie; ma soprattutto poi si è lamentato dei programmi. Non credo, on. Tassi, che di tutti questi inconvenienti sia da farne colpa ai programmi. Ho avuto di recente occasione di rivederli tutti, giacchè ebbi l'intenzione di far stampare il testo unico di questi programmi, e dovetti riconoscere che essi non hanno tutti quei difetti che si dice. È il modo di insegnare che vale.

Quando vengono dei reclami come quelli a cui ha accennato il Senatore Tassi, io scrivo all'autorità locale perchè non avvengano esagerazioni nè da una parte nè dall'altra.

Del resto debbo riconoscere che certi lamenti mossi dall'on. Tassi sono perfettamente giustificati e non posso che confermare che l'istituzione dell'Ispettorato costituirà il rimedio più opportuno per eliminarli.

Quando la scuola sarà ogni tanto visitata, ed osservata nella sua attività pratica, questi difetti scompariranno; poi gli stessi insegnanti comprenderanno la necessità di svolgere tutta la materia e di non fermarsi su alcuni punti a detrimento di altri.

Quindi se qualche reclamo l'onor. Tassi ha da fare, lo prego di darmene notizia perchè possa provvedere. Se poi egli si riferisce a critiche generali sui programmi, gli posso dire che la Commissione Reale per la scuola media li ha esaminati tutti e riformati, e la riforma di essi andrà insieme con quell'altra più ampia dell'insegnamento secondario.

La Direzione delle scuole medie lavora alacremente; ebbe un enorme carico per applicare le due leggi, lo fece con cura e con amore ma con forze insufficienti, quindi con orari lunghi, con lavoro straordinario. A tutti gl'impiegati ho allungato la giornata di lavoro nel Ministero.

I convitti nazionali.

Ed ora una parola sui convitti.

È stato detto qualche cosa qui in Senato sulla questione dei convitti. Ho già presentato all'altro ramo del Parlamento una legge ottenendo una spesa maggiore di 400,000 lire dal ministro del tesoro, per migliorare le condizioni degli insegnanti. Non è possibile provvedere bene ai convitti senza personale scelto, adattato, chiamato con tutte le cautele necessarie. Io credo che l'ordinamento dei convitti, i quali par molte famiglie sono una necessità, debba essere guardato con scrupolosa cura dallo Stato. Io sono stato lieto, non molto tempo fa, di visitare a Milano il Reale Collegio delle fanciulle, e di vedere come sia adattato a raccogliere le allieve, sia per la bontà dei locali, come per le premure con cui è guidato. I nostri convitti sono poco conosciuti, risentono gli effetti della concorrenza privata, si irrigidiscono qualche volta nelle norme di contabilità dello Stato. Ma io spero, fatta la legge e dato il personale conveniente e fatto una direzione autonoma, io spero di poter migliorare anche col regolamento la loro vita interna. E di farli conoscere.

Istruzione superiore.

Ora pochissime cose per l'insegnamento superiore.

Già ha risposto magistralmente alle considerazioni fatte da vari oratori il senatore Dini, ed io lo ringrazio anche di avere in molti punti interpretate le mie

intenzioni, difesa l'opera del ministro, chiarite le cause di piccoli inconvenienti. Egli ha così molto agevolato l'opera mia. L'onor. Senatore Dini nella sua relazione e poi l'onor. Maragliano e il senatore Scialoja si sono intrattenuti su questo argomento.

Il senatore Maragliano ha fatto una critica a fondo contro i difettosi regolamenti; ma l'amico senatore Dini ha messo le cose, con amichevole dibattito, al loro posto. I regolamenti vecchi, di cui si lamentava l'onorevole Maragliano, non esistono più. I nuovi sono stati approvati dal Consiglio superiore della pubblica istruzione e pubblicati dal mio predecessore, onorevole Boselli. Che ci siano dei difetti lo si vede dalla esperienza: certo dalla descrizione di norme sulla carta alla loro applicazione pratica c'è sempre un certo divario. E io debbo dichiarare al Senato che ho intenzione di riformare i punti apparsi meno felici in questi regolamenti; ed anzi avevo pregato il Consiglio superiore della pubblica istruzione di occuparsene, ma dovetti sospendere la presentazione delle modifiche già pronte, perchè sorsero agitazioni di studenti e poteva sembrare che i regolamenti si dovessero modificare per paura di quelle agitazioni; ora che questo appaia non tollererò mai nella mia amministrazione.

Il senatore Maragliano si è lamentato che in certe Università si va perchè ci sono minori esami da sostenere. Gli esami di ogni Facoltà sono stabiliti per regolamento, in qualche facoltà ci sarà qualche esame di più per i corsi complementari, ma non è dunque questo un corso obbligatorio e non può essere causa di disagio per la vita della Facoltà. Gli esami sono regolati dalla legge del 1862. Ella, onor. Maragliano, ha fatto delle critiche sulla trasformazione della vita delle Facoltà. Ma anch'io vivo da parecchi anni di questa vita e non trovo la lamentata trasformazione. Vedo progresso di studi e di lavoro. Ci saranno delle Facoltà che avranno maggiore ragione di contrasti, altre che pei loro bisogni scientifici sono spinte da ideali di riforme più radicali, ma a me pare che la vita delle Facoltà in Italia dia prova di crescente e feconda operosità.

Ella dice: ci sono delle dittature, perchè delle Facoltà s'impongono nei concorsi. Ma a questo proposito bene ha risposto il senatore Dini. I metodi per chiamare i nuovi professori sono stabiliti dalla legge: fuori di questa non è possibile andare.

Lasciare libere le facoltà nel chiedere il concorso o il trasferimento, è cosa che mi pare riguardosa verso la Facoltà stessa, che deve pensare agl'interessi suoi ed ai bisogni del suo avvenire. Ella diceva poi che si riempiono di elementi locali. Ma a me questo non risulta. Mi pare anzi che nelle Facoltà gli elementi locali siano in minoranza. Una volta sarà stato così; ma oggi ogni Facoltà, affermo ciò almeno per quelle in cui ho vissuto io, rispecchia il carattere nazionale della patria poichè vi si sentono tutte le pronunzie, e tutte le provincie vi sono rappresentate.

Il Consiglio superiore.

Quanto alle cose che il senatore Maragliano ha detto sul Consiglio superiore, non posso consentire con lui. Che si attribuiscano al Consiglio superiore còmpiti che prima non spettavano ad esso, o che sono più specialmente propri delle facoltà del ministro, sarà vero; ci potrà essere stato qualche cambiamento non felice nelle tendenze di questi ultimi anni. Ma io dell'opera del Consiglio superiore non posso che dichiararmi altamente soddisfatto e non posso che ammirarlo per la cura che spiega nelle molte questioni, troppo piccole questioni, di cui si deve occupare, come ben ha osservato il senatore Scialoja.

Egli ha detto che non si mandano più le leggi e le riforme al Consiglio superiore. Qualche volta non si mandano perchè stretti dalla necessità di fare presto: e qualche volta, debbo dirlo, perchè appena annunciata una riforma è subito invocata a grandi grida. E si fa sciopero per attuarla, come per le scuole di veterinaria l'anno scorso.

Non si vuole riconoscere che dalla presentazione al Consiglio superiore alla presentazione al Parlamento occorre che passi del tempo. Infatti è necessario prima l'assenso del Tesoro, se la legge porta un aumento di spesa, poi l'esame del ministro quindi il voto del Consiglio dei ministri.

Ma io ho usato sempre di dare ragguagli particolareggiati al Consiglio superiore su tutti i fatti importanti dell'Amministrazione, ed è mio desiderio di domandare al Consiglio superiore vere opere di restaurazione e riforme regolamentari.

Ho applicata la legge da me proposta sulle segreterie universitarie, fatte le, nomine e i concorsi e regolate le vecchie posizioni d'incaricati e comandati.

Il senatore Maragliano ha fatto critiche sul regolamento della legge per i trasferimenti, ma il senatore Scialoja mi pare abbia risposto già efficacemente; in esso sono tracciati i limiti massimi entro i quali si deve svolgere l'azione delle Facoltà e del ministro per un trasferimento, per il quale non vi è nè obbligo nè diritto, ma la semplice possibilità; e la possibilità è meglio che sia larga; il che mi sembra corrisponda anche ai voti che si sono uditi in quest'Aula.

Il senatore Maragliano ha parlato pure degli Istituti clinici di Milano e ne ha lodata la feconda iniziativa. Questi Istituti li ho ammirati anch'io di recente, visitandoli col senatore Mangiagalli, che è un po' il padre loro. Il senatore Maragliano lamentava che per accrescere in essi una cattedra occorra il voto del Consiglio superiore; ma questo, onorevole senatore, è stabilito dalla legge, e risulta, se ben rammento, dalla relativa convenzione. Che poi il Consiglio superiore sia chiamato a dar parere sulla opportunità di aggiungere nuove cattedre, e considerare, da un punto di osservazione elevato, questa opportunità in rapporto all' equilibrio nelle

varie Facoltà, e delle varie esigenze dell'insegnamento, mi sembra giusto; poichè non giova sempre creare nuove cattedre, le quali talvolta (e parlo in generale) rispondono più al desiderio *transeunte* di una Facoltà, che al bisogno reale della scienza. In questo caso adunque il richiedere il giudizio del Consiglio superiore mi par cosa opportuna. Abbiamo tante Università, non si deve crescere ciò che basta anche contro il parere del Consiglio superiore.

Se la necessità di una nuova cattedra è evidente, il ministro può assumere la responsabilità della deliberazione. È nota la tendenza che vi è di accrescere continuamente le cattedre, mentre abbiamo bisogno di accrescere le dotazioni.

Maragliano. Milano non ha bisogno di tutto ciò, alle spese di quegli istituti provvedono le finanze locali con proventi propri.

Rava, *ministro dell'istruzione pubblica.* Sì, ma lo Stato intanto concorre anche con un piccolo contributo. E poi anche a Milano, quando si tratta di creare nuove cattedre, si insiste perchè chi le ricopre entri nel ruolo dei professori universitari. Del resto, ripeto che si tratta di una norma compresa nella legge, e che conviene rispettare. Non sarà certo un voto del Consiglio superiore che potrà impedire lo sviluppo degli Istituti clinici di Milano, ove non debbono essere che corsi di perfezionamento, dove non si dànno lauree o diplomi, ma s'impartisce l'istruzione unita alla pratica, all'esperienza quotidiana coi mezzi ricchi, che possono fornire le risorse di una grande e florida città.

La riforma economica dei professori universitari.
L'insegnamento.

Il senatore Scialoja ha poi accennato alla riforma economica della vita dei professori, riconoscendo che per parte mia - senza aver voluto mai assumere impegno definitivo, sinchè non avevo sicurezza di poterlo tradurre in pratica - ho adempiuto al mio dovere, presentando il progetto di legge. Ha infine parlato, illustrando un ideale lontano della vita universitaria, del modo d'insegnare; ed io sono perfettamente d'accordo con lui. Colla diffusione della cultura, coi libri, colle riviste, con la facilità di avere l'esposizione delle nuove dottrine e tutto ciò che la scienza produce, la lezione che sia una pura ripetizione meccanica, una conferenza, un discorso fatto, una o tre volte alla settimana, un monologo, non è più cosa che risponda alle esigenze dell'insegnamento superiore universitario.

Nelle Facoltà di scienze s'è ben modificato questo sistema per necessità di cose, perchè le leggi delle cose sono superiori alla forza della volontà o dell'inerzia. Nelle Facoltà di lettere e di giurisprudenza questa mutazione è più lenta. Ma io mi permisi d'interrompere il senatore Scialoja quando descriveva il metodo tradizionale di far le lezioni, ripetendo, o leggendo o esponendo dottrine, che sono facil-

mente nei libri, o che, certo, otto giorni dopo si trovano nelle dispense stenografate, che orami perseguitano le nostre scuole, ed interrompendo diceva: « Lei stesso non fa più lezione così ». E lo dicevo con senso di ammirazione all'opera dell'insegnamento del senatore Scialoja, e anche per rispondere ad un convincimento mio, perchè anche io non faccio le lezioni come generalmente si usa.

Arcoleo. A Napoli non esistono le lezioni stampate.

Rava, *ministro dell' istruzione pubblica.* Va bene, e questo mi conforta. La scuola ormai non è che una collaborazione fra il maestro ed i giovani, e tutta l'operosità ed i libri del maestro vanno a beneficio dei giovani con i quali si forma un'unione quotidiana affettuosa.

Ciò che il senatore Scialoja affermava è ottimo e va tenuto davanti agli occhi come un ideale, come l'esempio che serve per migliorare l'insegnamento superiore. Egli osservava poi che certi sistemi nel far lezione incoraggiano l'*assenteismo* degli studenti, perchè essi sono meno allettati di frequentare i corsi quando sanno di trovare le cose dette dal professore subito litografate e pronte. E debbono ripeterle.

È certo, non è questo che deve dare ora la scuola! Migliorata la condizione economica dei professori, migliorerà anche la condizione della scuola universitaria, perchè il professore si dedicherà ad essa con maggiore tranquillità e con più affettuosa costanza. È caro ad ognuno vedere frequentata la propria scuola e il portare ai giovani le novità della scienza e discutere con essi, eccitarli e spiegare tutte le vedute nuove.

Noi quando ci siamo dati all'insegnamento universitario si portava nella scuola un fervore rispondente ad una vocazione sincera, all'ispirazione di un ideale nobilissimo. Allorchè questo è il movente, questa è la spinta del professore nell'attività sua, si è sicuri che la vita universitaria progredisce e migliora

E questo movente e questa spinta non mancano oggi. E lo si vede.

Io seguo giorno per giorno il miglioramento e il progresso della vita universitaria italiana. Vi sono sì dei lamenti, vi sarà qualche rara eccezione, ma tutto si vien correggendo ed elevando. Il controllo dell'autorità accademica, la critica, e tant'altri mezzi giovano per evitare inconvenienti. C'è infine l'autorità del ministro, che una volta avvisato, deve compiere il suo dovere e richiamare coloro che mancassero agli obblighi che si sono assunti.

Onorevoli senatori, non continuerò un discorso che per necessità di cose è venuto troppo lungo. Io ringrazio la nota benevola che il relatore ha scritta e che ha qui oggi efficacemente ripetuta, che gli oratori hanno il più delle volte accennata per rispetto all'opera mia, e pigliando le mosse dalle parole riferite dall'onorevole Scialoja io dichiaro qui, come ho dichiarato alla Camera dei deputati, che da quasi due anni lavoro al Ministero della pubblica istruzione col valido aiuto del mio collega

Ciuffelli, inspirato da un alto sentimento di dovere e preparo leggi con sollecitudine e cerco farle approvare dal Parlamento, per sistemare i servizi e migliorare come meglio posso le condizioni della scuola e della istruzione e dell'educazione nazionale.

Un alto ideale illumina la mia mente e spinge la modesta e semplice opera mia; un sentimento solo mi conforta, quello di fare il mio dovere e di richiedere dagli altri che a questo dovere non manchino a benefizio della cultura italiana. *(Benissimo, approvazioni).*

Per l'istruzione elementare e per la scuola popolare.

Discorso del ministro dell'istruzione pubblica on. Rava, pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 16 marzo 1908.

Interpellanza dell'on. Comandini al Ministro dell' Istruzione Pubblica.

« Per conoscerne gli intendimenti circa la necessità: 1° di provvedere a rimuovere la condizione di disagio morale ed economico, in cui versano gli insegnanti elementari per la sproporzione esistente fra i loro stipendi ed il costo della vita, elevando per tutti il minimo legale anche oltre i limiti fissati dallo articolo 20 della legge 8 luglio 1904 — togliendo la disparità attualmente esistente — stabilendo indennità speciali per i maestri delle grandi città, nelle quali il disagio si fa maggiormente sentire; 2° di estendere a tutta Italia i provvedimenti per la istruzione elementare, specialmente nella parte relativa agli edifici scolastici, portati dalla legge 15 luglio 1906 per le provincie del Mezzogiorno; 3° di riformare i programmi e le norme per gli esami in armonia ai concetti della circolare ministeriale 20 ottobre 1907 relativa all'insegnamento delle materie facoltative nelle quinte e seste classi, in modo da imprimere finalmente il carattere di scuola popolare ai corsi superiori della scuola primaria; 4° di regolarizzare con apposita legge e con opportune norme la posizione dei maestri supplenti ».

Rava, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'onorevole Comandini, nel suo simpatico discorso (nel quale, per tutto ciò che egli desidera per il bene e il progresso della scuola, io non posso non consentire) ha detto che avrebbe espresso solo raccomandazioni telegrafiche al ministro. Che siano telegrafiche io non dubito per la rapidità della sua parola elegante; ma la macchina che egli adopera è delle più perfezionate della tecnica moderna: io ho scritto, udendolo, note molte, e quindi lo dovrò seguire con rapido passo, non certo accontentandolo in tutte le cose, ma richiamando a mia volta la sua attenzione su ciò che si fa e su ciò che si cerca di fare.

Dovrò premettere una dichiarazione. Sabato sera, quando sentii che l'onorevole Comandini desiderava di svolgere subito la sua interpellanza o, dirò, le sue sette interpellanze...

Comandini. Quattro.

Rava, *ministro dell'istruzione pubblica.* Quattro, ma sette con le sottodivisioni...

...io rimasi un po' sorpreso, perchè credevo che la sua interpellanza dovesse essere il principio della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, come egli ha accennato; ma poichè egli desiderava di svolgerla subito, acconsentii, lietissimo, perchè amo, non solo sentir discutere i problemi della pubblica istruzione, ma anche accogliere i conforti e gli eccitamenti che mi possono venire dalla Camera.

Solamente debbo fare all'onorevole Comandini, oggi che ho sentito lo svolgimento delle sue idee, una domanda, che già feci subito a me stesso, leggendo l'espressione dei suoi desiderî.

Per quale ragione egli rivolge la sua interpellanza soltanto al suo amico personale, il ministro dell'istruzione pubblica, quasi si trattasse solamente di svolgere quella parte relativa ai programmi che ha illustrato, e non si trattasse, per gli altri tre quarti, come egli dice, o per gli altri sei settimi, come direi io, di gravi problemi di governo e di tesoro, sui quali si procede a colpi di milioni?

Non so! Debbo attribuire all'amicizia personale dell'onorevole Comandini se la sua interpellanza è rivolta solamente a me? Ma egli allora deve consentire che, per tutto quel che riguarda nuovi servizi e inscrizione di nuove somme nel bilancio, io lo assicuri della mia cordiale cooperazione, del mio vivo desiderio, della mia insistenza che diventerà anche fastidiosa; ma dichiari che io non ho questi milioni e non li posso inscrivere nel mio bilancio. Ed io non debbo promettere cose che non sono sicuro di mantenere.

Premesso ciò, seguirò l'onorevole Comandini: perchè il suo telegramma, come vede, è stato trascritto fedelmente da me in un numero piuttosto grande di cartelle, anche per la sodisfazione che ho avuto sentendolo parlare.

Il numero dei maestri.

L'onorevole Comandini ha cominciato a dire: quale è la causa che mi ha mosso a parlare?

Tutte le volte che si parla di scuole, io non ho tali dubbî; penso a Dantè:

Amor mi mosse che mi fa parlare.

E seguo il mio ideale, con lo stesso desiderio, con lo stesso amore, onorevoli colleghi, che è in Voi. E, qualche volta, lo dichiaro francamente, ammaestrato dall'esperienza delle cose e della vita che vivo — che certo non è lieta ed è faticosissima — desidererei di essere al mio antico banco, ad insistere con lo stesso desiderio e sentimento di bene.

L'onorevole Comandini ha detto che viaggia e vede ed impara molto e conosce miserie e bisogni e sente parole di dolore. Ed io l'invidio, anche in questo; perchè egli è libero di viaggiare e può averne lezione eloquente di cose.

Se il ministro si assentasse, per caso, un giorno, dall'ufficio (non lo faccio mai) sarebbe rimproverato come amante di vacanze.

Molti lamenti e molti bisogni — proprio *sunt lacrimae rerum* — egli li ha sentiti dalla viva voce degli interessati. Io li leggo spesso o nei giornali o nelle lettere che ricevo: perchè ella sa che la gente che soffre, scrive facilmente a chi crede possa recar conforto ai suoi bisogni...

COMANDINI. Lo so anch'io.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Lo sa anche lei? Va bene!

Egli ha notato un primo fatto (e forse qualche collega della Camera sarà sorpreso): la deficienza dei maestri.

È' vero: c'è un numero scarso di maestri; e, per quanto le nostre scuole normali siano popolate rispetto alla media comune, il numero è insufficiente.

E questo deve anzi confortarci; perchè non si trovano disoccupati in questo campo.

Con l'ultima legge (1907) concernente le antichità e belle arti, con la quale si è posta regola severa al sistema del reclutamento del personale, ho aperto un primo concorso a 25 posti di custode dei monumenti. Ebbene, ho 800 concorrenti, tra cui alcuni avvocati.

Pei maestri c'era prima una richiesta modesta; oggi, essa è più larga. Ecco la necessità di agevolare questa carriera a cui già penso da tempo, studiando proprio se non convenga creare due o tre scuole normali in regioni che ne sono prive...

Comandini. A Catanzaro, per esempio.

Rava, *ministro dell'istruzione pubblica*.... appunto perchè, come dice l'onorevole Comandini, abbiamo impegnato ora questa lotta contro l'analfabetismo e non dobbiamo lasciarci mancare l'esercito.

Rizzetti. Nessuno più fa il maestro.

Rava, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non mi pare: l'onorevole Comandini stesso, nella fine del suo discorso, citava il concorso di Roma, in cui diceva che erano 2,000 concorrenti. Vuol dire (l'onorevole Rizzetti conosce questo problema perchè fu dei primi ad occuparsene) vuol dire che il desiderio di stare nelle grandi città è più vivo che non sia quello di stare nelle residenze disagiate, nonostante il modesto compenso di cui abbiamo ragionato. E non c'è carriera facile: lo riconosco.

Rizzetti. Si è obbligati a ricorrere alle maestre perchè i maestri non si trovano più.

Rava, *ministro dell'istruzione pubblica*. È vero: ma non è sempre un male pei bambini.

Spese nuove pei maestri e per la scuola.

L'onorevole Comandini ha notato che per la legge del 1904 e per lo sviluppo della legge del 1906 cominciano a gravare sul bilancio dello Stato spese notevoli. Sicuro, e si vede dal bilancio ultimo 1908-'909.

Già per la legge del 1904 debbo ricordare all'on. Comandini che si era calcolato un carico di L. 8,700,000 per integrare gli stipendi aumentati ai maestri e per rimborsare i comuni obbligati a questi aumenti.

Debbo ora ricordare all'onorevole Comandini ed agli onorevoli colleghi che abbiamo già sorpassata questa cifra, che siamo già a circa undici milioni di spesa; e che c'è in corso un nuovo disegno di legge per aumentare la somma iscritta nel bilancio corrente.

Dunque non abbiamo ancora tutto il carico della legge del 1904, sia perchè mancano, come dicevo, circa due milioni per completare la somma occorrente per rimborsare i comune; sia perchè bisognerà provvedere all'aumento dei minimi stipendi fino a 1,000 lire pei maestri e ad 850 per le maestre.

La legge del 1904, or ricordata, ha infatti nell'articolo 20 la promessa di un aumento successivo, dentro cinque anni, allo stipendio dei maestri. E questo per portare a 1,000 lire lo stipendio nelle scuole maschili e miste e ad L. 850

lo stipendio per le femminili. Si avrà allora questo risultato, 3,530 scuole maschili nelle quali l'aumento sarà di 50 lire con una spesa totale di L. 176,500; 11 mila scuole maschili in cui l'aumento sarà di L. 100 cioè di un milione e centomila lire; 2,240 scuole femminili in cui l'aumento sarà di 50 lire con una spesa complessiva di 112 mila lire, e 5,460 scuole femminili per le quali l'aumento sarà di 100 lire per una spesa complessiva di 546 mila lire.

L'onorevole Comandini sa che questi conti non sono mai scrupolosamente esatti; possiamo quindi dire che l'articolo 20 porterà nell'anno venturo una maggiore spesa di circa due milioni.

Egli ha proposto anche, alla fine del suo discorso, altre spese di legge, che bisogna ancora domandare di inscrivere sul bilancio dello Stato. Ed io in questo mi adopererò e confido di riuscire. Ma prima si deve pensare al secondo passo che è conseguenza della legge nostra: vi sono altri due milioni da inscrivere. Veda, l'onorevole collega, che buoni passi si fanno; e se egli guarda nel bilancio dell'anno passato e degli anni precedenti, si persuaderà che passi così forti, risoluti e continuati, non si facevano. Si è ora cominciato.

Il movimento che ella e gli onorevoli colleghi desiderano, – specialmente quelli che hanno la bontà ad ora così tarda di assistere a questa nostra discussione – è iniziato bene; questo nuovo pensiero della scuola, il proposito di fare è penetrato nell'Amministrazione dello Stato ed è profondamente sentito dal ministro del tesoro e da quello dell' istruzione pubblica, il quale deve insistere vivamente, anche quando sono onesti i desiderî che spingono a siffatte richieste presso il collega illustre che per dovere di ufficio si perita sempre davanti alla difficoltà di troppo aggravare il bilancio dello Stato.

L'onorevole Comandini parlò dopo del pareggiamento degli stipendi delle maestre a quelli dei maestri; l'onorevole Comandini ha espresso un'alta idealità, un voto che non risuona solamente in quest'aula, ma risuona in quasi tutti i Parlamenti; e che non trova, meno che in Norvegia, in Svezia, insomma nell'estremo nord di Europa, non trova ancora il suo appagamento. Non so se il ragionamento che ha fatto l'onorevole Comandini riguardo alla posizione giuridica delle maestre che cambiano di stipendio secondo che si tratti di una scuola mista o femminile, nonostante che la scuola femminile eventualmente abbia anche il carico dell'insegnamento dei lavori donneschi, non so se sia un ragionamento a cui si possa rispondere, perchè certo qui non vale l'argomento della diverstà dei bisogni, della diversità di adattamento alle condizioni della vita e delle necessità che sarebbe facile esporre, per le teorie di Spencer, per distinguere le funzioni e i compensi.

Si potrà dire che solo elementi forti, scelti entrano nelle scuole maschili.

Ma l'onorevole Comandini sa quanto è elevato il numero delle maestre in Italia e come il pareggiamento importi la somma di due o tre milioni.

Altre volte fui interrogato in quest'aula nei primi mesi che ero al Ministero, e so che quest'argomento è assai degno di studio nell'amministrazione scolastica, ma non è di quelli – per essere franco ed onesto – non è di quelli che siano più vicini alla soluzione quando urgono tanti altri problemi. Ora nei termini in cui ha presentato l'interpellanza l'onorevole Comandini si potrebbe ritenere che egli desiderasse subito, immediatamente (e per qual ragione ciò desideri lo ha illustrato molto egregiamente) un aumento dello stipendio di tutti i maestri, i quali ascendono, se non erro, a più di 60 mila.

Ora, anche con un aumento di 100 lire per ciascuno, vede l'onorevole Comandini a quale somma salirebbe, con un semplice tratto di penna, il bilancio delle Stato.

Ma, siccome io credo che bisogni arrivare a migliorare le condizioni dei maestri, e a questo tendo, penso sempre se, con le nostre leggi, sia possibile fare qualche cosa, – come si dice quando si tratta di spese - a questo fine, applicando umanamente, razionalmente le disposizioni attuali, integrando i bisogni manifestatisi nelle scuole e sodisfacendo ai desiderî di progresso che da molte parti sono manifestati.

Proposte nuove.

Ella, onorevole Comandini, mi parlò in occasione del bilancio passato, della scuola rurale.

A questa scuola rurale, che rappresenta in molti casi un detrito storico della prima condizione delle nostre scuole in Italia (perchè la nostra scuola in Italia dal 1859 al 1877 non fu, per parecchie provincie, molto curata, non fu molto sviluppata e difesa) bisogna provvedere; e per provvedere ad essa bisognerebbe procurare di sdoppiarla e, sdoppiandola e facendo le classi alternate, come è consentito dalla legge, ottenere questo risultato richiedendo un poco più di lavoro ai maestri (ed io che qui ho detto parole di rispetto e di affetto per i maestri, insisto su questo) e dando loro un compito che non li aggrava troppo, ma che integra la loro funzione, arrivare ad aumentare il loro stipendio, e al tempo stesso attuare gli obblighi che vengono dalla legge, senza ricorrere a certi facili aumenti meccanici, che, forse, troverebbero anche nelle assemblee parlamentari difficoltà maggiori.

Vede, onorevole Comandini, che ho pensato a quanto qui si disse già sulle condizioni della scuola rurale e che studio anche, con la modestia dei mezzi e con le difficoltà tra cui mi dibatto, davanti a spese che mi investono da tutte le parti, studio, dico, di sodisfare a tutti i bisogni, richiedendo onestamente un poco più di lavoro per dare un poco più di stipendio.

E poichè non vorrei sentirmi dire che si pensa alla scuola rurale e non si pensa alla scuola urbana, l'onorevole Comandini, che oramai non solo è maestro onorario, ma conosce a menadito (forse perchè tanto ne sente parlare) le condizioni e le aspirazioni dei maestri e i bisogni della scuola, sa che si può rispondere che per la scuola urbana e per il maestro cittadino (che ha maggiori bisogni per le condizioni di vita delle grandi città, che può, sì, trovare qualche volta lavoro sussidiario, ma che non è bene che si affatichi eccessivamente, perchè quando o le classi aggiunte o le lezioni private lo gravano troppo, non può dare tutto il suo ingegno alla scuola ed all'affetto dei discepoli che deve curare), per le scuole e pei maestri di città vi sono altre esigenze a cui sodisfare.

Vi è la lotta contro l'analfabetismo degli adulti, e questo è compito, dovere anzi considerato e imposto dalle nostre leggi.

Ella sa, onorevole Comandini, che si sono istituite migliaia di scuole serali ed è bene che lo ricordiamo noi alla Camera, perchè del bene che si fa è molto debole l'eco, che va al di fuori, mentre per ogni piccolo inconveniente altissime sono le grida.

Dunque, con tale mezzo i maestri delle città possono in avvenire trovar lavoro ed avere un compenso.

Poi vi è un altro problema. Oltre a rinforzare queste scuole degli adulti (opera che io curo e seguo sulle relazioni degli ispettori, e pubblicherò presto una relazione anche sopra questa materia), vi è anche la questione delle scuole reggimentali. Anche tale problema ci fa pensare che i maestri potrebbero esser chiamati ad insegnare in quelle scuole, e posso dire che di questo si è occupato, d'accordo con me, il ministro della guerra.

Ecco un'altra via aperta per dare ai maestri delle città un compenso ragguagliato ad un maggior lavoro che sia richiesto secondo i bisogni. Non è chiuso completamente il loro avvenire, onorevole Comandini! Si fa tutto il possibile per migliorare la condizione degli insegnanti e nello stesso tempo adoperarli, come nobili strumenti di risoluta lotta contro l'analfabetismo, non solo dei fanciulli, ma anche degli adulti, che è necessario di vincere, appunto perchè

l'uomo avrà tanto maggior valore, quanto più sarà istruito e capace di comprendere la sua condizione, di esprimere le sue ragioni, di sentire i suoi doveri ed i suoi diritti.

Ha detto poi l'onorevole Comandini: voi avete l'indennità di residenza disagiata, indennità troppo scarsamente distribuita.

Io non posso che lodarmi dell'opera che compie la Commissione pel Mezzogiorno e vedo dalle liquidazioni e dai conti come notevolissime somme siano distribuite nelle scuole a favore di insegnanti.

E se l'onorevole Comandini leggerà anche recenti decreti pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, vedrà che nuove somme ho dovuto ottenere, per migliorare questi servizi.

Se c'è qualche interpretazione, non interamente conforme alla legge, o restrittiva della legge, farò del mio meglio perchè la interpretazione sia riveduta, e perchè i miei collaboratori della Commissione, tra cui il nostro amico Manna, che non so se sia qui presente, ma che ha vivo sentimento di affetto per la scuola, ci aiutino in questo. Poi l'onorevole Comandini ha parlato della indennità nelle grandi città; altro problema che egli subito vorrebbe risolvere. Vediamo già i comuni maggiori spingersi su questa via; ma anche i minori (come nella nostra Romagna, e qualcuno anche di modeste forze) hanno cercato di migliorare le condizioni dei maestri, specialmente in ordine alle pensioni.

Io non posso prendere impegni di un siffatto aumento di spesa, in proporzione al numero degli insegnanti nelle scuole. Altro è desiderare i progressi, altro è poterli promettere. E non c'è cosa, onorevole Comandini, per la mia esperienza personale, più amara, più dolorosa, più dannosa al Ministero della pubblica istruzione delle promesse fatte e degli ordini del giorno accettati qui con facilità, quando non si ha prima l'impegno, la garanzia del ministro del tesoro. Ciò disturba veramente la scuola, perchè non fa che accrescere l'eccitazione, le proteste, le riunioni, i congressi.

Bisogna essere molto cauti, perchè questi nostri collaboratori o soldati della scuola, appena sentono una promessa, la interpretano come una legge già fatta, accusano il ministro di non tener conto nel bilancio di un ordine del giorno, votato dalla Camera. Degli ordini del giorno ve ne furono tanti! Si rammenti l'onorevole Comandini di quello, non mio, riguardante il pareggiamento degli stipendi per i professori delle scuole medie pareggiate. Ebbene costoro credevano in buona fede di poter ricorrere ad un avvocato e di poter citare il ministro perchè non provvedeva, solo perchè un ordine del giorno aveva promesso di studiare il pareggiamento degli stipendi. E ci vorrebbero due milioni!

COMANDINI — Erano molto ingenui!

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica* — No, credono a questa forza!

La legge per le provincie del Mezzogiorno e la scuola in Italia.

L'onorevole Comandini è venuto in seguito a parlare della legge pel Mezzogiorno. Io sono gratissimo all'onorevole Comandini di aver letto alcune pagine, che per la prima volta ho allegato al bilancio, e alcune tabelle, che illustrano la condizione delle scuole nell'Italia meridionale: il numero delle scuole che ci sono e il numero di quelle che ci dovrebbero essere, e la spesa, quante voltei principî dellalegge del luglio 1906 fossero, come io spero, come lo desidero e cerco, in piena applicazione.

Egli ha detto: sono 19 mila scuole e dovranno arrivare a 38 mila. Sì, sono le mie cifre e mi compiaccio che siano lette.

Ora, onorevole Comandini, ella ha visto dallo specchio, allegato al bilancio, e dal numero delle scuole, che si debbono istituire e di quelle che sono istituite, che cosa sarà il carico, quale la conseguenza della legge pel Mezzogiorno e provincie centrali.

Sono 18 milioni di spesa. È detto nel bilancio 1908-'909 da me presentato.

Io debbo, davanti agli eccitamenti dell'onorevole Comandini per estendere quella legge, per quanto riguarda l'istruzione, a tutta Italia, per comprendere, per esempio, alcune provincie dell'Italia centrale, ricordare un aneddoto.

Quando si riunivano i deputati dell'Italia centrale, — e in quei mesi non ero ancora stato chiamato alla Minerva, — desideravo che anche le provincie del nostro Appennino centrale, quelle che non hanno molto bisogno per la città, ma moltissimo per la montagna, dove, ella lo sa, le condizioni di viabilità, di vita, di tradizioni rendono le condizioni della scuola meno felici, — desideravo che quelle provincie fossero comprese: ma non furono bene accolte le mie insistenze, e imparai, allora la prima volta, che le nostre provincie (Emilia) non erano considerate dell'Italia centrale, come si credeva.

Ora estendere la legge del Mezzogiorno a tutta Italia porta per le scuole conseguenza di milioni. Non vi è da illudersi; se con 18 milioni si può applicarla nell'Italia meridionale (parlo sempre della sola parte scolastica) io non dirò che ne occorra altrettanti all'Italia settentrionale, ma quasi

L'onorevole Comandini ha detto esattamente: là la diffusione della scuola

è più grande, dunque la distanza da percorrere è minore, in ragione del viaggio, già fatto. Sì, onorevole Comandini, ma la popolazione è più sparsa; quello, che si guadagna per stipendi o numero minore di scuole da istituire, si perde per le frazioni.

Perchè si tratta di provvedere ad una popolazione di 32 milioni: a 15 milioni provvede la legge per l'Italia meridionale: sono dunque altri 17 milioni di abitanti che dovrebbero essere provvisti di scuole con la estensione della legge.

Ora, alcuni elementi della legge sul Mezzogiorno si possono calcolare: l'indennità di residenza, il compenso per le direzioni didattiche, l'aiuto agli asili e alle istituzioni relative (tutto questo fa ascendere la spesa ad un milione e seicentomila lire), ed il calcolo può farsi, perchè si adoperano gli stessi coefficienti della legge. È una proporzione.

L'aggiunta dell'Italia centrale nella legge del Mezzogiorno fu calcolata per 500 mila lire; ma si va a questa conseguenza: che per estendere a quelle provincie quei beneficî, le 500 mila lire non sono che l'inizio dello stanziamento di spesa. Già nel bilancio che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, informandomi al desiderio di rinforzare la scuola elementare, ho aggiunto alcuni dati, perchè si possa veder bene che, dovendo applicare la spesa alle province dell'Italia centrale, quella somma di 500 mila lire non era che un primo stanziaziamento così come nella legge del Mezzogiorno, che non aveva tutti i calcoli preparati, le prime cifre, sono state messe come presuntive, mentre oggi già si comincia ad iscrivere le cifre denitive. E tra pochi giorni vedrà l'onorevole Comandini che io presenterò un progetto di *aumenti* pel bilancio in corso, che ho discusso col ministro del tesoro, e che si riferiscono appunto alla spesa per sdoppiamento di scuole ed agli aiuti che si debbono dare secondo la legge ai maestri.

Sono cifre calcolate sulle liquidazioni, sulle indagini relative alla popolazione, sulla quantità di scuole di frazioni. Sono 6,000 le frazioni del Mezzogiorno che hanno i 50 scolari, (così le cifre che ha) e per esse lo Stato deve aprire la scuola.

Creda pure l'onorevole Comandini che nell'applicazione di questa legge io ho fatta la parte diligente. Non appena andato al Ministero della pubblica istruzione mi adoperai per fare il regolamento relativo alla legge del Mezzogiorno, e riuscii a farlo e pubblicarlo (ottobre 1906) assai prima degli altri Ministeri, e, cosa rara, non fui biasimato da nessuno. Certo non fui lodato, ma chi bada al bene?

E non era davvero una cosa facile il raggiungere questo intento, ma il regolamento fu fatto e fu applicato. Quando, ad esempio, le provincie più diligenti di Messina e di Ascoli Piceno chiesero di avere le nuove scuole di Stato, esse vi furono istituite con rapido passo.

Ora, onorevole Comandini, un milione e 600 mila lire occorrono, applicando quei coefficienti, per gli asili, per le direzioni didattiche. Ma per le nuove scuole di frazioni, se si vuol fare lo stesso passo nelle altre provincie d'Italia, ci vorranno 3,500,000 lire; e poi vi sono gli sdoppiamenti che dalle prime indagini, che non saranno esattissime, ma che sono un primo inizio per la soluzione di questo problema, richiederanno altri cinque milioni; sarebbero così altri otto milioni e mezzo, che, sommati al milione e mezzo di cui già abbiamo parlato formerebbe 10 milioni occorrenti al Ministero per estendere la legge dell'Italia meridionale alle altre provincie, pur calcolando l'opera maggiore di intensificazione scolastica già fatta in altre regioni.

Nella provincia di Cuneo, nella valle dell'onorevole Rizzetti, in altri siti io credo non si abbia più analfabetismo. Anche noi abbiamo le nostre cifre confortanti, ma scompaiono quando vanno confuse nella media generale.

L'onorevole Comandini ha compreso che questo rafforzamento della politica scolastica e dell'azione del Ministero rispetto alla scuola elementare, che credo sia uno dei suoi massimi compiti, è un ideale lontano, e non ha troppo insistito nel domandare l'applicazione totale della legge. Quando fu fatta la legge del Mezzogiorno, fissando una bella serie di norme provvidenziali e benefiche, dopo una larga e densa discussione, furono fissati dei limiti di confine, e le ragioni che allora valsero, valgono ancora adesso, nè si può uscir fuori da quei limiti ed allargare quei benefici come un ideale di bene vorrebbe, ma come non consentono considerazioni d'indole finanziaria. È compito di Governo, non del ministro dell'istruzione, sempre felice di estender le scuole elementari.

Ricordo e conosco io pure i bisogni e i dolori dei paesi dell'Appennino in ogni provincia d'Italia; e non solo per le scuole, ma per le strade, per l'igiene, ecc., conosco il mio collegio e so quanto sforzo si deve fare. Si è tentato varie volte aiutarli quei buoni paesi di montagna, e sarà giustizia tornarci sopra. L'onorevole Dal Verme ne parlò da maestro.

La casa della scuola.

L'onorevole Comandini ha volto il suo discorso poi ad un tema molto simpatico: la casa della scuola; due parole buone, che rappresentano una cosa ottima, e che bisogna incoraggiare.

Egli ha ricordato anche alcuni esempi nobilissimi, ed ha rilevato fra gli altri come a Bologna siano sorte le prime scuole nelle quali persino sono state costruite le sale da bagno, per le abluzioni degli alunni, ecc., scuole che sono riuscite benissimo e non costano molto, com'egli ha citato con le cifre della relazione.

Conosco anch'io gli studi dell'*Unione femminile,* la quale ha mandato anche a me delle statistiche perchè le meditassi: mi ha scritto anche la egregia signora che si è occupata di quelle indagini in provincie fiorenti d'industria. Ma bisogna considerare anche che si tratta di scuole in montagna, dove il problema della casa per la scuola si presenta più facile.

L'onorevole Comandini ha considerato anche la tecnica delle costruzioni. Egli sa che io ho fatto fare da ingegneri valenti una serie di prospetti, di disegni e di tipi delle scuole in rapporto alla condizione di ogni paese, appunto per agevolare l'opera dei comuni e per evitare che si spendano malamente i denari.

La tecnica e la finanza delle costruzioni.

Ella sa, onorevole Comandini, che solamente la parte igienica di un edificio può essere meno costosa se fatta bene, e più costosa se fatta male, appunto per la mancanza di conoscenza di nuovi progressi della tecnica, dei nuovi apparecchi di tutte le condutture relative, ecc., ecc...

È noto come la tecnica progredisce: sono progressi continui che bisogna seguire, e che se non conosciuti possono dar luogo a delle spese rilevanti impedendo che si raggiunga lo scopo perfettamente. Si è detto che non bastano 5,000 lire per la costruzione di una aula scolastica e che ce ne vogliono almeno 7,500.

Onorevole Comandini, che il prezzo delle costruzioni sia aumentato per le grandi città è cosa fuori di dubbio. Non parlo neanche di Roma dove le statistiche dei salari del prezzo dei materiali dicono che l'aumento è stato grandissimo! Ma in montagna, laddove i materiali sono alla portata di tutti...

Valeri. Ma dappertutto sono aumentati...

Rava, *ministro dell'istruzione pubblica.* ... Sì ma veda, onorevole Valeri, i materiali non sono dovunque aumentati, inquantochè in montagna, si trovano facilmente... sono alla portata di tutti...

Valeri. Ma i mattoni, per esempio!...

Rava, *ministro dell'istruzione pubblica*. ... Ma. in montagna i mattoni sono cosa da signori!... E del resto, sia pure: se le condizioni dei lavori portano effettivamente ad un aumento del costo, bisognerà ben aumentare il coefficiente! Pertanto io credo ancora che con 5,000 lire per aula, si possa avere una costruzione conveniente.

Ho avuto occasione di constatare adesso nello studio di alcuni progetti per la costruzione di nuovi ospedali e di nuove cliniche che anche in talune città medie gli aumenti non sono stati così notevoli.

Forse ciò non dipende dal prezzo dei materiali, ma dai procedimenti perfezionati della tecnica, i quali permettono di fare le costruzioni più agili, di adoperare il cemento armato, di ridurre lo spessore dei muri per valentia e abilità dei costruttori e per risultato di calcoli.

Ad ogni modo questo grande aumento non c'è, dovunque; e ripeto, se effettivamente malgrado le mie notizie non si può riuscire col prezzo indicato alla costruzione delle case per le scuole si modificherà il coefficiente.

Certo è che si sta verificando un fatto confortante, un movimento nuovo per la scuola. Nei primi mesi che io ero al Ministero dovevo insistere per trovar qualche comune che chiedesse il prestito di favore per la costruzione dell'edificio scolastico, mentre ora le partite sono cambiate ed arriva al Ministero una serie continua di domande. E l'onorevole Comandini mi consenta anche di dire che le mie istruzioni per l'applicazione della legge sul Mezzogiorno, istruzioni che rivolsi a tutti i comuni, ai direttori, agli ispettori, ai provveditori e ai maestri, non sono da considerarsi come un seme che germoglia immediatamente appena messo in terra. Si tratta di un seme che ha bisogno di essere scaldato nel seno della terra: ora esso ha cominciato appunto a scaldarsi; e vi sono tali e tante domande che io ho dovuto insistere per ottenere dal ministro del tesoro un largo aumento di quella solita spesa che era stabilita dall'amministrazione per il contributo sugli interessi alla Cassa depositi e prestiti. La Cassa depositi e prestiti mi scrisse che si sono fatte tante richieste e per tanto lavoro, che, se non si accresceva il contributo sul bilancio dello Stato, non poteva far più credito. Ora io sono lietissimo di questo progresso; perchè sta a dimostrare che mentre prima la casa della scuola non era domandata e bisognava eccitare la gente, perchè si inducesse a farla e a richiedere il prestito di favore, oggi questo problema è talmente compreso e tanto è desiderata la casa della scuola, che le somme inscritte nei bilanci devono essere rafforzate ed accresciute. Un bel progresso dunque c'è; un progresso che

crescerà per il desiderio che si sente in tutti di questa casa della scuola, di questa casa a cui Comuni e Ministero debbono rivolgere ogni possibile attenzione, in quanto che essa rappresenta veramente un ideale moderno: la scuola serena, la scuola sana, la scuola bella ed educatrice!

Altri ideali.

Si cercherà dunque ogni via per aiutarla, e io tengo a dichiarare che il Ministero cura questa parte importantissima dei suoi compiti.

E anche più, onorevoli signori, potrebbe curarla se avesse ottenuta l'approvazione di quel disegno di legge che io presentai qui nello scorso maggio sull'organico del Ministero, in cui proponevo anche, come ella ricorda, onorevole Comandini, non solo l'aumento di vari servizi e il miglioramento radicale loro e speciali facoltà per rinnovare il personale, ma anche la creazione di *un ufficio tecnico speciale* per gli edifici scolastici.

È tanto cresciuto il lavoro!

Ma molti lo ignorano e di ogni indugio forzato, senza dare i mezzi fanno lamento.

Ed anche riguardo alla parte igienica, nelle costruzioni e nelle scuole – e di ciò l'onorevole Badaloni se ne lamentava – ora essa è molto curata. Quando vidi l'onorevole Badaloni – poichè non ero presente quando parlò qui – gli ricordai quanto s'era fatto a tal proposito: ed egli gradì le mie parole, ed anzi mi pregò di mandargli le istruzioni di recente impartite, che non gli erano note; perchè non sempre si parla di tutto quello che si fa e che è buono.

L'onorevole Comandini ha sentito quanti milioni occorrono per l'applicazione della legge del Mezzogiorno per la parte soltanto relativa agli edifizi scolastici. Così egli si è tenuto troppo basso nella sua stima; oggi con la legge del mezzogiorno sono 10 milioni per 10 anni: io confido che dopo saranno continuati.

E poi ci sono le altre spese dello Stato per il contributo di un terzo sugli interessi dei mutui.

Per poter estendere alle rimanenti provincie d'Italia i beneficî che la legge del Mezzogiorno assicura all'Italia meridionale e insulare occorre da una parte l'impegno di una somma maggiore dei 10 milioni impegnata da quella legge e provvedere inoltre ad un fondo per gl'interessi che lo stesso onorevole interpellante fa salire ad un milione. Due milioni all'anno cioè, uno per il concorso

e la rimanente somma per il servizio degl'interessi occorrerebbe aggiungere al bilancio dell'istruzione che l'onorevole interpellante desidera.

In questo ideale l'onorevole Comandini si assicuri, che mi avrà sempre alleato, cioè nel cercare maggiori mezzi, e per la intensificazione del lavoro, che, come egli vede, dall'ultimo bilancio presentato, assai cresce.

La scuola popolare.

Il problema dell'istruzione elementare è alto e veramente importante, ed io credo che mio maggior dovere sia quello di pensare alle condizioni della scuola elementare (una volta provveduto all'Università ed alle condizioni della scuola media, ormai per i nove decimi sistemata, con tutte le norme delle due nuove leggi ed i regolamenti di questi ultimi due anni), il maggior dovere è di sistemare la scuola elementare, perchè veramente la lotta per l'istruzione elementare è iniziata ed è il problema di cui si deve trovar soluzione, il campo in cui ogni giorno si deve progredire.

Onorevole Comandini, ella ciò sa e intende attraverso la voce dei maestri e in grazia della sua posizione di loro presidente e di loro rappresentante: tuttavia a lei arriveranno più facilmente i lamenti per ciò che non si fa, di quello che le possano giungere le notizie delle cose buone che si fanno. Ed anche a ciò che si fa, al programma che si svolge ogni anno, alla strada che si percorre, e che è tanto grande, deve ella por mente.

Non dico che si percorra con quella rapidità che si desidera, perchè ognuno vorrebbe darsi alla corsa, con energia giovanile in un campo così bello e con un desiderio così vivo di raggiungere la mèta agognata, ma si cammina alacremente e si progredisce.

Ormai il problema è sentito, e quando è sentito esso trova nel suo complesso le vie di soluzione!

Vengo alle scuole popolari.

L'onorevole Comandini mi ha poi parlato di altri ideali della scuola. Io ho qui appunto, perchè era uno dei paragrafi della sua interpellanza, le istruzioni che io stesso ho emanato per la scuola popolare nell'ottobre 1907 (1) e assicuro l'onorevole Comandini che ho meditato molto su queste istruzioni e non

---

(1) Vedi *Istruzioni* per l'applicazione della legge 15 luglio 1906, emanata il 30 agosto 1907; e *Istruzioni* per far conoscere la portata benefica della stessa legge pubblicata nel *Bollettino* del Ministero.

credo che siano in contraddizione con l'articolo 10 della legge del 1904 e con quelle emesse nel 1905 dal mio egregio predecessore, il quale era mosso dal desiderio di creare una vera scuola per il popolo e pei bisogni della sua vita quotidiana.

È una necessità, questa, delle scuole popolari, e la scuola deve proprio esssere fine a sè stessa.

Ciò di cui mi sono preoccupato e che traspare da queste poche pagine di istruzioni – sono dodici – fu proprio questo: Fare della scuola il complemento della casa, formare bene il carattere del ragazzo, che la frequenta, preparare l'operaio in modo che, ripeto, la scuola possa dare l'attitudine e la preparazione al lavoro produttivo in ciascun ambiente sociale.

Ho trovato nella legge precedente un legame di questa scuola con la scuola media, (tantochè si possa passare dalla scuola complementare, non al primo anno, ma al secondo della scuola media) e ho dovuto perciò obbedire anche a queste esigenze. Ma per obbedire a queste occorre un *rationale obsequium*. Questo feci e non ci deve essere contraddizione. D'altra parte questa concessione minima alla coordinazione della scuola media non ne altera in nessuna guisa la fisionomia e l'intima essenza; si può dire una concessione fatta per rendere più agevole la riforma ardita. E nelle istruzioni io l'ho rilevato e ne ho limitato la portata.

Quando io studiavo questo argomento, pensavo alle scuole che avevo vigilato per lungo tempo al Ministero d'agricoltura e commercio.

Ciascuna di esse ha un tipo diverso, in modo che si adattano alle condizioni dell'ambiente e del luogo; ciascuna determina la sua finalità e cerca di raggiungerla con grande rapidità di adattamento, tantochè tutte non si cristallizzano, ma si muovono bene e rapidamente.

E questo è un gran pregio lo creda l'onorevole Comandini, di siffatte istituzioni. Ora, quando pensavo ad una scuola agraria, (mi ricordo di quelle d'Imola e di Cesena) intendevo come si dovesse adattare alle fiorenti condizioni locali; quando in una scuola in cui gli insegnamenti industriali dovessero avere una preferenza, avevo in mente Bergamo, quando a una scuola dove si parlasse di miniere, Iglesias; quando invece una scuola in cui le lingue straniere potessero di preferenza essere imparate, pensavo ai paesi afflitti dall'emigrazione: vi è un povero paese di montagna del mio collegio, in cui la maggiore necessità sarebbe che vi si insegnasse l'inglese perchè gli operai abili vanno tutti in America, a lavorare nelle miniere degli Stati Uniti, e poi tor-

nano tutti a casa. Dunque in quella scuola l'insegnamento dell'inglese sarebbe una provvidenza. E così si dica per altri insegnamenti.

E mi son fatto aiutare perchè non posso essere competente in ogni ramo dello scibile. Andando a visitare l'istituto delle orfane dei maestri in Anagni sentii l'influenza mirabile che poteva avere il canto in quelle anime infantili. Intesi cantare il coro del *Nabucco,* il coro dei *Lombardi....* e tutto ciò produsse in me una profonda impressione; io ho cercato pertanto che anche il canto fosse introdotto nelle materie di istruzione, non in via obbligatoria, nè con metodo fisso, rigido, ma adattato alle condizioni speciali dell'ambiente.

I programmi.

E dice l'onorevole Comandini: ma come fate a determinar l'indirizzo, onorevole ministro? Ho cinquanta allievi: venticinque vogliono l'adattamento al l'ambiente, venticinque invece avviarsi al secondo corso di una scuola media! Come fate?

Ella onorevole Comandini ne ha trovati appunto 50, e ne ha messi 25 per parte. Ma in altri casi? Il comune avrebbe fatto certamente miglior cosa ordinando la scuola popolare come fine a sè stessa. Coloro che vogliono passare alla scuola media facciano l'esame di maturità.

Il maggior numero è composto di gente che deve pensare a lavorare perchè l'avvenire riposa sulle sue braccia.

Nelle condizioni attuali ognuno di noi sente di dover lavorare, e cercare che gli altri lavorino e trovino le migliori condizioni al lavoro. Dunque, onorevole Comandini, non credo che ci sia contraddizione affatto. Se ci sono difetti li correggerà l'esperienza. È la prima applicazionene che ho fatta. Il mio convincimento è questo: fare la scuola elementare fine a sè stessa, non passaggio alla scuola media; con condizioni non fisse, ma variabili col consiglio e con l'aiuto delle autorità locali e delle autorità competenti; in modo che se un anno si è sbagliato strada, l'anno dopo si possa, combiando programma, sempre degli studi complementari, riprendere felicemente la giusta via.

Ma si dice: e i programmi anteriori? Questi, secondo che io ho interpretato il pensiero del loro autore, sono le basi: sono come i pilastri che si fanno a Roma quando si costruiscono le case; sembrano tutti egualmente disposti e sono tutti uguali perchè unico è il loro scopo, di sostenere cioè la casa; oppure possono rassomigliarsi ad un tronco di pianta su cui poi un abile giar-

diniere innesta il pero o il melo secondo la qualità; ma il tronco è sempre quello, o castagno o cotogno o selvatico, purchè sia buono e robusto.

Nei programmi dell'onorevole Orlando (1905) il *dato* fondamentale è costituito dalla lingua italiana, dalla storia nazionale e dall'aritmetica, ecc., materie che subiscono pochi cambiamenti. Ma se c'è da sfrondare in altre parti, lo farò; seguendo il consiglio che mi viene anche da lei, onorevole Comandini, che è sempre in mezzo agli uomini che... fanno gli esami.

Io non dissento: ripeto che desidero proprio costituire saldamente la scuola del popolo, quella scuola che tante volte è stata invocata e illustrata qui, e che non poteva sorgere perchè non c'erano mai i mezzi! Ci sono voluti questi dodici milioni, questo allargamento della scuola elementare, questa quinta e sesta classe, per raggiungere lo scopo nobilissimo!

I maestri supplenti.

Vengo ad altro tema rapidamente, e chieggo scusa agli uditori benevoli.

L'onorevole Comandini è passato poi a parlarmi di maestri supplenti. L'anno scorso, di questi giorni, fu la stessa voce che si elevò. Ma mi permetta il ricordo: allora era un grido contro la legge pei supplenti, come quella che offendeva il diritto di coloro che volevano fare il concorso (e veniva un poco anche dall'unione magistrale che non era concorde in questo); vi erano due tendenze, e ciò si capisce bene. La legge *misericordia*, com'ella dice, passò: gente infelice che aspettava da anni fu accontentata. Ora lei l'invoca ancora.

L'anno scorso feci la leggina, che, superate varie difficoltà, come tutte le leggi scolastiche, fu approvata, e da molti, che ne trovavano giovamento, applaudita, mentre qualcuno se ne lamentò perchè, non avendo il requisito dei tre anni, rimaneva escluso dai suoi benefici effetti. Ma io non oso affatto promettere di rifare la stessa via. Noi qui saremo ogni anno a fare una legge, perchè ella onorevole Comandini, ha dimostrato benissimo come compaia il supplente ogni anno, *in via transitoria*, nella vita scolastica.

Non è un abuso, non è violazione di legge, ma sono le circostanze che si verificano, le quali impongono di chiamare il supplente. E quando il supplente esiste, vuole diventare stabile, se no si lagna. Siccome, dovunque, il fatto accade ogni anno, ogni anno dovremmo fare una leggina. Ed è impossibile.

Veda, onorevole Comandini, nella scuola media ora accade la stessa cosa; ed io non potrei certo permettere, dopo avere resistito tanto, a fare una leggina,

che là, ove furono chiamati dei supplenti, – perchè un professore è morto, o malato, o trasferito, – questi divengano stabili. No, si faccia il concorso.

C'è persino un progetto di legge d'iniziativa parlamentare per concedere questa stabilità ai supplenti nelle scuole medie: ma io ho sempre resistito, perchè l'ammetterla turberebbe un'altra volta la economia della legge organica – tanto difficile nella sua applicazione – nel 1906 votata dal Parlamento.

L'onorevole Comandini ha parato subito il colpo, ed ha portato il suo discorso sulla opportunità di creare in ogni comune la riserva dei maestri per colmare i vuoti; una riserva stabile, come il fondo di riserva delle spese impreviste nel bilancio.

Ora tutto ciò ha un lato simpatico, ma porta con sè una conseguenza grave: cioè obbliga il comune ad assumere un numero di maestri superiore a quello portato dal ruolo organico delle scuole.

Qui entriamo in un campo delicato: l'aumento delle spese, che gravano la finanza comunale; e tutti sanno come si debba andare guardinghi a questo proposito.

L'argomento è degno di attenzione e (non lo dico oggi, giacchè ormai lo sanno tutti) io avevo studiato un disegno di legge al riguardo, l'avevo preparato e discusso, ma il pensiero di ferire o di far credere che venivano ferite od aggravate le finanze locali, data la loro condizione in Italia, ha trattenuto il Governo. E non è un problema che io possa risolvere da solo, non per la parte tecnica perchè l'onorevole Comandini mi darebbe il progetto fatto in poche ore (*sic*), ma per le conseguenze, e le ripercussioni sulle finanze locali, così nella realtà come nell'impressione. Di quest'ultima pure si deve tener conto per non far credere che la scuola sia d'imbarazzo e di peso nella Amministrazione comunale, idea che talvolta può fissarsi nella mente di qualcuno *(Segni di diniego del deputato Comandini)*.

Vedo che ella fa segno di no, e ne ho piacere.

Non turbiamo dunque l'andamento dei concorsi per le nomine dei maestri.

Per l'educazione del popolo: 1600 nuove scuole.

Onorevoli colleghi. Con queste dichiarazioni credo di aver risposto anch'io, come una macchina telegrafica, non so di quale portata, alle molte cose buone dette dall'onorevole Comandini, nè contraddicendole nè osteggiandole, perchè non può essere nell'animo del ministro dell'istruzione l'osteggiare ed intralciare qualsiasi riforma che miri al progresso e alla diffusione della scuola, della no-

stra scuola elementare appunto, che va crescendo di forza ed insinuandosi negli animi e va acquistando di continuo maggior valore morale, tanto che si trova la manifestazione di questa tendenza anche nel bilancio dello Stato e nel crescere della spesa dei Comuni.

L'onorevole Comandini diceva: « insista, non lasci perdere l'occasione » e mi obbligava quasi quasi, senza voler esso interpellare il ministro del tesoro, a fare una esposizione del bilancio, anche con le questioni relative ai scemati redditi dei dazi di dogana lamentati, e via dicendo: a questo onorevole Comandini non posso venire; mi debbo contentare dei mezzi che con doverosa insistenza ottengo ora dal mio collega e amico. E debbo ricordare che ho trovato un bilancio di 68 milioni e in due esercizi l'ho portato ad 85 milioni e ho fatto la giusta parte alla scuola elementare, pur dovendo provvedere alle Belle Arti, ormai riordinate nella loro amministrazione e nel loro organico, e alla scuola media e ad un impegno preso col maggior consenso della Camera per la scuola universitaria.

Io desidero, quanto l'onorevole Comandini, di rialzare la coltura del nostro popolo, aumentando le scuole, sdoppiandole, curando la costruzione degli edifizi sani, perfezionando quello che rappresenta il primo tentativo della scuola, la scoluccia rurale, cercando che le condizioni di vita dei maestri sien migliorate e tenute nella debita considerazione. Io miro, con l'esecuzione della legge pel Mezzogiorno ed anche fuori di essa, a diffondere la cultura popolare con modeste biblioteche, le quali mentre ora hanno 3 mila lire di dotazione, col prossimo bilancio ne avranno 25 mila e coi sussidi agli asili, che ho dato in sufficiente misura, e con i patronati e i dopo scuola. E aiuto i comuni, almeno applicando bene le leggi.

Ho liquidato e pagato in 20 mesi più di 20 milioni di contributi ai Comuni per lo stipendio dei maestri, da anni attesi: ho curato ogni interesse della scuola, lavorando in silenzio, e fra molte amarezze. E debbo dire con soddisfazione che quest'anno ho potuto istituire 1285 nuove scuole di Stato mercè la legge pel Mezzogiorno, l'Italia centrale e le isole, e ne ho sdoppiate da tre a quattrocento.

Mai tanto, lo dichiaro, si è fatto così rapidamente in un anno solo per ferma iniziativa dello Stato, sì da creare 1600 scuole nuove disseminate in frazioni dove forse non esiste nemmeno una strada. Ciò costituisce un passo notevole che merita bene di essere ricordato.

Non mi è dato di fare tutto quello che ho in cuore: non posso, come mi-

nistro, si sa, seguire tutti gli ideali dello studioso. Fare... – ecco la vera divisa; – progredire, mirare al bene in attesa del meglio che deve venire.

E quasi quasi ringrazio l'onorevole Comandini di avermi offerto l'opportunità di ricordar tutto ciò ai colleghi che hanno seguito benevoli, a così tarda ora, questa discussione e che avranno certo appreso con piacere che, in un anno solo, ripeto, 1285 scuole sono state create per opera dello Stato nelle frazioni di campagna più disagiate.

Dalle tabelle allegate al bilancio e da tre tabelle che chiedo il permesso di allegare a questo discorso, e che contengono altri calcoli ed altre cifre che potranno servire all'onorevole Comandini... per un suo futuro discorso, si vede bene quale sia stata, nella prima applicazione della legge del Mezzogiorno, l'intensificazione portata alla politica della scuola ed all'amore verso di essa, quali i pagamenti fatti ai comuni, ecc. E gli onorevali colleghi, e particolarmente l'onorevole Comandini, si persuaderanno che si cerca di vincere tutte le difficoltà, di utilizzare tutti i mezzi di bilancio, di chiederne sempre dei nuovi per combattere l'analfabetismo e per interpretare largamente la legge, affinchè la scuola e la sua nobilissima potenza educatrice non manchino mai di tutti gli aiuti che la finanza dello Stato può dare. (*Bene! bravo! — Approvazioni*).

Allegato A.

Scuole elementari di nuova istituzione trasformate da facoltative in obbligatorie classificate a norma dell'art. 64 della legge 15 luglio 1906, n. 383.

PROVINCIE	Scuole di 3a rurale istituite o trasformate a norma dell'art. 64 della legge 15 luglio 1906, n. 383.			Ammontare della spesa a carico dello Stato
	di nuova istituzione	trasformate da facoltative	Totale	
Ancona	29	27	56	44,239.50
Aquila	36	40	76	58,960. »
Ascoli Piceno	64	1	65	61,103.50
Avellino	59	»	59	55,755. »
Bari	»	5	5	3,117.50
Benevento	53	4	57	52,579. »
Caltanissetta	1	»	1	945. »
Campobasso	19	1	20	18,578.50
Caserta	88	12	100	90,642. »
Catania	23	»	23	21,735. »
Catanzaro	56	»	56	52.920. »
Chieti	61	4	65	60,139. »
Cosenza	88	13	101	91,265.50 »
Foggia	1	»	1	945. »
Lecce	7	»	7	6,615. »
Macerata	58	16	74	64,786. »
Messina	125	1	126	118,748.50
Napoli	79	»	79	74,655. »
Palermo	6	»	6	5,670. »
Perugia	116	79	195	158,876.50

Segue ALLEGATO **A**.

PROVINCIE	Scuole di 3a rurale istituite o trasformate a norma dell'art. 64 della legge 15 luglio 1906, n. 383			Ammontare della spesa a carico dello Stato
	di nuova istituzione	trasformate da facoltative	Totale	
Pesaro e Urbino	23	34	57	42,394. »
Potenza	10	4	14	11,944. »
Reggio Calabria	39	»	39	36,855. »
Roma	50	»	50	47,250. »
Salerno	10	2	12	10,697. »
Sassari	4	»	4	3,780. »
Siracusa	5	1	6	5,348.50
Teramo	102	17	119	106,989.50
Trapani	69	»	69	65,205. »
	1281	261	1542	1,373,278.50

ALLEGATO B.

Spesa presuntiva occorrente per l'istituzione di nuove scuole nelle provincie contemplate dalla legge 15 luglio 1906, n. 383, necessarie ad accogliere tutti gli obbligati alla scuola elementare in ciascun Comune.

		Numero delle scuole esistenti	Numero delle scuole che dovrebbero esistere	Nuove scuole da istituire	Ammontare della spesa a carico dello Stato calcolata nella metà per le scuole superiori e nei due terzi per le scuole inferiori
Scuole urbane.					
Maschili o miste:					
1ª classe lire 1,350 . . .	superiore	294	353	59	39,825
	inferiore	810	1,381	571	513,900
2ª classe lire 1,200 . . .	superiore	323	630	307	184,200
	inferiore	820	2,438	1,618	1,294,400
3ª classe lire 1,140 . . .	superiore	842	1,357	515	293,550
	inferiore	1,954	5,270	3,316	2,520,160
Femminili:					
1ª classe lire 1,150 . . .	superiore	237	318	81	46,575
	inferiore	738	1,232	494	378,734
2ª classe lire 1,000 . . .	superiore	261	555	294	147,000
	inferiore	770	2,168	1,398	932,000
3ª classe lire 940 . . .	superiore	680	1,207	527	247,690
	inferiore	1,672	4,718	3,046	1,908,827

Segue ALLEGATO **B**.

	Numero delle scuole esistenti	Numero delle scuole che dovrebbero esistere	Nuove scuole da istituire	Ammontare della spesa a carico dello Stato calcolata nella metà per le scuole superiori e nei due terzi per le scuole inferiori
Scuole rurali.				
Maschili o miste:				
1ª classe lire 1,000	1,280	1,282	2	1,334
2ª classe lire 950	1,169	1,933	764	483,867
3ª classe lire 900	3,138	3,656	518	310,800
Femminili:				
1ª classe lire 850	1,002	1,147	145	82,167
2ª classe lire 800	734	1,727	993	529,600
3ª classe lire 750	1,648	3,266	1,618	809,000
	18,372	1,638	16,266	10,723,629
Quota contributo al Monte pensioni a carico dello Stato (5 % della spesa)				536,181
Spesa totale				11,259,810

NB. — Le scuole finora sdoppiate sono indicate nell'unito elenco (Sub-Allegato *B*).

ALLEGATO C.

Sdoppiamenti di classe finora eseguiti in applicazione all'articolo 65 della legge 15 luglio 1906, n. 383.

CLASSIFICAZIONE DELLE SCUOLE				Numero delle classi sdoppiate	Quota a carico dello Stato per ciascuna classe per stipendio o contributo al Monte Pensioni	Ammontare totale della spesa a carico dello Stato
Urbane	1ª classe (Comuni superiori agli 80,000 abitanti).	maschili o miste	superiori	3	787.50	2,362.50
			inferiori	6	1,050.—	6,300.—
		femminili	id.	2	909.99	1,819.98
	1ª classe	maschili o miste	id.	10	945.—	9,450.—
		femminili	id.	8	804.39	6,439.92
	2ª classe	maschili o miste	id.	72	840.—	60,480.—
		femminili	id.	58	699.99	40,599.42
	3ª classe	maschili o miste	superiori	4	598.50	2,394.—
			inferiori	114	798.—	90,972.—
		femminili	superiori	6	493.50	2,961.—
			inferiori	83	657.99	54,613.17
Rurali	1ª classe	maschili o miste	id.	60	699.99	41,999.40
		femminili	id.	29	594.99	17,254.71
	2ª classe	maschili o miste	id.	49	664.98	32,584.02
		femminili	id.	26	559.98	14,559.48
	3ª classe	maschili o miste	id.	92	630.—	57,960.—
		femminili	id.	21	525.—	11,025.—
						453,774.60

Allegato D.

Studio sulla spesa proporzionale per estendere alle altre provincie la legge del 1906

Popolazione dei Comuni di cui alla legge 15 luglio 1906, n. 383. — 15,234,177.
„ degli altri Comuni del Regno . . . . — 17,241,076.

TITOLO DELL'ASSEGNAZIONE	Somma assegnata ai Comuni di cui alla legge 15 luglio 1906 n. 383	Somma da assegnare proporzionatamente ad altri Comuni del Regno
Indennità di residenza disagevole a maestri elementari (art. 76 legge scolastica) . . . . L.	250,000	
Indennità di residenza disagevole a maestri elementari (art. 77) . . »	35,000	
	285,000	323,110
Contributo nella spesa per l'istituzione di direzioni didattiche e indennità ai direttori didattici (art. 76) . . . . »	250,000	
Contributo nella spesa per l'istituzione di direzioni didattiche e indennità ai direttori didattici (art. 77) . . . . »	35,000	
	285,000	323,110
Concorso nell'istituzione e nel mantenimenoo di giardini e asili d'infanzia (art. 76) . . . . »	450,000	
Concorso nell'istituzione e nel mantenimento di giardini e asili d'infanzia (art. 77) . . . . »	64,000	
	514,000	581,712
Sussidi per promuovere l'assistenza scolastica (art. 76) . . . . . . »	300,000	
Id. id. (art. 77) . . . . . . »	42,500	
	342,500	387,619
		1,615,551

Concorsi e rimborsi liquidati dallo Stato ai Comuni per « l'aumento degli stipendi agli
n. 407, dal 15 aprile 1905

PROVINCIE	Per la legge 11 aprile 1886, n. 3798				
	Esercizio 1902-903 e retro	Esercizio 1903-904 e 2° semestre 1904	Anno 1905	Anno 1906	Anno 1907
Alessandria	2,433.12	115,723.99	78,633.64	62,737.29	59,467.61
Ancona	»	33,238.68	22,516.36	21,372.78	21,828.34
Aquila	»	56,844.24	35,991.08	»	»
Arezzo	13,171.27	23,101.30	15,369.56	»	»
Ascoli Piceno	»	31,079.75	20,929.38	»	»
Avellino	27,511.34	39,065.90	20,446.72	»	»
Bari	14,539.73	22,564.20	14,273.06	»	»
Belluno	»	35,263.25	23,908.28	»	»
Benevento	16,124.20	26,422.15	17,175.42	»	»
Bergamo	»	112,059.31	73,458.28	»	»
Bologna	45.—	6,660.26	4,706.08	»	»
Brescia	»	120,336.72	81,127.42	»	»
Cagliari	5,895.79	14,166.38	9,169.12	»	»
Caltanissetta	17,788.37	28,516.84	17,422.82	»	»
Campobasso	33,799.48	48,994.52	17,483.—	»	»
Caserta	28,115.73	49,161.46	31,789.33	»	»
Catania	18,335.46	31,872.28	21,606.60	»	»
Catanzaro	22,822.73	33,716.63	22,439.46	19,871.08	19,802.98
Chieti	23,828.57	35,915.59	22,012.94	»	»
Como	3,887.27	136,689.57	92,226.54	»	»

Allegato E.

insegnanti elementari » in dipendenza delle leggi 11 aprile 1886, n. 3798 e 8 luglio 1904, al 29 febbraio 1908.

Per la legge 8 luglio 1904, n. 407				Ammontare totale	
2° semestre 1904	Anno 1905	Anno 1906	Anno 1907	delle liquidazioni	della spesa
88,888.34	261,106.44	269,360.57	71,874.42	2,287	1,010,225.42
29,687.56	85,462.68	107,089.53	73,671.86	394	394,867.79
5,088.96	103,743.93	142,675.61	57,142.18	701	431,489.—
15,155.39	44,416.17	63,309.78	15,848.95	253	190.372.42
20,528.89	58,136.76	68,878.57	62,273.39	407	261,826.74
28,869.34	86,458.02	112,493.07	81,481.32	816	396,325.71
52,354.98	157,064.94	238,544.45	172,909.82	332	672,251.18
21,254.18	60,936.27	79,330.75	75,984.38	391	296,677.11
14,565.94	46,545.42	64,078.70	46,513.80	499	232,425.63
43,581.15	129,393.45	178,323.73	128,679.19	1,558	665,495.11
36,207.94	106,624.89	138,394.23	43,753.96	254	336,392.36
51,282.77	149,869.05	192,500.17	74,852.53	1,398	669,968.66
32,315.05	93,679.05	69,764.11	57,695.89	954	282,685.39
20,702.95	61,757.64	89,944.12	91,796.96	193	327,929.70
26,617.17	79,026.51	106,738.17	70,875.57	842	383,534.42
56,840.29	169,512.03	225,135.75	157,409.71	1,179	717,964.33
39,628.16	118,659.51	194,159.19	51,667.34	399	475,928.54
30,338.44	90,083.88	118,644.22	96,084.09	1,304	453,803.51
23,028.24	67,359.72	92,252.45	50,282.21	798	314,679.72
56,741.42	167,575.80	189,268.53	105,148.52	2,403	756,537.65

PROVINCIE	Per la legge 11 aprile 1886, n. 3798				
	Esercizio 1902-903 e retro	Esercizio 1903-904 e 2° semestre 1904	Anno 1905	Anno 1906	Anno 1907
Cosenza	77.50	33,091.37	21,984.58	»	»
Cremona	1,336.70	56,099.20	38,354.36	»	»
Cuneo	10,087.36	111,259.47	69,370.04	»	»
Ferrara	»	2,636.23	1,779.70	»	»
Firenze	»	26,284.12	17,940.10	»	»
Foggia	»	33,107.59	21,694.40	»	»
Forlì	»	23,686.20	10.310.82	»	»
Genova	67,895.62	108,904.93	72,773.50	400.—	»
Girgenti	»	30,194.92	20,194.92	»	»
Grosseto	»	15,507.72	10,573.88	»	»
Lecce	»	45,272.72	13,974.40	»	»
Livorno	»	3,441.66	2,330.—	»	»
Lucca	»	32,488.12	21,569.76	»	»
Macerata	»	28,352.76	18,812.16	»	»
Mantova	29,734.35	39,437.64	28,185.42	»	»
Massa Carrara	»	31,758.25	20,848.10	»	»
Messina	»	38,329.07	26,775.94	»	»
Milano	651.10	120,951.46	82,468.38	»	»
Modena	»	26,669.14	18,489.24	»	»
Napoli	»	28,017.41	18,683.—	»	»
Novara	3,508.97	114,123.99	37,711.97	426.67	426.67
Padova	»	25,588.70	14,866.08	»	»

Segue Allegato **E.**

Per la legge 8 luglio 1904, n. 407				AMMONTARE TOTALE	
2° semestre 1904	Anno 1905	Anno 1906	Anno 1907	delle liquidazioni	della spesa
30,194.44	89,408.32	121,681.50	60,700.62	852	357,138.33
30,229.61	89,600.16	10[illegible],833.09	57,351.14	737	382,804.26
69,923.73	207,421.53	175,547.50	81,346.50	1,346	724,956.13
14,627.33	40,456.99	16,576.40	9,748.47	61	85,825.12
48,294.53	141,465.21	111,489.31	59,386.23	388	404,859.50
31,085.77	92,282.31	129,455.99	91,932.70	308	399,558.76
30,057.95	86,123.85	114,978.55	56,898.11	223	322,065.48
55,493.25	163,029.81	135,189.87	85,386.98	1,196	689,073.96
22,528.74	67,061.22	85,977.46	29,060.0[illegible]	218	255,017.35
10,910.60	31,456.80	41,107.52	17,580.74	106	127,137.26
41,611.81	123,545.37	189,290.94	122,683.73	688	536,378.77
7,800.82	23,252.46	34,683.25	»	33	71,508.19
20,836.31	61,608.93	82,559.51	47,374.47	140	266,437.10
21,061.51	59,584.53	75,117.86	22,474.—	293	225,402.82
36,338.97	103,296.36	109,045.64	25,495.80	403	371,534.23
18,146.89	53,990.67	74,127.66	51,262.29	209	250,133.36
39,559.94	117,997.62	94,474.22	65,767.42	527	382,904.21
86,962.16	260,376.09	391,760.66	227,058.47	1,678	1,170,228.32
26,672.75	70,043.25	88,037.37	4,441.—	218	231,352.75
75,299.47	225,707.31	331,384.80	335,282.67	409	1,014,379.66
80,175.47	234,388.56	276,801.51	134,055.33	1,797	881,619.14
31,147.71	91,793.13	122,685.76	30,593.09	514	316,674.47

PROVINCIE	Per la legge 11 aprile 1986, n. 3798				
	Esercizio 1902-903 e retro	Esercizio 1903-904 e 2° semestre 1904	Anno 1905	Anno 1906	Anno 1907
Palermo	63.32	37,311.53	25,505.36	»	»
Parma	»	28,815.36	13,092.20	»	»
Pavia	429.99	81,099.03	53,934.38	1,028.88	1,035.56
Perugia	3,733.17	78,256.74	48,700.58	»	»
Pesaro e Urbino	150.—	29,863.60	20,123.06	»	»
Piacenza	»	23,727.59	15,807.94	»	»
Pisa	»	23,883.64	15,492.80	»	»
Porto Maurizio	»	43,809.53	29,639.35	426.67	»
Potenza	1,014.99	28,977.90	4,399.92	»	»
Ravenna	»	9,618.22	6,452.08	»	»
Reggio Calabria	»	30,770.15	19,778.88	»	»
Reggio Emilia	7,403.73	32,213.12	21,409.90	»	»
Roma	714.—	56,377.18	37,980.18	»	»
Rovigo	»	15,322.70	10,223.81	»	»
Salerno	»	53,239.97	30,312.68	»	»
Sassari	210.—	28,497.74	20,141.16	»	»
Siena	»	17,374.13	11,803.38	»	»
Siracusa	»	25,034.69	16,461.02	753.36	»
Sondrio	»	35,078.76	23,571.26	»	»
Teramo	»	28,604.18	18,381.60	»	»
Torino	»	181,618.51	121,206.04	»	»
Trapani	»	20,472.86	13,588.46	»	»

Per la legge 8 luglio 1904, n. 407				Ammontare totale	
2° semestre 1904	Anno 1905	Anno 1906	Anno 1907	delle liquidazioni	della spesa
57,590.90	172,559.67	256,042.18	86,716.85	420	635,789.81
28,[illegible]48.65	80,845.95	102,351.56	14,543.—	244	267,796.72
53,140.80	155,766.27	164,844.56	76,620.06	1,208	587,899.53
55,953.50	161,014.95	195,060.76	62,194.06	794	604,913.76
22,409.36	64,486.98	67,074.21	18,935.—	395	223,042.21
21,465.53	61,921.59	64,114.39	32,979.28	236	220,016.32
21,114.44	62,593.32	90,877.23	50,703.89	269	264,665.32
14,282.19	41,346.57	56,144.86	44,804.35	516	230,453.52
31,936.10	94,158.30	127,435.62	75,530.44	612	363,458.27
16,216.73	44,300.19	62,096.16	16,694.—	90	155,377.38
26,149.92	77,699.76	104,748.86	72,427.44	604	331,575.01
27,000.23	78,390.18	107,633.13	24,288.95	246	298,339.24
53,692.59	153,085.02	188,975.49	120,695.90	1,144	611,520.36
22,958.97	64,751.91	84,825.34	14,743.37	316	212,836.13
40,924.26	120,822.78	134,634.61	56,947.70	852	435,882.—
24,028.51	70,509.93	81,106.12	64,183.13	566	288,676.59
13,597.92	39,443.76	53,845.77	21,347.60	199	157,412.56
24,119.57	71,758.71	96,584.49	72,840.36	187	307,555.20
15,201.24	44,205.42	52,699.95	25,316.90	409	196,073.53
17,901.87	52,450.65	69,438.43	61,550.08	438	248,326.81
97,857.46	290,205.96	413,383.3	89,307.21	2,169	1,[illegible]93,578.48
21,309.63	63,478.89	88,071.24	99.99	111	282,821.07

PROVINCIE	Per la legge 11 aprile 1886, n. 3798				
	Esercizio 1902-903 e retro	Esercizio 1903-904 e 2° semestre 1904	Anno 1905	Anno 1906	Anno 1907
Treviso	»	54,973.03	37,509.06	»	981.10
Udine	»	87,207.41	59,970.88	»	»
Venezia	»	20,011.64	13,307.—	»	»
Verona	»	50,624.26	35,658.20	»	»
Vicenza	»	66,399.10	45,380.08	»	»
	360.308.86	.31	2,002,218.16	107,016.73	103,442.26
	L. 5,738,764.32				

Segue Allegato **E.**

Per la legge 8 luglio 1904, n. 407				Ammontare totale	
2° semestre 1904	Anno 1905	Anno 1906	Anno 1907	delle liquidazioni	della spesa
36,028.62	106,374.66	108,515.95	56,751.87	502	401,034.29
53,138.70	157,158.99	174 304.65	139,529. —	983	671,309.63
19,113.30	55,239.90	39,166.52	20 227.22	215	167,065.58
37,624.94	107,235.72	120,947.02	111,927.22	630	473,017.36
40,176.88	118,058.10	150,020.81	124,604.36	720	553,639.33
2,443,719.53	7,181,166.77	8,925,635.28	4,834,135.17		
L. 23,384,656.75				44,811	29,123,421.07

Per i professori di Università

Risposta alla Camera dei deputati (29 giugno 1908) nella discussione del disegno di legge sullo « stato economico dei professori delle Regie Università e dei Regi Istituti universitari ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Darò solo brevissima risposta a tutti gli oratori, riferendomi ai precedenti storici e legislativi e alle ragioni argamente esposte nella mia relazione, che la Giunta generale del bilancio ha ripreso con bella e precisa parola, e integrato con altri dati di fatto sicuri.

Il problema che discutiamo interessa la cultura italiana.

Tutti hanno riconosciuto che dopo quarantacinque anni di promesse, dopo diciotto disegni di legge, dopo il solenne voto della Camera proposto da 270 colleghi, era venuto ormai il giorno di sistemare le condizioni economiche dei professori universitari, di ragguagliarle alle cambiate condizioni della nostra vita economica, e di portare un elemento nuovo nell'attività degli studi.

L'unico a dissentire è stato l'onorevole Giacomo Ferri, con fatti non esatti, e con alcune obbiezioni alle quali risponderò fra breve.

Le Università libere.

Il primo discorso che abbiamo sentito, molto eloquente e gentile, è stato quello dell'onorevole Fani: egli, per la *carità del natio loco* e per il ricordo della vita e delle tradizioni italiane, ha parlato della Università di Perugia e delle sue tre sorelle: le Università libere di Urbino, Camerino e Ferrara.

E dopo averne fatto la storia ed aver soggiunto quanto abbiano contribuito al progresso della cultura italiana, si è rivolto a me dicendo: che cosa avrebbe fatto il ministro, che è di Ravenna, se la sua città avesse avuto una Università antica e gloriosa, ed oggi la vedesse lasciata in condizioni inferiori?

Or bene, onorevole Fani, Ravenna ha avuto uno Studio glorioso perchè, dopo la caduta dell'impero, gli studi del diritto là restarono vivi e fiorirono e si svolsero, e passarono poi a Bologna.

La gloria dello Studio ravennate, con la « lettera pisana » e i libri di diritto, è ormai nota e documentata.

Passato lo Studio a Bologna, a Ravenna venne istituita là quella scuola universitaria, che durò anche dopo la rivoluzione francese e fu poi, per varie vicende, trasformata modestamente in un Liceo ed in un Istituto tecnico.

Orbene, se io, onorevole Fani, mi trovassi nelle condizioni sue, con minore eloquenza, ma con lo stesso calore, avrei detto le sue parole, avrei perorato innanzi alla Camera il suo voto. Ed ella dovrebbe rispondere come me; meglio di me certo come eloquenza.

Riconosco vero tutto quello che ella espone, so il bene che fanno queste Università, so con quanta cura si adoperano al progresso degli studi: e le rispondo che prendo nella massima considerazione le sue domande e che ho raccomandato anch'io al Tesoro riforme che meritano tutta l'attenzione; ma non è stato ora possibile attuarle; la presente legge riguarda le Università dello Stato e non viene certo a danneggiare le minori libere.

Ella mi invita a considerare il passato loro, le condizioni della loro attività scientifica, il lavoro dei docenti, le loro condizioni economiche e finanziarie: ora io le dico, onorevole Fani, che tutto questo studio lo faccio, e lo farò con migliore cura: io so che esse hanno un modesto patrimonio, che la loro attività è continua, che ammaestrano i giovani con serietà e nobiltà, che fanno dei professori benemeriti per l'insegnamento universitario regio.

Accetto tutti gli inviti che ella mi rivolge col suo ordine del giorno, ma non posso accettare l'ultima parte di questo, che è un invito decisivo, perchè dovrei presentare entro un anno un disegno di legge. Non posso, non ho facoltà io di prometterlo; e non dovrei mancare se prometto.

Terrò conto dei suoi desideri, onorevole Fani, farò con ogni cura gli studi che desidera, vedrò che cosa può farsi dallo Stato per il miglioramento delle condizioni di queste Università.

Non credo che debbano lasciarsi deperire quei nobilissimi Studi che, ancor

oggi, memori del passato, dànno all'insegnamento universitario ottimi insegnanti, che si onorano di aver fatto i primi passi nelle Università libere di Perugia, Ferrara, Camerino ed Urbino.

E questo è appunto un loro nobile ufficio: la preparazione dei giovani insegnanti, in quella tranquillità di vita che dànno gentili città tutte ispirate all'arte e alla scienza. I docenti giovani preparano le armi — che i giudici dei concorsi molto poi apprezzano — per passare ad Università maggiori, dove ricordano sempre con gratitudine i giorni passati nelle Università minori.

Questo loro ufficio, messo in relazione alle migliori condizioni di vita che là si hanno, resta; ma resta anche il còmpito dello Stato di aver cura benevola dei vecchi liberi atenei.

Questo m'impegno di fare, di studiare e di esaminare per proporre una soluzione. Essa però richede giusto tempo di studio; come del resto è avvenuto per le Università maggiori, poichè questo disegno di legge che riguarda gli Istituti regi è stato lungamente preparato, e non è certo opera di un anno. Tutti ricordano i precedenti.

Non si fanno parzialità nel disegno di legge.

Le due cattedre che l'onorevole Fani ha visto aggiunte per Milano, per gli *istituti* di perfezionamento, sono già oggi comprese nei ruoli dei professori di Stato: e l'altre della scuola di applicazione, sono due cattedre fondate da privati: se il Ministero non le riconoscesse, dovrebbe crearle di nuovo; ed allora invece di spendere pel solo complemento necessario dello stipendio, dovrebbe spendere tutta la somma. Sono due corsi obbligatori necessari: elettrotecnica e chimica.

Non credo che questa sia un' ingiustizia rispetto alle condizioni delle Università che ella ha a cuore.

Miglioramento economico e altre riforme.

L'onorevole Viazzi ha approvato il disegno di legge e lo ringrazio, perchè ne ha notato, come già aveva fatto la Commissione, il vero spirito informatore.

Non si tratta solamente di un miglioramento economico dei professori, si tratta, secondo un voto solenne della Camera, di una riforma complessa per togliere anche alcuni inconvenienti che erano nella vita universitaria italiana, cioè i corsi liberi dei professori ufficiali, i troppi incarichi di materie complementari, e via via: tutte cose che la Camera conosce, perchè due o tre volte, me ministro, furono già discusse. Si lamentavano i mali che da tale uso deriva-

vano. E ora si tolgono. L'onorevole Viazzi ha riconosciuto questa misura di severità; quest'ordine che si introduce nello stato universitario e si compiace che si tolgano o si riducano i corsi liberi e le iscrizioni forse di favore, che si freni l'eccessiva facoltà di iscrizione per gli altri che restano, che si tolgano ai professori ufficiali tutte quelle « aggiunte » di insegnamenti, di cattedre, di incarichi che turbano l'armonia di funzione delle Università.

Anche per i corsi liberi si dànno norme severe, e si pone la spesa davanti al Parlamento che ora l'ignora, non essendo nel bilancio dell'istruzione.

Lo ringrazio quindi delle parole di conforto che ha dato a questa legge, la quale appunto si propone di preparare e di spianare la via ad una riforma degli studi che già si è iniziata da qualche tempo, e che merita di venire con ogni cautela tradotta in atto.

Difese e critiche.

L'onorevole Battelli ha voluto difendere (e gliene sono grato) i professori universitari, – che egli rappresenta per il suo ufficio e che illustra con la operosità della sua vita, – da particolari accuse che veramente non erano state fatte fin qui. Io pure, e lo ripetei in varie occasioni, debbo riconoscere (e con questo rispondo anche in parte all'onorevole Ferri) che nelle Università italiane il lavoro fecondo da un giorno all'altro cresce. E cresce l'efficacia degli studi.

Qui siamo parecchi che viviamo nelle Università ed ognuno di noi sa la diversità della vita universitaria, dal giorno in cui eravamo studenti, al giorno in cui siamo entrati insegnanti.

Quindi mi associo all'onorevole Battelli nel riconoscere questo sentimento maggiore del dovere, questa operosità più efficace, questo continuo accrescersi di sforzi e di lavoro che si verifica nelle nostre Università. L'onorevole Battelli citava le pubblicazioni precise della bibliografia estera delle scienze, che si pubblica a Londra, d'accordo fra i Governi civili, e notava la parte ricca che vi ha l'Italia. Questa è pure una bella prova di fatto dell'operosità delle Università italiane. Da tutti i nostri centri scientifici è dato alla luce ogni giorno qualche lavoro notevole, qualche pagina della storia della scienza, qualche scoperta, qualche indagine. E non sono certo ricchi i gabinetti; troppe sono le Università nostre!

In molte Facoltà, anche di legge, nessun docente esercita la professione; anche nella medicina pochi esercitano: eccetto i clinici.

Quindi dobbiamo compiacerci e prendere atto di questo. L'onorevole Ferri

ha voluto fare un quadro della vita universitaria, che non corrisponde più al vero - lo creda a me, che ho seguitato a vivere nelle Università, dal giorno stesso, si può dire, in cui ne uscii laureato – ed ha criticato soprattutto due Facoltà : quella di lettere e quella di legge, chiamandole una « turlupinatura ».

Orbene, l' onorevole Giacomo Ferri erra; è tutto profondamente cambiato anche in queste, e lo è anche dove non è stato rinnovato interamente il personale universitario, perchè ogni periodo storico ha le sue tendenze.

FERRI GIACOMO. Dipende da Università a Università.

ROSADI. E da professore a professore.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Quindi, anche nella stessa Facoltà di legge, l'onorevole Ferri deve conoscere come sono cambiate le materie, la fatica, il lavoro, il numero degli esami.

E debbo ricordare all'onorevole Ferri ed agli altri colleghi come, nelle nostre Università, con tutte le influenze e le tendenze che ci sono venute dalla Germania, sia stato rinnovato tutto il metodo degli studi sperimentali e storici (così anche del diritto civile) e si sia trasformato tutto l' insegnamento delle scienze morali. Il professore che ripete dalla cattedra la solite cose, e legge alcune pagine, che sente poi ripetere dagli studenti alla fine dell'anno, è diventato una eccezione.

Oggi si studia seriamente e si lavora con lena: l'ora della lezione è il meno che faccia, e debba fare un professore. È lo studio continuo, è la frequenza con i giovani, il prestare i propri libri, il comunicare le proprie idee, il sentir le loro, l'averli intorno e casa, che forma la scuola moderma. È in tale modo (permettete che porti questo modestissimo esempio) che faccio lezione io, che fanno lezione i miei colleghi ; è così che hanno fatto lezione i miei maestri. È trasformato lo studio universitario.

Abbiamo creato intorno alla Facoltà, che a lei, onorevole Ferri, pare inoperosa, abbiamo creato i circoli e i seminari giuridici, i laboratori di economia politica; vediamo tutti questi nostri giovani studiare ed esaminare (quelli che studiano economia politica e statistica) documenti, pubblicazioni dello Stato, e statistiche di Ministeri, che un tempo erano ignote anche ai professori.

E così dicasi nella facoltà di lettere, col nuovo fecondo serio indirizzo degli studi di cui furono maestri Giosuè Carducci, il D'Ancona, lo Zumbini ed altri insigni.

Oggi la vita si trasforma interamente anche nelle nostre facoltà: è divenuta vita di laboratorio anche nelle nostre materie. Nella economia, nella storia, nel

diritto romano, ecc. ecc., le pubblicazioni dei giovani prendono subito rapidamente un posto nella scienza. Di questo ci dobbiamo confortare. Questo è dover mio ricordare qui.

GUERCI. Adesso parli di quelli che non fanno lezione! *(Ilarità)*.

ALESSIO. (*All'onorevole Guerci*). Dica i nomi di quelli che non fanno lezione. È una vergogna questa! (*Commenti*).

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Nelle Università italiane è viva e continua questa operosità. Io non so nomi. Se li so, provvedo subito e richiamo al dovere. E già lo feci. (*Commenti*).

Le autorità accademiche sentano il dover loro a tutela di tutti.

Quanto alle raccomandazioni fatte per quei collaboratori della scuola che sono gli assistenti e, diciamolo pure, nel caso delle scienze sperimentali anche i bravi inservienti che hanno particolari tendenze ad aiutare con pazienza e con cura i professori, e che ogni giorno, e talvolta anche la notte, assistono alle difficili, pericolose ricerche di laboratorio, non posso che ripetere alla Camera le parole piene di affetto e di promessa meditata ed equilibrata che qui un anno fa fece il presidente del Consiglio. Le ripetei al Senato.

E come dobbiamo alla autorità ed alla benevolenza del presidente del Consiglio la possibilità di avere raggiunta la mèta per la legge dell'insegnamento universitario, così, quando le circostanze si presentino opportune, come speriamo e desideriamo, anche la legge integratrice che aiuti e gli assistenti e gli inservienti della vita universitaria verrà e sarà il coronamento dell'opera.

Il desiderio vivissimo e la speranza del Governo è che sia non lontano il giorno in cui si possa compiere l'opera estendendo il beneficio anche a questi umili e modesti collaboratori.

Questa legge provvede alle condizioni economiche non cambiate dal 1862, ma toglie abusi e inconvenienti, evita ingiuste diversità di trattamento, a facoltà e a persone, frena gli incarichi, regola le inscrizioni ai corsi liberi; non consente più il farli ai professori ufficiali (se non a titolo gratuito); conferma le più severe norme per la nomina dei professori; toglie al ministro la facoltà di creare nuove cattedre, e riconosce un tale ufficio al Parlamento.

Con queste dichiarazioni che rappresentano la speranza di tanti anni ed il proposito varie volte ripetuto dal Parlamento, vi prego di passare alla discussione degli articoli. *(Approvazioni)*.

. . . .

Risposta all'on. G. Ferri.

Non debbo che confermare il breve discorso che le ho fatto prima. Se c'è ragione di malattia che impedisca al professore di far lezione, si riconosce giustificata l'assenza.

In altri casi, in cui il professore sia richiamato a Roma per doveri che vengono dalle leggi o sono dalle leggi riconosciuti, si provvede magari alla supplenza.

Nelle altre condizioni normali di vita, le assicuro che il regolamento oggi vigente, se applicato, provvede bene. *(Commenti)*.

La legge Casati, il regolamento nostro, e quello soprattutto che il nostro dovere, la nostra coscienza ci obbligano a rispettare, stabilisce che si devono fare tre lezioni settimanali, salvo quei tali giorni di vacanza che sono stabiliti dal regolamento universitario.

Con questo sistema, onorevole Ferri, l'assicuro che si superano sempre le 50 lezioni. Anche coloro che hanno l'ufficio di deputato e che assumono la fatica di recarsi settimanalmente alle loro Università per fare lezione, arrivano alle 50 lezioni. Lo so.

Onorevole Ferri, nel regolamento questo c'è. Nella mia azione di ministro intendo che questo sia rispettato. Se avrò notizia che qualcuno non fa realmente lezione, scriverò all'autorità accademica chiedendone conto. Lo feci già; e farò per tutti indagine esatta. Pei corsi liberi ordinai di pubblicare e nomi e compensi negli *Annuarî*.

Se accettassi il suo articolo aggiuntivo, onorevole Ferri, forse coloro che hanno l'abitudine di far lezione più frequentemente, ridurrebbero subito il corso a 50 lezioni; cosa che oggi non avviene, perchè in quasi tutte le Università si arriva a 70 lezioni.

Onorevole Ferri, non prenda le mosse da qualche esempio che ella forse ha in mente e che lo ha spinto a fare questa proposta, perchè non è bene legiferare sopra un esempio cattivo.

Creda che, col regolamento vigente e col regolamento che faremo per l'applicazione di questa legge, si potrà pretendere che le lezioni siano regolarmente segnate nel libro che sta nella sala dei professori; e l'obbligo sia da tutti adempiuto e che il professore diligente sia il professore delle Università italiane.

Creda alla mia parola e alla mia esperienza; nelle Università italiane i corsi che non sono interrotti per una malattia, o da una chiamata straordinaria

a Roma per Commissioni di esame e via dicendo, raggiungono sempre in media le 60 e anche le 70 lezioni all'anno.

Quando gli studenti anticipano le vacanze, restano sempre giovani volonterosi, e la scuola procede. Dove ci fu sciopero, feci prolungare i corsi.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell' istruzione, accetta dunque l' ordine del giorno?

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Non lo accetto.

. . . .

Elenco delle Leggi e dei Regolamenti

riguardanti l'istruzione pubblica, le antichità e le belle arti pubblicati dall'agosto 1906 all'agosto 1908

Leggi:

Legge 30 dicembre 1906 n. 642 che proroga fino al 31 luglio 1907 le disposizioni della legge 27 giugno 1903, n. 242 sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte.

Legge 3 gennaio 1907 n. 4 che approva la spesa di L. 55,000 per il lavoro di applicazione delle leggi 8 aprile 1906, n. 141 e n. 142 sullo stato giuridico, sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole medie.

Legge 6 gennaio 1907 n. 5 che autorizza la maggiore spesa di L. 15,000 per mercedi dovute agli operai lavoranti nei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità di Roma.

Legge 28 febbraio 1907 n. 54 per il conferimento per titoli del diploma di abilitazione all'ufficio di direttore didattico nelle scuole elementari.

Legge 7 marzo 1907 n. 56 per l'erezione di un monumento a Giosuè Carducci in Roma.

Legge 24 marzo 1907 n. 125 che approva la tabella degli stipendi, delle indennità di residenza e degli assegni al personale delle scuole secondarie vernative all'estero.

Legge 4 aprile 1907 n. 148 che determina la condizione pel pagamento dei sussidi di cui godono alcuni comuni dell' Umbria a vantaggio delle loro scuole medie.

Legge 28 marzo 1907 n. 155 per l'istituzione di un acquario nell'isola dei Ciclopi.

Legge 5 maggio 1907 n. 257 che istituisce il " magistrato alle acque „ per le provincie venete e la provincia di Mantova e crea nuovi insegnamenti nella scuola di applicazione di Padova.

Legge 30 maggio 1907 n. 285 che autorizza il rimborso delle spese sostenute dall'ospedale di S. Matteo in Pavia per il mantenimento delle cliniche universitarie.

Legge 30 maggio 1907 n. 291 che autorizza il pagamento della somma dovuta ai regi ospedali riuniti di S. Chiara in Pisa per le spese sostenute in servizio delle cliniche universitarie nel periodo dell'anno scolastico 1866-'67 al 1881-'82.

Legge 14 giugno 1907 n. 324 contenente disposizioni sugli esami nelle scuole medie ed elementari.

Legge 13 giugno 1907 n. 342 per la conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie.

Legge 13 giugno 1907 n. 343 recante disposizioni per la stabilità dei professori straordinari delle Regie Università e degli altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253.

Legge 16 giugno 1907 n. 344 che autorizza il Governo a concedere una lotteria nazionale a beneficio del Comitato civico di Benevento per gli scavi del suo teatro romano.

Legge 30 giugno 1907 n. 384 per il riordinamento della carriera d'ordine nelle amministrazioni centrali.

Legge 27 giugno 1907 n. 386 sul Consiglio superiore, gli uffici ed il personale delle antichità e belle arti.

Legge 7 luglio 1907 n. 427 che assegna alla signora Elena Campanella, vedova del prof. Giovanni Rossi, una pensione annua di L. 2000.

Legge 7 luglio 1907 n. 439 per il conferimento dei diplomi di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie.

Legge 7 luglio 1907 n. 445 che approva il contratto per la permuta di terre fra l'orto botanico della R. Università di Palermo e gli eredi del duca di Archirafi ed il Municipio di Palermo.

Legge 27 giugno 1907 n. 447 per l'assegnazione di un'annua pensione alla vedova del prof. Ernesto Cesàro.

Legge 7 luglio 1907, n. 472 che stabilisce il ruolo organico del personale delle segreterie universitarie.

Legge 7 luglio 1907 n. 481 riguardante il trasferimento dei professori universitari.

Legge 14 luglio 1907 n. 497 per la condizione giuridica dei maestri elementari in servizio straordinario.

Legge 14 luglio 1907 n. 498 che autorizza la spesa per l'impianto del riscaldamento a vapore nelle RR. Gallerie di Firenze.

Legge 14 luglio 1907 n. 500 che proroga fino al 31 luglio 1908 le disposizioni della legge 30 dicembre 1903, n. 642, sulla esportazione degli oggetti d'antichità e belle arti e istituisce un fondo destinato agli acquisti di cose mobili ed immobili d'interesse archeologico ed artistico.

Legge 14 luglio 1907 n. 501 che autorizza la spesa per la tassa di successione della collezione d'armi legata dal senatore Costantino Ressman alla città di Firenze.

Legge 14 luglio 1907 n. 502 che porta provvedimenti per la città di Roma.

Legge 14 luglio 1907 n. 520 per il concorso dello Stato sulle spese per la VII Esposizione internazionale d'arte moderna nella città di Venezia.

Legge 14 luglio 1907 n. 528 che autorizza la maggiore spesa di L. 53,000 per i lavori di finimento del nuovo edificio ad uso della clinica chirurgica nella R. Università di Parma.

Legge 14 luglio 1907 n. 529 che autorizza la spesa di L. 60,000 per le opere di finimento e di arredamento del nuovo edificio della clinica psichiatrica nella R. Università di Pavia.

Legge 14 luglio 1907 n. 562 per modificazioni e aggiunte alle leggi 2 agosto 1897, n. 382, e 28 luglio 1902, n. 342, portanti provvedimenti per la Sardegna.

Legge 14 luglio 1907 n. 571 per l'istituzione della sezione industriale presso la scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla R. Università degli studi di Palermo.

Legge 14 luglio 1907 n. 577 che porta provvedimenti per l'arredamento e il funzionamento delle nuove cliniche degli istituti di patologia della R. Università degli studi in Napoli e del palazzo costruito come sede dell'Università medesima e per la manutenzione dei nuovi locali.

Legge 14 luglio 1907 n. 578 per il passaggio dei locali dell'ex convento di S. Marcellino alla R. Università degli studi di Napoli.

Legge 21 luglio 1907 n. 581 per la sistemazione degli uffici finanziari, della scuola di guerra, dell'officina carte-valori e della biblioteca nazionale universitaria di Torino, e l'approvazione della relativa convenzione con quel Comune, per la sistemazione predetta.

Legge 29 marzo 1908 n. 145 che autorizza lo stanziamento della somma di L. 8,000 nella parte straordinaria di ciascuno dei bilanci del 1907-908 al 1911-12 per affitto di locali in servizio della R. Accademia di belle arti in Milano.

Legge 5 luglio 1908 n. 374 recante modificazioni alla legge 2 luglio 1903 n. 430 (testo unico) sul Monte Pensioni dei maestri elementari.

Legge 5 luglio 1908 n. 380 che autorizza la spesa straordinaria di L. 80,000 per l'ultimazione dei lavori della fotografia della vôlta celeste, cui attende il R. Osservatorio di Catania.

Legge 5 luglio 1908 n. 391 per l'erogazione della giornata di stipendio annualmente versata dai maestri elementari alla Cassa depositi e prestiti secondo l'art. 43 della legge 8 luglio 1904 n. 407 (Istituto autonomo per gli orfani degli insegnanti elementari).

Legge 2 luglio 1908 n. 396 che proroga il termine assegnato dalla legge 27 giugno 1903 n. 242 sulla esportazione degli oggetti d'antichità ed arte.

Legge 28 giugno 1908 n. 398 per modificazione dell'art. 78 della legge 14 luglio 1907 n. 562 a favore delle scuole medie della Sardegna.

Legge 9 luglio 1908 n. 412 sugli stipendi e sulla carriera del personale dei Convitti nazionali.

Legge 9 luglio 1908 n. 413 che stabilisce il nuovo ruolo organico del personale del R. Istituto femminile di Montagnana.

Legge 9 luglio 1908 n. 419 che autorizza l'aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407. contenente provvedimenti per la scuola e pei maestri elementari.

Legge 28 giugno 1908 n. 421 per i Chiostri monumentali di S. Vitale e di S. Maria in Porto in Ravenna.

Legge 2 luglio 1908 n. 479 per il concorso dello Stato alle spese per le onoranze ad Evangelista Torricelli e per la Mostra d'arte in Faenza.

Regolamenti :

R. D. 16 agosto 1906 n. 536 — Modificazione dell'art. 4 del regolamento per l'applicazione della legge concernente i mutui concessi ai comuni e alle provincie per costruzioni, ampliamenti e restauri ad edifici scolastici approvato con R. D. 25 novembre 1900, n. 484.

R. D. 21 agosto 1906 n. 318 — Regolamento per la collazione dei posti di studio Beltrami nella R. Università di Roma.

R. D. 28 agosto 1906 n. 512 — Regolamento in applicazione dell'art. 7 della legge 8 aprile 1906 n. 141 e di alcuni articoli della legge 8 aprile 1906, n. 142 (organici, classi aggiunte, ecc.).

R. D. 3 settembre 1906 n. 518 — Nuove disposizioni riguardanti il servizio di conservazione e manutenzione dei monumenti di Roma.

R. D. 3 settembre 1906 n. 535 — Testo unico delle disposizioni concernenti i servizi di meteorologia e geodinamica.

R. D. 1° settembre 1906 n. 537 — Facoltà di trarre mandati di anticipazioni a favore dell'economo-cassiere del Ministero della P. I. per spese e indennità di viaggio per ispezioni e missioni su vari capitoli del bilancio.

R. D. 8 settembre 1906 n. 581 — Regolamento per l'applicazione delle leggi sull'istruzione primaria nella parte relativa alla materia degli stipendi dei maestri elementari e dei concorsi e rimborsi dello Stato ai Comuni.

R. D. 10 settembre 1906 n. 547 — Regolamento della Scuola Agraria presso la R. Università di Bologna.

R. D. 17 settembre 1906 n. 526 — Sostituzione di due articoli al regolamento per i Convitti Nazionali approvato con R. D. 18 dicembre 1898, n. 558.

R. D. 21 ottobre 1906 n. 588 — Norme regolamentari per la nomina e il funzionamento della Sezione della Giunta del Consiglio Superiore per l'istruzione media istituita dalla legge 8 aprile 1906, n. 141.

R. D. 3 settembre 1906 n. 622 — Regolamento di polizia e d'igiene e per le scuole rurali dell'Agro Romano.

R. D. 29 novembre 1906 n. 726 — Estensione al R. Istituto di studi superiori di Firenze e alla R. Accademia scientifico-letteraria di Milano delle disposizioni concernenti il corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali.

R. D. 2 dicembre 1906 n. 703 — Regolamento per l'applicazione del titolo VI della legge 15 luglio 1906, n. 383, per le provincie del Mezzogiorno, riguardante le disposizioni per l'istruzione elementare.

D. M. 17 gennaio 1907 — Modificazione delle norme per la vendita delle pubblicazione i delle riproduzioni artistiche ed archeologiche.

R. D. 27 gennaio 1907 n. 31 — Modificazione dell'art. 6 del Regolamento della R. Scuola normale di Pisa.

R. D. 3 marzo 1907 n. 248 — Disposizioni regolamentari per l'applicazione degli articoli 1, 2, 3, 4, 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141, sui concorsi nelle scuole medie governative.

R. D. 3 marzo 1907 n. 278 — Disposizioni regolamentari per l'applicazione degli articoli 5, 8, 9, 10, 11, 19 e 20 della legge 8 aprile 1906, n. 141, e 3, 5, 6, 7, 12, 13, 15, 19, 20 e 23 della legge 8 aprile 1906, n. 142 (promozioni, nomine di capi di istituti, trasferimenti, ecc.).

R. D. 28 marzo 1907 n. 178 — Conseguimento del diploma di abilitazione all'ufficio di direttore didattico nelle scuole elementari.

R. D. 25 aprile 1907 n. 253 — Regolamento per il conferimento dei tre assegni annui inscritti nel bilancio del Ministero della P. I. a favore di studenti della R. Università di Padova.

R. D. 25 aprile 1907 n. 254 — Regolamento per l'assegnazione della borsa governativa di perfezionamento in medicina e chirurgia nella R. Università di Padova.

R. D. 16 giugno 1907 n. 393 — Sospensione dell'art. 7 e modificazione dell'art. 22 del Regolamento speciale per le scuole di farmacia approvato con R. Decreto 17 maggio 1903.

R. D. 28 febbraio 1907 n. 488 — Regolamento, programmi d'insegnamento e orari per le scuole speciali istituite presso l'Istituto tecnico di Napoli.

R. D. 30 maggio 1907 n. 475 — Modificazione del 2° comma dell'art. 25 del regolamento annesso al R. Decreto 19 aprile 1906, n. 350, per l'ispezione degli istituti pubblici e privati d'istruzione elementare.

R. D. 1° agosto 1907 n. 608 — Regolamento per l'esecuzione della legge sul Consiglio superiore, sugli uffici ed il personale delle antichità e belle arti.

R. D. 26 agosto 1907 n. 664 — Regolamento per le borse di studio istituite presso la facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Padova.

R. D. 15 settembre 1907 n. 652 — Regolamento per l'applicazione del testo unico 25 luglio 1907, n. 645, delle leggi sulla conversione in governative delle scuole medie dipendenti da provincie, comuni ed altri enti morali, e sulla istituzione di scuole medie governative non obbligatorie.

R. D. 26 agosto 1907 n. 682 — Regolamento organico del personale amministrativo delle segreterie universitarie.

R. D. 24 ottobre 1907 n. 733 — Regolamento generale per le biblioteche pubbliche governative.

R. D. 12 settembre 1907 n. 187 — Regolamento per la istituzione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali.

R. D. 4 ottobre 1907 n. 765 — Regolamento per la scuola dell'arte della medaglia.

R. D. 5 gennaio 1908 n. 98 — Regolamento del R. Politecnico di Torino.

R. D. 6 febbraio 1908 n. 150 — Regolamento generale sull'istruzione elementare.

R. D. 23 febb. 1908 n. CXXII — (parte supplementare) Regolamento organico dei RR. Conservatorî riuniti di Siena.

R. D. 12 marzo 1908 n. 151 — Regolamento per l'esecuzione della legge 15 luglio 1907, n. 502, portante provvedimenti per la città di Roma. (Nuova Università — Istituto arti e mestieri — Zona archeologica — Terme diocleziane).

R. D. 12 aprile 1908 n. 188 — Aggiunta di un comma all'art. 24 del Regolamento per il Pensionato artistico in Roma approvato con R. D. 26 marzo 1896 n. 95.

R. D. 16 aprile 1908 n. 210 — Regolamento e programmi per gli esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie.

R. D. 2 gennaio 1908 n. 240 — Regolamento per il conferimento di assegni a studenti liceali.

R. D. 18 giugno 1908 n. 463 — Convenzione e regolamento relativi a posti di favore nell'Istituto delle Dame Inglesi di Vicenza.

R. D. 17 mag. 1908 n. CCLXXII — (parte supplementare) Nuovo regolamento pel R. Collegio Convitto Ghislieri in Pavia.

N.B. — Altri regolamenti approvati non furono ancora pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

INDICE

Il Bilancio dell'Istruzione pubblica per l'anno 1908-909.

I.

Discorso pronunziato alla Camera dei Deputati nella tornata del 23 maggio 1908.

II.

Discorso pronunziato al Senato del Regno nella tornata del 23 giugno 1908:

III.

Per l'istruzione elementare e per la scuola popolare.

Discorso pronunziato alla Camera dei Deputati nella seduta del 16 marzo 1908 in risposta alla interpellanza dell'on. Comandini:

IV.

Per i professori di università.

Risposta alla Camera dei deputati (29 giugno 1908) nella discussione del disegno di legge « sullo stato economico dei professori delle Regie Università e dei Regi Istituti universitari »:

Elenco delle Leggi e dei Regolamenti

riguardanti l'istruzione pubblica, le antichità e le belle arti pubblicati dall'agosto 1906 all'agosto 1908.